

# NVMISMATICA

E S C I E N Z E A F F I N I



ANNO V N. 5-6

SETTEMBRE-DICEMBRE 1939-XVIII

# NUMISMATICA

## E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA  
ROMA

Prezzo dell'abbonamento annuo	{ Italia e Colonie . . . . .	L. 25
		» 30
Un numero separato		» 5
id. arretrato		» 8

Direzione e Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - Roma - Tel. 60-416

### S O M M A R I O

Nicola Borrelli - <i>Il concorso della Numismatica in una questione archeologica (Synope di Paphlagonia e Synope Campana)</i>	pag. 115
Angelo Meliu - <i>Bronzi rari della Cirenaica</i>	» 120
G. Valentini S. J. - <i>La Numismatica in Albania (Esperienze di un collezionista)</i>	» 122
Conte Alessandro Magnaguti - <i>Dallo Statere al Ducatone e viceversa - Puntata VII - Le nostre miniere (parte 2<sup>a</sup>)</i>	» 127
Carlo Prota - <i>Saggi di monete della Zecca Napoletana</i>	» 148
Bibliografia	» 150
Domande dei lettori	» 157
Medagliistica	» 159
Notizie e commenti - S. E. Enrico Mazzoccolo - <i>Sulla moneta di Manfredi - La medaglia celebrativa del centenario della prima riunione degli scienziati italiani (Pisa 1839-1939) - Una interessante medaglia Polacca - Cronaca: Europa (Italia, Albania, Cecoslovacchia, Città del Vaticano, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Jugoslavia, Malta, Romania, Spagna, Svizzera) - America (Guyana Britannica, Stati Uniti)</i>	» 161
<i>Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati - Monete Romane, Monete della Repubblica (Coilia, Considia, Cordia, Cornelia, Cossutia, Crepereia, Crepusia, Critonia, Cupiennia, Curiatia, Curtia, Decimia, Didia, Domitia, Egnatia, Egnatuleia, Fabia, Fannia, Farsuleia, Flaminia, Fonteia, Fufia, Fundania, Furia, Gellia, Herennia, Hirtia, Hosidia, Hostilia, Julia</i>	» 167

# IL CONCORSO DELLA NUMISMATICA IN UNA QUESTIONE ARCHEOLOGICA

(SYNOPE DI PAPHLAGONIA E SYNOPE CAMPANA)

La moderna critica storica ha ormai relegata tra le favole quella che, pur essendo una vaga tradizione, ben meritò - per la fonte cui attinge e per la verisimiglianza degli elementi che la costituiscono - la considerazione di tutti gli archeologi dell'800: dico della esistenza in Campania, e propriamente in confine tra questa e il Nuovo Lazio, della città greca di Sinope (Σινώπη). Non occorre riportare qui il tormentato passo di Livio (X, 21), nel quale lo « storico che non erra » (e lasciamo andare se talvolta... *Errare humanum*), accennando alle due colonie dedotte in Campania nel 195 a. C., le dice spedite l'una alle foci del *Liris* (oggi Garigliano), cioè a *Minturnae*; l'altra nel *Saltus Vescinus* (Valle del Garigliano, alla base occidentale del M. Massico) « *ubi Synope dicitur graeca urbs fuisse, Sinuessa deinde a colonis romanis appellata* ». Cosicché dalle rovine di *Sinope*, secondo la tradizione raccolta dallo storico latino, sarebbe sorta la romana *Sinuessa*.

Ma a rifiutare l'attendibilità della tradizione liviana è l'illustre Soprintendente alle antichità della Campania S. E. l'Accademico Majuri, il quale, nella dotta monografia *Del sito di Vescia nel territorio degli Aurunci*,<sup>1</sup> così si esprime: « ... Se Livio e Plinio (H. N. 3, 5, 9) ricordano a proposito della fondazione di Sinuessa un'ipotetica leggendaria greca Sinope (*ubi dicitur* ecc.) in luogo di Vescia distrutta trent'anni prima, ciò fanno per trovare una giustificazione etimologica del nome di Sinuessa in quello di Sinope ».<sup>2</sup> Vescia, dunque, e non Sinope sarebbe l'antica città cui Livio allude.

Recensendo, a suo tempo, l'ottimo lavoro del Majuri, non tralasciai di fare alcune modeste considerazioni al riguardo, considerazioni che oggi, dopo un durato esame della questione, non credo siano da sconfessare o, co-

munque, da modificare. « Non convincente - scrivevo allora - appare l'ingegnosa tesi secondo la quale bisognerebbe riconoscere nella *graeca urbs* della tradizione la distrutta Vescia. L'addotta giustificazione etimologica, oltre ad escludere senza plausibile motivo la preesistenza di un centro abitato alla colonia romana di Sinuessa ed a negare nel nome di tal centro quello che ben potrebbe essere, come osservava il Pais, « un suono indigeno adattato dai Greci all'indole della loro lingua », o, come direbbe il Corcia, « una traduzione dell'antico nome », fa domandare perchè mai, accennando a quel centro etnico, o città che fosse, avrebbe dovuto Livio adombrare il ricordo di Vescia - ricordo allora fresco - con un *dicitur*, che, tradendo la storia, tenderebbe a far perdere perfino il ricordo della memoranda vittoria romana, conclusasi, com'è noto, con la distruzione di Vescia e con l'annientamento di quel popolo (*deleta Ausonum gens*); il che, in verità, non si saprebbe giustificare, nello storico di Roma, solo per il motivo etimologico di *Sinope = Sinuessa* »<sup>3</sup>.

« Quel *dicitur* - soggiungevo - lascia piuttosto pensare ad una tradizione, probabilmente popolare (come tante altre dal grande storico raccolte), relativa ad un centro etnico esistito nella contrada sinuessana, il quale, sia o non sia stato greco, nulla avrebbe che vedere con l'ausonica Vescia »<sup>4</sup>. Ma - diciamolo subito - qual valore potrebbero avere considerazioni ed ipotesi siffatte di fronte ad una critica storica così autorevole ed alle sicure affermazioni che ad essa conseguono? *Ubi major - Majuri al nostro caso - minor cessat!*

Tuttavia, oggi che circostanze invitano a tornare sull'argomento, mi domando ancora se i dotti ed acuti rilievi dello insigne archeologo napoletano bastino ad

escludere, senza esitazione e senza riserve, dalla geografia dell'Italia antica quella *Sinope* di cui Livio, Plinio e Strabone ci tramandarono, sia pur vagamente, il ricordo.

Riportare perciò al vaglio della critica, in rapida sintesi, alcuni elementi che permetterebbero di ritenere meno ipotetica l'esistenza di un centro ellenico là ove

Non meno importante è l'elemento linguistico. Un cospicuo numero di vocaboli di origine greca, che non si riscontrano nelle parlate delle popolazioni delle regioni contigue, raccolti io stesso nel classico dialetto della zona sinuessana. Varrà qui l'esempio di alcuni toponimi che mi si affacciano alla mente: *Catamporri*, *Carapiello*, *Contongoli*, *Framauli*, *Catafri*, *Fragogni*, *Li-*



Rilievo votivo eleusino  
rinvenuto in territorio di Sinuessa

destinata la colonia romana da cui avrebbe avuto origine Sinuessa, non mi sembra ozioso.

Elemento di autentico valore, ai fini di valutare l'attendibilità o meno della tradizione liviana, è certamente quello toponomastico: il nome *Synope*, cioè, il quale trova riscontro in quello di città della Paphlagonia. (Asia Minore); particolare questo che assume maggiore importanza ove si confrontino casi congeneri che rivelano - comprovata poi da elementi storici - la *grecità* di luoghi e città in terre lontane e straniere. Basti citare - senza uscire dalla Campania - l'esempio di Cuma (*Κύμη*), di cui è nota l'etnografia.

*mate*, *Tortellito*, *Melania*, *Uoccio* (Occhio = *οικος* = casa, villaggio) ecc. ecc.

Localizzazioni di miti e di tradizioni sono indice, molte volte, di remoti stabilimenti etnici o di temporanei stanziamenti in regioni alle quali non si sarebbe neppure pensato. A Sinuessa sappiamo come fosse in onore, benchè altri stenti a credervi,<sup>5</sup> il culto eleusino e come diffuso vi fosse quello di Afrodite (anadiomene o marina), ed è noto come questo trovasse credito e diffusione appunto ove le stirpi elleniche stanziassero, mentre l'altro, peregrino in Italia, non poteva essere introdotto in Campania se non da immigrati greci.<sup>6</sup>

Ai cennati elementi, toponomastico e linguistico altro può aggiungersi che bisognerebbe chiamare numismatico se la sua portata, trascendendo il contenuto del termine, non sconfinasse nel più vasto ed involuto campo delle tradizioni e della mitologia.

Aprò una parentesi. Avendo accennato a numismatica, debbo subito avvertire - se pur ve ne sia bisogno - che nessun dato, nè direttamente nè indirettamente, fornisce al dibattito la nostra disciplina, giacchè la regione nella quale ebbe vita e fiorì la pentapoli aurunca (Ausona o Aurunca, Minturnae, Vescia, Suessa A., Sinuessa) non è rappresentata nella geografia numismatica se non da un'unica voce. Salvo infatti le immaginarie monete che a *Sinuessa* ed a *Minturnae* attribuì lo screditatissimo Goltz<sup>7</sup>; quelle che dai PP. Marchi e Tessieri furono in un primo tempo attribuite a *Vescia* anzichè ai Vestini (ves)<sup>8</sup>; le altre, non meno immaginarie, che uno storico municipale assegnò a Sinuessa pre-romana<sup>9</sup> e infine la rara *litra* - reale questa volta - che il Garrucci attribuì ad Aurunca<sup>10</sup> mentre il Sambon l'assegna dubitativamente ad *Acerrae*<sup>11</sup>, non restano che - abbondanti e pregevoli - le monete d'argento e di bronzo di Suessa Aurunca del periodo romano<sup>12</sup>. (280-268 a. C.).

Qualche dato tuttavia, ai fini dell'assunto, va pur tratto dalla numismatica. Mi riferisco ai rarissimi *stateri* incusi degli Aminei, risalenti alla prima metà del IV sec. a. C.<sup>13</sup>, di quegli Aminei di Tessaglia venuti a stabilirsi nell'Italia meridionale e, specialmente, nella Campania. Benchè molto sia stato detto intorno alla venuta di quei remoti colonizzatori nelle nostre terre ed alla estensione della loro sede in queste, non può disconoscersi una certa importanza alla affermazione di Macrobio (*Sat.* III, 20.8), il quale dice che gli Aminei furono « *ubi nunc* (cioè ai suoi tempi) *Falernum*; e l'*ager Falernus* si estendeva, è noto, fin ove fu Sinuessa. E quando si consideri come alla fondazione di *Cumae* non fossero estranei elementi tessali, non può che uscirne accreditata la testimonianza di Macrobio. Nè sposterebbe i termini della questione il fatto che nei conii in discorso possa leggersi non 'Αμ (= zMA), come i più lessero, bensì Σύ (βαρις = VM), in quanto varie sarebbero nell'Italia meridionale le zone in cui avrebbero stanziato

gli Aminei; e in quanto alla celebre città lucana, non può revocarsi in dubbio che anche nella vita di essa fossero elementi etnici tessali.

E' risaputo peraltro come il vino falerno si producesse nell'agro sinuessano, ed i rapporti analogici tra questo famoso vino e il non meno famoso *amineum* (dei cui vitigni furono introduttori appunto gli Aminei), fan pensare addirittura ad una identità tra i due prodotti e conferire perciò qualche importanza all'elemento numismatico. E chiudo la parentesi per tornare alla tradizione.

Vuole dunque una tradizione locale<sup>14</sup> che una grande città esistesse, nei lontanissimi tempi, in limite del territorio aurunco, verso l'*ager campanus*, nella contrada *Pertecare* o *Pretecaie*, sul lido tra Piedimonte di Sessa e Mondragone, e che in essa regnasse una celebre regina, chiamata *Ginoessa* o *Ginoeffa*, tanto bella e favolosamente ricca (statue d'oro ad essa appartenute sarebbero state poi preda del mare) quanto lasciva, maliarda e crudele. Per le lascivie e le nefandezze di quella triste « regnante » la città - novella Sodoma - sarebbe stata punita e distrutta.

La confusione tra il nome della città *Ginoessa* - *Ginoeffa* (corruzione di *Sinuessa*) e quello di una leggendaria regina, bella lasciva e fascinatrice, lascia pensare ad una relazione tra la nostra tradizione e il mito delle Ninfe (tra le quali erano Sinope, della genealogia delle Tespiadi, figlie del fiume Asopo) e Sinoessa, nutrice di Nettuno; mito indubbiamente importato nella nostra regione da coloni greci - direttamente o attraverso altre correnti migratorie - dalla paflagonica Synope. Una eco dunque, nella tradizione, di quello che fu in Sinuessa un culto accreditato e diffuso: il culto ninfale.

Quelle vaghe e fiorenti donzelle del mito, le Ninfe, che passavano la vita deliziosamente, prendendo parte ai cortei di Venere e di Diana e talvolta di Bacco, e che come non ischivavano intimi colloqui con Apollo così non disdegnavan terrene avventure non pure con semidei ed eroi ma anche con semplici mortali, erano in grande onore come soprannaturali fanciulle gioconde e propizie. Ma non tutto era qui. Esse erano anche cattive: rapivano bei giovinetti, mandavan le menti in delirio, davano improvvisa morte ecc.<sup>15</sup>. Belle, lascive e crudeli!

Il culto ninfaie è prettamente greco, e dalla Grecia fu esso importato in Italia, a Roma. Tra le Ninfe più note fu *Sinope*, dalla quale prese nome la più importante delle colonie greche, quella di Synope, il cui influsso etnico e commerciale ben potrebbe essersi esteso su una *Sinope* campana, probabilmente la *graeca urbs* di Livio.

La opulenta e potente città orientale, la Sinope paflagonica o, come detta altre volte, pòntica, per essere il maggior centro costiero del Ponto Eusino (Mar Nero) era quant'altra mai ricca di traffici e di commerci marittimi, simbolizzati nel tipo del rovescio della moneta che essa battè - la prua di nave - forse anche in allusione alla leggendaria fondazione della città ad opera degli Argonauti, primi eroici navigatori.

Nè diverso significato ha il simbolo del delfino, che si vede nel campo di altro conio della città autonoma, conio che mostra nel dr. una testa d'aquila di stile arcaico, mentre all'industria vinicola di quel popolo allude, in altro conio ancora, il grappolo d'uva.

Della ricchezza e civiltà di Synope paflagonica attesta la cospicua ed artistica monetazione argentea, che presenta, come tipo principale, la bella testa della ninfa fondatrice e patrona.



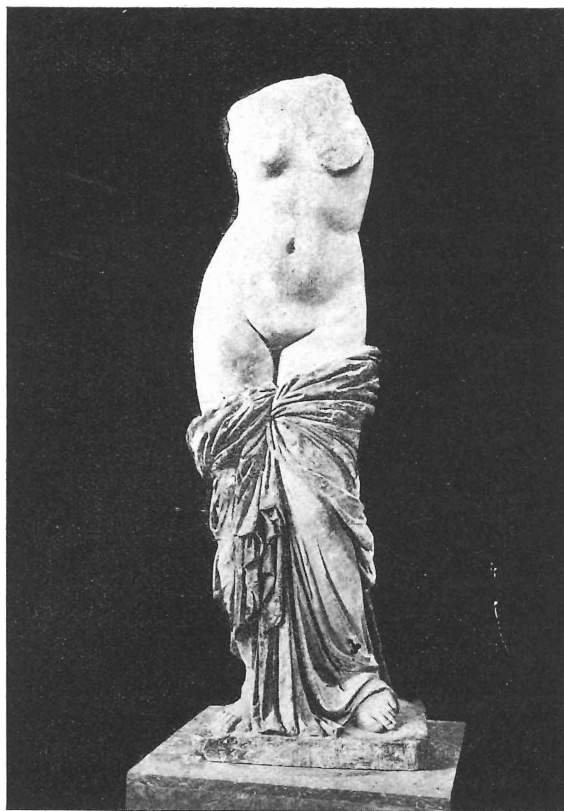
Moneta di Synope (Paphlagonia)  
(306-299 a. C.)

D/ Testa turrita della ninfa Sinope.

R/ Prua sulle onde ΣΙΝ (ὠπη): astro <sup>16</sup>.

Come in altri ameni luoghi ove la natura si mostrasse ridente e rigogliosa, così anche in quell'invitante angolo della *Campania Felix* in cui fiorì *Sinuessa*, doveva il culto ninfaie - e non certo ad opera dei coloni romani - localizzarsi ed affermarsi. Una nota iscrizione, rinvenuta in territorio sinuessano, è dedicata appunto alle Ninfe <sup>17</sup>, ed una non meno nota tavola di marmo,

che reca un epigramma greco del poeta Giuniore (del periodo romano imperiale) invitava i passanti a rendere onore a Bacco, a Venere marina ed alle Ninfe <sup>18</sup>... Eco, senza dubbio, questi titoli, di remoto e popolare culto. Un Ninfeo infatti - *locus hilari aptus laetitiae* - doveva es-



Afrodite Sinuessana

sere nella ridente contrada accogliente la città « *mollis* »: contrada ricca di acque, di verde, di ombrosi recessi, di roseti sempre in fiore: Sinuessa - la « *tepens* » <sup>19</sup> - deliziosa ed aulente.

Relazioni etniche, o almeno di traffico commerciale tramite la Grecia, tra la paflagonica Sinope e una Sinope campana, non dovrebbero dunque apparire inverosimili o ipotetiche. Ponte tra l'Asia Minore e l'Occidente, attraverso la Tracia meridionale e la Propontide (Mar di Marmara) era la Tessaglia, e però i facili contatti di questa regione con la Tracia fecero sì che anche ai Tessali si attribuisse origine tracica. Ed infatti l'immigrazione dei Tessali Aminei nelle nostre contrade avreb-

be indotto Ecateo a derivare il nome di Sinope (*Sinuessa*) da una voce tracia, *sanapae*, che indicherebbe «ebri»<sup>20</sup>.

I vari elementi, qui sommariamente e disorganicamente accennati ed il cui valore, benchè assai relativo, non può giudicarsi se non dal complesso di essi, potrebbero far ritenere ben possibile che un nucleo di colonizzatori greci, probabilmente tessali, dessero origine, prima

ancora che Vescia si affacciasse alla storia, ad un centro etnico di cui i Romani avrebbero raccolto le tradizioni e forse il nome stesso, adattato e modificato, di cui il radicale comune (*sin*), di *Sinope-Sinuessa*, costituirebbe, come innanzi dicevo, l'elemento precipuo ai fini dell'assunto.

N. BORRELLI

## NOTE

<sup>1</sup> Amedeo Majuri, *Del sito di Vescia nel territorio degli Aurunci*. Comunicazione letta alla R. Accademia di Archeologia, Napoli, Tipografia della R. Acc. di Arch. Lettere e BB. AA. Lettere e Belle Arti nella tornata dell'11 maggio 1934-XII. 1934, p. 18.

<sup>2</sup> Majuri, *o. c.*, p. 19.

<sup>3</sup> N. Borrelli, *Del sito dell'antica Vescia*, in «Latina Gens» n. 11, 1936, p. 281.

<sup>4</sup> Borrelli, *ibid.*

<sup>5</sup> «Come mai un rilievo eleusino - si domanda P. Mingazzini - sarà andato a finire a Sinuessa? Difficilmente per ragioni di culto: giacchè pochi culti antichi sono così attaccati al luogo come quello eleusino» (v. Mingazzini, *Rilievo eleusino rinvenuto in territorio di Mondragone (Sinuessa)*, Roma 1927, p. 315, Estr. dalle «Notizie degli scavi» Anno 1927, fasc. 7-8-9. Ma quanti altri culti stranieri - mi si permetterà di osservare - anche dei più radicati locali non furono importati in Roma e nelle altre antiche città italiche specialmente dai Greci o per il tramite di essi?

<sup>6</sup> Negli scavi di Sinuessa fu rinvenuta, un trentennio fa, la celebre statua di Afrodite di arte post-prassitelica, oggi nel Museo Naz. di Napoli (cf. N. Borrelli, *Il culto di Venere a Sinuessa*, Maddaloni 1920, e *La Venere di Mondragone*), in «Terra di Lavoro» del 21 luglio 1923. E' uscito in questi giorni, pei tipi del Poligrafico dello Stato, il fasc. IX, 1939, del R. Isti-

tuto di Archeologia e Storia dell'Arte. «Opere d'Arte». Gennaro Pesce, *L'Afrodite da Sinuessa*.

<sup>7</sup> H. Goltz, *Siciliae et Magnae Graeciae historia*. (v. Echhel, *Doctrina Num.*, tom. 1, p. 101).

<sup>8</sup> PP. Marchi e Tessieri, *L'aes grave del Museo Kircheriano*, Roma 1839.

<sup>9</sup> B. Greco, *Storia di Mondragone*. Parte 1<sup>a</sup>, Nap. Giannini, 1927, p. 15.

<sup>10</sup> Garrucci, in «Bull. Archeol. Nap.» 1885, p. 65.

<sup>11</sup> Sambon A., *Les monnaies de l'Italie antique*, Parigi 1903, p. 419.

<sup>12</sup> Sambon *o. c.* p. 345 ss.

<sup>13</sup> Cf. Pais, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, p. 76 ss.

<sup>14</sup> Raccolsi la leggenda in Piedimonte di Sessa Aurunca.

<sup>15</sup> Cf. qualsiasi *Mitologia* alla voce *Ninfe*.

<sup>16</sup> Cf. *Cat. British Museum*, 29. Di Sinope è una ricca serie di monete dal VI al I sec. a. C., serie che si continua poi in quella coloniale del tempo dell'Impero romano.

<sup>17</sup> Cf. B. Greco, *o. c.* p. 10.

<sup>18</sup> Cf. N. Corcia, *Storia delle Due Sicilie ecc.* Tomo II, p. 26 ss. Napoli, 1845.

<sup>19</sup> Cf. N. Borrelli, *Le tabernae di Eone ecc.* in «Enotria» n. 2, 1938.

<sup>20</sup> Cf. Corcia, *o. c.* *ibid.*

# BRONZI RARI DELLA CIRENAICA

Fra le più interessanti monete della Cirenaica sono da segnalare alcuni rarissimi bronzi ancora poco noti, ma che meritano, sia per lo scarso numero di esemplari conosciuti e sia per l'importanza del periodo storico a cui si riferiscono, un più diligente e particolareggiato studio.

Per la moneta che oggi illustriamo, il nostro esame sarà fatto, come in altre simili occasioni, sulla base dei pezzi da noi raccolti sul posto, in considerazione dell'importanza che assume la provenienza indiscutibile d'una moneta, per l'accertamento delle origini storiche.

Questa nostra magnifica Provincia Libica, tornata allo splendore ed alle realizzazioni degne delle gloriose tradizioni del suo passato, si risveglia dal sonno dei secoli, anche con le sue imponenti vestigia archeologiche, non ultimi i monumenti numismatici, epperò lo studio delle monete, non mancherà, come abbiamo affermato altre volte, di portare un contributo prezioso alla conoscenza del paese e della sua vicenda millenaria.

Ed ecco la nostra moneta:



(fig. 1)

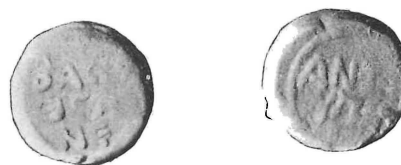
Appartiene a Marc'Antonio e Cleopatra. Come si vede, la moneta è dedicata ad una Basilissa Nuova Dea, da Antonio, console per la terza volta:

Δ: ΒΑΣΙΛΙ(Ι)ΚΚΑ = ΘΕΑ = ΝΕ(Ο)ΤΕΡΑ

Ρ: ΑΝΤΩ(Ν)ΙΟΚ = ΥΠΑ (Τ)ΟΣ = Τ(Ρ)ΙΟΝ

Dei sette esemplari da noi trovati, in oltre venti anni, cinque hanno un peso variante da gr. 10 a gr. 12,10 e due, di modulo più piccolo, pesano gr. 4,51.

Dei primi (fig. 1) esiste qualche esemplare in diversi musei d'Europa, dei secondi (fig. 2) non ci risultano altri trovamenti. Comunque, l'origine e l'attribuzione della moneta, che come leggenda è identica nei due moduli, non furono mai concordemente definite, malgrado non manchino riferimenti ed ipotesi attendibilissimi, come vedremo nelle nostre conclusioni.



(fig. 2)

La moneta non appare fra quelle illustrate dal Robinson nel suo noto pregiatissimo lavoro sulle monete della Cirenaica<sup>1</sup>, mentre il Müller<sup>2</sup>, lo Svoronos<sup>3</sup> e il Feuardent<sup>4</sup> la dicono sicuramente coniata in Cirenaica e l'attribuiscono a Marc'Antonio e alla celebre Cleopatra. La maggioranza però dei numismatici la ritengono uscita da una zecca egiziana.

Ora è da osservare, anzitutto, che le monete di bronzo di Cleopatra VII, come quelle degli altri Tolomei d'Egitto, appartengono ad un sistema diverso da quello usato in Cirenaica; esse sono, com'è noto, di più grosso spessore ed hanno il caratteristico bordo tagliato obliquamente. Qui si tratta invece di moneta dal «flan» sottile e piatto, con il bordo e taglio dritto, sul tipo delle emissioni provinciali della serie greca e romana dei primi governatori della Cirenaica: Palicano, Capito, ecc. (v. Robinson, op. c., tav. XLIV). E il Müller, parlando della nostra moneta, giustamente osserva: «Comme elle est dépourvue de types et ne présente que des légendes, elle se rattache aux monnaies N. 436 et 438 (Palikanus et Capito) qui sont frappées par les préfets romains de cette Province; on ne trouve aucune monnaie analogue parmi celle qui ont été émises en Egypte».



Quindi, la nostra moneta sarebbe da collocare dopo quelle di Pupio Rufo con leggenda greca (verso il 43 av. Cr.), e prima di quelle di Scato che portano la testa di Augusto. Anche il peso si adegua nel miglior modo alle emissioni temporanee del sistema romano usato dai luogotenenti di Marc'Antonio, per cui i corrispondenti valori possono considerarsi come *sesterzi*, *dupondi* ed *assi*.

Ma ciò che più ferma l'attenzione è il lato, diremo così, misterioso della moneta. Essa fu battuta indubbiamente in uno dei momenti decisivi della fortuna di Antonio. Nella leggenda è vantato un terzo consolato, e questo onore (che del resto gli venne subito tolto dal Senato) fissa l'emissione del nostro pezzo nell'anno 723, cioè nel 31 av. Cr., l'anno stesso della battaglia d'Azio.

E siccome con la stessa data, cos III, esistono i *denari* d'argento di L. Pinario Scarpo, *denari* che gli studiosi della materia attribuiscono concordemente alla Cirenaica, niente si oppone che lo stesso personaggio abbia fatto coniare dei pezzi di bronzo. Antonio, come è noto, aveva lasciato una squadra navale con quattro legioni a Cirene, quattro legioni in Egitto, tre in Siria, sicchè in quel fatale anno 31 av. Cr., Pinario Scarpo comandava in Cirenaica una flotta, che doveva essere naturalmente ad Apollonia, e quattro legioni (compresa l'VIII) a Cirene, ove non mancavano officine monetarie.

La nostra moneta di bronzo forse segna l'ultimo atto di devozione (non troppo sincero di certo) verso la politica ambigua di Antonio da parte del suo luogotenente, alla vigilia dei gravi eventi che stavano maturando.

Il prestigio di Antonio presso le sue milizie doveva essere già molto scosso. Comandanti e legionari non ignoravano il giuoco della sua doppia politica: egiziana e monarchica di fatto, repubblicana e romana in

apparenza, e neppure potevano ignorare la condotta deplorevole che il loro duce teneva nella fastosa corte alessandrina, dove da troppo lungo tempo, ormai, prodigava inconsideratamente il suo onore e il suo tempo.

Avvenuta, infatti, il 2 settembre del 31 la sconfitta d'Azio, Pinario Scarpo e l'armata alle sue dipendenze si consegnano a Cornelio Gallo, generale d'Augusto, che avanza verso Paretonio (l'odierna Marsa Matruh), resa che dà il colpo di grazia alla ormai traballante fortuna di Antonio, tanto che - come ci narra Plutarco - appresa la notizia del cosiddetto *tradimento* delle legioni di Cirene, egli tenta di uccidersi.

Ma chi è la « basilissa nuova dea » della moneta? Logicamente si pensa a Cleopatra VII, fattasi divinizzare come dea d'Iside. Qui però è da ricordare, secondo quanto dice Dione Cassio, che Antonio, celebrando il suo trionfale ingresso in Alessandria, aveva proclamato Cleopatra regina dell'Egitto, di Cipro e della Siria, col titolo di « Regina dei Re »; Cesarione, reggente insieme alla madre, col titolo di « Re dei Re » e infine aveva donato in dote a Cleopatra Selene (figlia sua e di Cleopatra) « *le terre ad est dell'Egitto, e cioè la Libia e la Cirenaica* ».

Non ci sembra pertanto da escludere l'ipotesi che, fra le due Cleopatre, madre e figlia, piuttosto a questa che a quella sia da attribuire la leggenda del rovescio della moneta. Comunque, essa sarebbe stata coniata da Pinario, come abbiamo visto, durante il brevissimo periodo di tempo in cui Marc'Antonio ebbe il terzo consolato.

Si tratti dell'una o dell'altra Cleopatra, noi rivendichiamo alla Cirenaica la restituzione del raro e interessante bronzo. La indubbia provenienza dei nostri esemplari è un dato fondamentale per la conferma del nostro asserto.

*Bengasi, Ottobre XVII.*

A. MELIU

## NOTE

<sup>1</sup> Robinson E. S. G., *Catalogue of the Greek coins of Cyrenaica*. London, 1927.

<sup>2</sup> Müller L., *Numismatique de l'ancienne Afrique. Cyrénaïque*. Copenaghen, 1860-62.

<sup>3</sup> Svoronos, *Monnaies de l'Empire des Ptolomées*. Atene.

<sup>4</sup> Feuardent, (Catalogo della Collezione Di Demetrio). *Egypte ancienne. Domination romaine*. Paris, 1870-72.

# LA NUMISMATICA IN ALBANIA

## ESPERIENZE D'UN COLLEZIONISTA

Terreno vergine e quindi ricco, almeno a modo suo.

Un paese che ha avuto zecche nel tempo antico e nell'evo medio, un paese che ha avuta una serie svariatissima di governi, illirici al nord, epirotici a sud, colonie greche, infiltrazioni macedoniche, dominio romano e poi bizantino, gotico, normanno, bulgaro, serbo, svevo, angioino, aragonese e veneto, alternati con periodi d'autonomia; e poi dominio turco, per non parlare del secolo nostro - un paese tale, coperto di rovine ancora quasi tutte intatte, non può non riserbare delle belle soddisfazioni al numismatico.

Parlando della numismatica locale - già nota al pubblico italiano per l'articolo del Castellani nella « Rassegna Numismatica »<sup>1</sup> e recentemente per quello del Borrelli nel numero 3 A. V di questa stessa Rivista - l'esperienza mia m'ha insegnato che, mentre il materiale delle colonie greche e dell'Epiro è abbondantissimo, e abbastanza abbondante quello delle colonie romane (che però son meno numerose se si parla di colonie con zecca locale)<sup>2</sup>, quello del regno Illirico (Scodra e Lissos) è molto raro, e non meno raro quello autonomo medioevale di Scutari, Antivari, Dulcigno, Sovacia (oggi Shas) e Drivasto.

Dei vari domini stranieri, venendo in ordine di tempo, raro è il materiale siracusano<sup>3</sup>, abbastanza abbondante quello d'Atene, Corinto e Macedonia; abundantissimo quello romano sia repubblicano che imperiale, e di questo verso la costa se ne trova d'ogni epoca, mentre in certe rovine dell'interno (come Kalaja e Dukagjinit ecc.) si ha quasi solo materiale da Diocleziano in poi, e specialmente della famiglia costantiniana.

Roba bizantina se ne trova abbastanza, anche di bronzo, benchè più numerose siano le monete auree bucate, dato il grande uso che se ne fa per i pendagli che si trasmettono fra le donne di generazione in generazione come patrimonio familiare, e quelle argentee concave, fornite spesso d'un occhiello a forma di manico per farne le cosiddette « maddalene » o cucchiaini per dar l'acqua santa a bere agli ammalati.

Qualche moneta barbarica si trova, ma raramente; e finor nessuna, che io abbia vista, di normanna, a meno che tale non sia l'argenteo cufico della Collezione Saveriana di Scutari; invece se ne trova dell'« impero » bulgaro qualcuna, abbastanza numerose della Serbia (tipi locali e tipi veneti imitati)<sup>4</sup>, qualche raro tipo di Manfredi di Hohenstaufen<sup>5</sup>, angioine nessuna che io sappia<sup>6</sup>, rare aragonesi<sup>7</sup>.

Quelle venete presentano un fenomeno curioso: si trovano in quantità enorme i *matapani* dei dogi del sec. XIII e XIV, cioè di prima degli stabilimenti veneti in Albania; molte monete del sec. XVI e seguenti, cioè di dopo che Venezia cedette il posto alla Turchia; varie, benchè sempre rare, di quelle coniate da Venezia per l'Albania, specialmente per Scutari, e più numerose ancora di quelle coniate per la provincia che continuò a chiamarsi Dalmazia ed Albania anche quando dell'Albania non ebbe più che alcuni estremi lembi a nord. Invece non c'è caso di trovar monete della Dominante del sec. XV, quando la Serenissima governava quei paesi facendovi commercio abbastanza attivo e stipendiandovi o gratificandovi abbastanza largamente dinasti, cavalieri e truppe.

Naturalmente di roba turca ce n'è in abbondanza, però solo a cominciare dalla fine del '500, e anche di queste più antiche molto poche.

Venendo agli stati esteri che non ebbero dominio in Albania, è da notare anzitutto che il mercato albanese fu sempre aperto a tutte le monete del mondo fino a questi ultimi tempi. Era del resto cosa comune ai paesi turchi, poco e mal forniti di moneta dai Sultani; e io mi ricordo bene che ancora una quindicina d'anni fa mi passavan per le mani per le spese quotidiane *corone, dinari, dramme, lire, stotinkî, franchi* e ogni sorta d'altre monete d'argento, senza contare gli spezzati e quelle di nickel e di bronzo e d'oro d'ogni provenienza; e non c'era, non dico bottegaio, ma bambino che appena avesse cominciato a far le spese per la mamma, non sapesse fare i suoi calcoli, anche abbastanza acrobatici, sul cambio.

E oltre agli stati che hanno esercitato il commercio in quei mercati, sono da mettere in conto quelli che vi hanno fatto la politica, naturalmente, a suon di quattrini; perchè è da sapere che non solo da ieri l'Albania è stata la giostra delle rivalità dei futuri liquidatori e dei futuri eredi della Turchia; ma già dal medio evo c'era la rivalità veneto-bizantina<sup>8</sup>; poi ci fu quella angioino-veneto-bizantina<sup>9</sup> e da un'altra parte quella ungaro-veneta<sup>10</sup> e veneto-ragusina<sup>11</sup>; poi quella turco-veneto-aragonese<sup>12</sup>; poi quella austro-ispano-veneta<sup>13</sup> con qualche inframmettenza d'altre minori potenze, come Milano<sup>14</sup>, Savoia<sup>15</sup>, Roma<sup>16</sup> e perfino Gonzaga-Nerves<sup>17</sup>; poi venne quella austro-russa<sup>18</sup> con qualche inframmettenza francese<sup>19</sup>, senza contare i vicini balcanici.

Quindi avviene di trovare in grande abbondanza moneta austriaca da Rodolfo II in qua, moneta abbastanza numerosa dei vari stati italiani e della Russia dei Romanoff, e perfino monete di Metz o di Lucca.

Invece m'imbarazza il fatto che finora trovai pochissima moneta di Filippo II e Filippo III di Spagna e di Napoli, e così pure di Clemente VIII e Paolo V che - come mi consta da ricerche agli archivi di Venezia, del Vaticano e dell'Ambasciata di Spagna presso la S. Sede - mandavano laggiù larghi sussidi alle tribù insorte contro il Turco; lo stesso dicasi di Clemente XI che, come papa d'origine albanese, s'interessava moltissimo non solo della vita spirituale di quelle regioni ma anche della loro liberazione dal giogo turco<sup>20</sup>.

Viceversa si rimane sospesi quando ci si vede portare - e abbastanza spesso - della moneta argentea di Polonia della fine del sec. XVI e del principio del XVII. La Polonia non c'è proprio mai entrata nella storia né politica né commerciale dell'Albania. E allora? Son dovuto venire alla conclusione che sia tutta una massa di bottino di guerra degli «spahi» albanesi che devono aver combattuto nel secondo decennio del sec. XVII nell'esercito turco contro la Polonia. Se pure il tributo, a cui venne assoggettata allora quella nazione per qualche tempo, non avrà servito alla Turchia - sempre meschina nelle sue zecche - per pagare le truppe scelte di Arnauti (Albanesi), specialmente quelle che erano al seguito di Visir e Pascià albanesi di quel tempo, come Sinan, Ferhat e Mehmet<sup>21</sup>.

Degli stati vicini poi, l'unico che batteva moneta fino al sec. scorso fu Ragusa, e del suo denaro, argenteo e bronzeo, se ne trova da far quasi concorrenza a quello di Venezia.

Chi ha lavorato intorno alla numismatica albanese, e dove se ne trovano collezioni?

Credo che fra le più antiche sia quella del Collegio Saveriano di Scutari, cominciata una sessantina d'anni fa dal veneziano P. Carlo Vasilicò, continuata dal P. Alessandro Fracchioni piacentino, e attualmente dallo scrivente, con costanza eguale alla povertà dei mezzi, ma con risultati soddisfacenti: un migliaio di monete greche, seicento romane, circa un centinaio di medioevali, e forse 1500 e più moderne. Se ne sta preparando la pubblicazione<sup>22</sup>.

Una bella collezione di *didramme* di Durazzo e d'Apollonia<sup>23</sup> e qualche altro bel pezzo ha la piccola Biblioteca Nazionale di Tirana, che ha inoltre anche qualche pezzo proveniente da Butrinto; il tutto ben catalogato dal Patsch allora incaricato dal governo albanese della costituzione della biblioteca e museo, e poi dall'attuale archeologo di detta biblioteca Sign. Hasan Ceka.<sup>24</sup>

E credo che pure a Butrinto e Fenice o nei musei di quegli scavi in Fieri e Valona si deve trovare il materiale scopertovi dall'Ugolini, la cui descrizione, per opera della Dott. Cesano, è pubblicata nell'opera sopracitata dell'Ugolini, anche nel vol. I,<sup>25</sup> e nell'opera citata della Dott. Cesano.

Non saprei invece di preciso quale interesse abbia consacrato alla numismatica la Missione Archeologica Francese che lavorava ad Apollonia.

Molto buon materiale hanno raccolto il Sign. Von Scheiger funzionario dell'ex-legazione del Reich in Tirana e il Sig. Lef Nosi d'Elbasan.

Fuori d'Albania è ben fornito il Museo Britannico per la parte antica<sup>26</sup>; e la collezione di S. M. il Re Imperatore, che prima ancora di avere il titolo di Re d'Albania s'era già conquistato quello di principe della numismatica medioevale albanese col suo sesto volume del Corpus<sup>27</sup>. Vienna è molto ricca di numismatica antica albanese, data l'intensa esportazione che ne fecero vari consoli e funzionari dell'ex-impero<sup>28</sup>; ancora il più modesto fu l'ancora vivente Teodoro von Ippen che per lo più nelle sue comunicazioni a varie riviste austriache e slave<sup>29</sup> s'accontentò di descrivere gli acquisti della Collezione Saveriana di Scutari. Per quella medioevale ricca è Budapest, nonchè altre città dell'ex impero Austro-Ungarico.

Ora la numismatica albanese sta attraversando un momento particolarmente pericoloso. Mi sono accorto che mentre è aumentata l'offerta di monete da parte dei rivenduglioli e robivecchi, i prezzi sono saliti a cifre non solo sporadicamente irragionevoli (come avveniva anche nel passato), ma costantemente troppo elevati.

Come si spiega?

Fra tanta ufficialità e tanto personale amministrativo comandato ora in Albania, ci saranno dei collezionisti; pazienza. Ma ci devono essere anche tanti che comprano qualche pezzo a titolo di curiosità, così, per portarsi via un ricordo della campagna.

E questo è male, perchè così si disperdono elementi preziosi per lo studio della storia albanese, così povera ancora di documenti locali, da sentire un estremo bisogno dei monumenti numismatici.

Purtroppo in questi momenti in cui c'è tant'altro da riorganizzare, non si sa come importunare chi può, perchè ci ponga rimedio.

Altro pericolo che, invero, inquieta più lo storico che il numismatico: finora io domandavo l'esatta provenienza del materiale solo nel caso che me lo regalassero; se me l'offrivano in vendita, ci rinunciavo, ben sapendo che i rivenduglioli mettevano fuori nomi a ca-

saccio; un pò perchè temevano chissà quali molestie fiscali (nel passato la Turchia era terribile, nella sua ridicola ma provvidenziale ignoranza, contro i cercatori di tesori), un pò anche credendo d'accrescere importanza al pezzo col dirmi che la tal moneta romana era stata trovata a Croia o a Shas (città medioevali!), o la tal moneta spagnola o inglese ad Apollonia o a Butrinto! Ma, comunque, era roba trovata in terra d'Albania. Ora invece - cresciuta la domanda - comincio a temere che l'offerta, cresciuta in proporzione, non si rifornisca degli scartami delle botteghe d'Italia. E allora.... addio conclusioni storiche.

Bisognerà d'ora in poi appoggiarsi solo al materiale precedentemente raccolto, e a quello - speriamo non falso! - di zecche locali.

G. Valentini S. J.

## NOTE

<sup>1</sup> *Rassegna Numismatica Finanziaria e Tecnico-Monetaria*, A. xxix, nn. 7-9, luglio-settembre 1932: Giuseppe Castellani - Albania Numismatica.

<sup>2</sup> Apollonia, Buthrotum e Phoenice.

<sup>3</sup> Una ne ha la Collezione del Collegio Saveriano: Artemide col turcasso a d. in un giro di perline, R/ fulmine con la leggenda sopra e sotto: [ΑΓ]ΑΘΚΛΕ[ΥΣ] - [Β]ΑΣΙΑΕ[ΟΣ], in un giro liscio; di bronzo, diam. magg. mm. 20; trovata in provincia di Scutari; invece a Fenice ne furono trovate 15 dall'Ugolini (v. L. M. UGOLINI - Albania antica, v. II - Milano-Roma, Treves-Treccani-Tuminelli, 1932, pgg. 162-164 e; S. L. CESANO, Monetazione e circolazione sul suolo dell'Antica Albania in [Atti e Memorie dell'Ist. Ital. di Numismatica, 1932].

<sup>4</sup> DANTE ricorda (Par. XIX 140-1).

... *quel di Rascia* (Serbia)

*che male ha visto il conio di Vinegia,*

o, come altri leggono,

*che male aggiustò il conio di Vinegia.*

I commentatori di solito danno per falsaria la dinastia di Serbia; ma in realtà, non ci fu falsificazione ma solo imitazione in metallo più scadente e con chiara indicazione dell'emittente; il serbo riteneva necessario, per dar diffusione al suo conio, il tipo veneto già noto al popolo. V. il primo che ne parla ex professo: Gir. Fr. ZANETTI - De nummis Regum Mysiae seu Rasciae ad venetos typos percussis commentariolum - Venetiis MDCCCL, ex typographia Albritiana. - Lo Zanetti ne fa un titolo di lode per Venezia. La Serenissima però non si lasciava troppo adulare dal curioso omaggio e provvedeva a che i mercanti veneti tornando alla Dominante dalle parti di Serbia ed Albania contromarcassero i «denarios grossos de Bresco», perchè «yperpera de Brescoa» sono «multo minoris valoris quam sunt veneti nostri grossi» (29 ottobre 1282). Brescovo sarebbe la posizione odierna del Bresco medioevale, nel Montenegro,

allora Zeta Superiore. Acta et Diplomata res Albaniae Mediae Aetatis illustrantia, v. I, n. 465.

<sup>5</sup> V. il mio articolo su Manfredi «dominus Romaniae» nel numero 3 Anno V di questa rivista.

<sup>6</sup> Forse questa monetazione avrà avuto poco corso in concorrenza con quella veneta e ragusina, se stiamo a un decreto ragusino del 1294 che dichiara che gli «stameni de Dyrachio et Romania» si ritengano come follari falsi. Acta et Diplomata, I, n. 524; Dr. M. RESETAR, Die Münzstätte Durazzo, in [Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft in Wien, Nr. 393, x Band (Nr. 16), April 1916]. Anche il Resetar ritiene che le monete di Romania di Manfredi, come gli altri stameni, siano state coniate in Durazzo; ma mi sembra che non abbia maggior fondamento di quanto ne avesse lo Schlumberger.

<sup>7</sup> La Collezione Saveriana ne ha sole due, entrambe di Ferdinando I, cioè proprio di quello che perdette la grande influenza acquistata già da suo padre in Albania.

<sup>8</sup> ROMANIN, Storia documentata di Venezia - Venezia, Naratovich, 1854: t. II, c. II (anno 1125), l. v, c. II (anno 1125), c. IV (a. 1171).

<sup>9</sup> Colla fondazione dell'Impero latino nel 1204, Durazzo ed altre terre importanti vennero attribuite a Venezia, che però non trovò forse facile o almeno opportuno amministrarle direttamente e le concesse quasi in feudo a dinasti bizantini, e insensibilmente dovette farvi sempre maggiori concessioni, fin che con il loro passaggio a Manfredi di Hohenstaufen le perdette definitivamente per più d'un secolo (ROMANIN, l. VI, c. I; Acta et Diplomata res Albaniae Mediae Aetatis illustrantia, v. I, n. 253-824, e specialmente: 259, 262, 273, 275, 282, 284, 286, 288, 291, 297, 304, 314, 326, 328, 330, 332, 333, 336, 339, 344, 345, 348, 349, 355-360, 362, 366, 368, 369, 371, 376, 381, 382, 390, 391, 395, 411, 415, 423, 427-429, 431, 433, 437, 438, 440, 441, 443, 445, 449, 455, 463,

508, 521, 526, 536, 546, 571, 573, 619-621, 625, 627, 643, 655-657, 669, 670, 673, 677, 703, 704, 723, 725, 728-731, 736-738, 739, 742, 758, 762, 766, 767, 775, 779, 791, 793, 796.

<sup>10</sup> *Acta et Diplomata*, I 177, II 130, 312, 547. - ROMANIN, I. V, c. I e II; I. VIII, c. IV; I. IX, c. I, II, VI, I. X, c. II, III.

<sup>11</sup> *Acta et diplomata*, I 108, 163, 165, 276, 277, 543, 835; II 123, 126, 300, 437, 447, 590, 592, 594, 599, 612, 617, 624, 670, 686, 699, 711, 734, 739-741, 744, 759, 765, 784-786, 791, oltre a tutti quelli, molto numerosi, che interessano il commercio ragusino e veneto in Albania; per l'epoca dal 1406 in poi (non trattata dagli *Acta et Diplomata*): ROMANIN, I. XVII, c. III.

<sup>12</sup> V. C. MARINESCO, Alphonse V, roi d'Aragon et de Naples et l'Albanie de Scanderberg, in [*Mélanges de l'Ecole Roumaine en France*, Paris, Gamber, 1923]; questi però, entusiasmato dalle sue scoperte negli archivi di Aragona a Barcellona, mi sembra si lasci trascinare ad attribuire troppa importanza all'Aragonese; trascura invece la documentazione veneta che egli conosce solo in minima parte e di seconda mano; un po' più equilibrato mi sembra CERONE, La politica orientale di Alfonso d'Aragona, Napoli, Pierro, 1903. Per il periodo di Ferdinando I, v. TRINCHERA, Codice aragonese, Napoli, Cataneo, 1866. Per la documentazione veneta, sarà da vedere un Regesto di documenti di storia albanese in corso di stampa a Scutari per opera del sottoscritto e del suo collega P. F. Cordignano S. J.

<sup>13</sup> v. GUGLIELMOTTI, Storia della Marina Pontificia, spec. il vol. sulla Battaglia di Lepanto, pubbl. anche a parte col titolo «M. A. Colonna alla battaglia di Lepanto»; PASTOR, Storia dei Papi, che quasi per ogni papa ha un capitolo e anche più per la guerra turca, dove affiorano ad ogni tratto le rivalità ispano-venete. Quanto alla rivalità austro-veneta, si ricordi l'interminabile storia degli Uscocchi nella quale figurano non poco l'Albania e gli Albanesi. Su tutto ciò molte notizie darà il Regesto a cui accennai sopra. V. anche le storie austriache del sec. XVIII.

<sup>14</sup> Questo naturalmente finchè Milano fu ducato, cioè propriamente prima che Absburgo e Spagna cominciassero ad interessarsi dell'Albania. Basta leggere le relazioni degli ambasciatori milanesi a Venezia, in cui si narrano con non celata soddisfazione i disastri veneti di Croia e Scutari; ricordo d'aver visto, ma non mi vien fatto di rintracciare, dei documenti veneti concernenti certo complotto organizzato da un messo milanese, mi pare, in Antivari.

<sup>15</sup> Fr. COGNASSO, Shqipërija në projektet e Princit të Savojës Karl Emanuel I (L'Albania nei progetti del Principe di Sav. C. E. I) in [*Studenti Shqiptar*, a. I, n. 2-3, Torino, feb.-mar. 1929].

<sup>16</sup> Benchè meno fornita di mezzi militari, Roma fu la più costante e la più zelante ispiratrice e sostenitrice di tutti i tentativi di liberazione dell'Albania dal giogo turco, a cominciare dal 1300 fino al 1911. Oltre ai sopracitati GUGLIELMOTTI e PASTOR, v. all'Arch. Vat. il Fondo Borghese, la Nunziatura di Praga

e di Graz, e la raccolta «Greci e Rito greco» del tempo di Clemente XI.

<sup>17</sup> F. LENORMANT, Turcs et Monténégrins - Paris, Didier, 1866, ch. III, et pièces justificatives IX et X.

<sup>18</sup> v. ancora LENORMANT, passim, e T. v. IPPEN - Deux épisodes de l'histoire de l'Albanie in [*Albania, revue d'Archéol. d'Hist., d'Art etc.*, N. 2, Rome-Paris, Bestetti e Tumminelli-Champion, 1932]; oltre a tutta la vasta bibliografia sulla storia di Suli, di Parga, d'Ali Pascià di Tepelen, del risorgimento della Grecia. E ciò tanto per limitarci al vecchio tempo.

<sup>19</sup> V. A. DEGRAND, Souvenir de la Haute Albanie, Paris, Walter, 1901; H. HECQUARD, Hist. et descript. de la Haute Albanie ou Guégarie, Paris, Bertrand, 1895.

<sup>20</sup> Da anni vado documentando il glorioso periodo di storia albanese che va dal 1570 al 1630 nella rivista albanese «Leka» di Scutari (dal dicembre 1935 in poi). Il resto si potrà conoscere dal sopracitato regesto in corso di stampa, e intanto dal PASTOR.

<sup>21</sup> V. pure, passim, il mio studio nella rivista «Leka» e il citato REGESTO.

<sup>22</sup> Colgo qui l'occasione per ringraziare S. E. il Luogotenente Generale Jacomoni e i suoi validi collaboratori Comm. Babuscio-Rizzo e Comm. Meloni la cui intelligente comprensione e costante benevolenza mi ottennero dal R. Ministero degli AA. EE. non pochi aiuti per questi ed altri studi storici.

<sup>23</sup> Rinvenute nei pressi d'Alessio dai Sigg. Epaminonda ed Efthimi Çili di Korça.

<sup>24</sup> Dal catalogo ricavo la seg. statistica del materiale di quella raccolta: greche 39, illiriche ed epirotiche 156; romane 161, bizantine 17, veneziane 14 delle quali 2 per la Dalmazia, ragusine 3, turche 191, S. R. I. e Germania 27, Spagna 1, Russia 5, Polonia 5, Italia 12, Isole dell'Egeo 2, varie di poco interesse locale 219; complessivamente 849.

<sup>25</sup> Roma-Milano, Soc. Ed. d'Arte illustrata, 1927.

<sup>26</sup> V. il vol. Thessaly etc.

<sup>27</sup> Fino al 1922 (data dell'ed. del VI vol. del Corpus) nella Coll. di S. M. esistevano 15 monete d'Antivari, 24 di Scutari, 1 di Sovacia, 46 di «Dalmazia ed Albania». Non ho distinto nel computo quelle autonome da quelle coloniali venete.

<sup>28</sup> Per la parte antica v. J. v. SCHLOSSER, Beschreibung der altgriechischen Münzen: I. Thessalien, Illyrien, Dalmatien, und die Inseln des Adriatischen Meeres, Epeiros, nella collez. [*Kunst-historische Sammlungen d. h. Kaiserhauses*]. Per la parte medioevale e moderna v. STOCKERT, Die Münzen der Städte Nordalbanien e la sua collezione; il Museo di Vienna; il Museo Esseg; il tutto sfruttato completamente nel VI vol. del Corpus; aggiungasi pure il materiale del Museo di Budapest, di Zagabria, di Trieste, di Spalato, ibid. Naturalmente per il materiale veneto il PAPADOPOLI e la sua raccolta, anche queste riferite completamente nel Corpus.

<sup>29</sup> p. e. Eine unedirte mittelalterliche Münze aus Albanien in [*Wiener Numism. Zeitschr.* xxxii B., 1900 - Wien, Hof-u. Staatsdruck]. - Nell'Archivio Storico del Collegio Saveriano c'è tutto un'epistolario di materia archeologica e numismatica dell'Ippen col P. Vasilicò.

## STATISTICA DELLE MONETE ILLIRICHE E ALBANESE NEI VARI MUSEI

## I l l i r i c h e .

REGIONI E CITTÀ	B	V	U	S	T
Amantia . . . . .	3	5	4	25	I
Apollonia . . . . .	91	147	7	508	54
Byllis . . . . .	4	3	-	35	I
Damastion . . . . .	17	7	-	3	-
Daorsi . . . . .	-	2	-	-	-
Dyrrachium . . . . .	186	348	5	74	74
Oricus . . . . .	5	3	I	12	I
Scodra . . . . .	I	4	-	II	-
Reges Illyriorum . . . . .	14	13	-	8	-
Isole : Heraclaea . . . . .	5	8	-	I	-
Issa . . . . .	11	21	-	-	-
Pharos . . . . .	15	23	-	-	-
Varie . . . . .	6	10	I	168	-
Totali	358	594	18	845	131

## E p i r o t i c h e .

REGIONI E CITTÀ	B	V	U	S	T
Lega e Rp. . . . .	66	36	50	98	5
Ambracia . . . . .	35	43	13	14	-
Buthrotus . . . . .	3	4	-	I	-
Corcyra . . . . .	35	-	19	7	-
Cassope . . . . .	16	6	-	I	-
Elea . . . . .	6	2	I	-	-
Molossi . . . . .	5	I	2	-	-
Nicopolis . . . . .	46	116	-	-	-
Pandosia . . . . .	I	I	-	-	-
Phoenice . . . . .	5	6	7	I	-
Sason . . . . .	-	-	-	I	-
Reges (Alexander et Pyrrhus)	7	24	5	3	-
Totali	225	239	97	126	5

## Albanesi Medioevali e "Dalmatia et Albania,"

STATI	M U S E I	PEZZI	TOTALI
Albania	Saveriano . . . . .	51	-
	M. N. Tirana . . . . .	2	53
Italia	SM . . . . .	79	-
	Venezia Papadopoli . . . . .	91	-
	Correr . . . . .	9	-
	Padova Bottacin . . . . .	18	-
	Trieste Civico . . . . .	6	-
Austria	Zoppola Panciera . . . . .	3	206
	Glasnik Celestin . . . . .	I	-
	Graz Gabinetto Numismatico	I	-
	Luschin de Ebengreuth . . . . .	I	-
	Vienna Museo di Stato . . . . .	18	-
	Hollscheck . . . . .	I	-
Ungheria .	Windischgrätz . . . . .	7	-
	Stockert . . . . .	128	157
	Budapest Museo Nazionale . . . . .	27	-
	Esseg . . . . .	104	131
Jugoslavia .	Ragusa Vuletic . . . . .	I	-
	Spalato Museo Archeologico . . . . .	8	-
	Zagabria Museo Nazionale Archeologico	24	33
Germania .	Berlino Museo R. I. Federico . . . . .	4	4
	Inghilterra	Londra British Museum . . . . .	I
Totale ex Austria			327
Totale generale .			585

N. B. - Sigle per le due prime tabelle: V = Vienna; U = Ugolini (nei due voll. « Albania Antica » e in quello della Prof. Cesano); S. = Collezione del Collegio Saveriano di Scutari; T = Biblioteca Nazionale di Tirana; B = British Museum.

La terza tabella, fatta eccezione per la Collezione Saveriana, è ricavata dal VI vol. del Corpus Nummorum Italicorum.

# DALLO STATERE AL DUCATONE E VICEVERSA

CONVERSAZIONI DEL CONTE ALESSANDRO MAGNAGUTI

## PUNTATA VII.

Parte Seconda.

### Le nostre miniere.

Se le monete greche si trovano tra il 42° di latitudine e l'83° di longitudine dell'emisfero settentrionale, le monete romane si scoprono ovunque ha posato il piede l'invincibile legionario romano. Dalla nebbiosa Scozia ai confini dell'Etiopia, dalle montagne della Galicia all'isola di Ceylon, dal Marocco torrido alla rigida Scizia, la terra ridona ai suoi instancabili indagatori, sia esso l'umile agricoltore o l'infedesso archeologo dagli occhiali d'oro, le favolose ricchezze nascoste nelle sue viscere.

Ma certamente, più che in tutte le altre regioni d'Europa, dell'Asia e dell'Africa, è l'Italia che ha apportato e tuttora apporta al mondo culturale i tesori più preziosi di monete romane. Per naturale illazione ne consegue che il più ferace suolo di antichi nummi, dovrebbe essere la regione delle tre città, sepolte dall'improvvisa eruzione del Vesuvio dell'anno 79 di Cristo: Stabia, Ercolano e Pompei. E' appunto su questo saporto argomento, che intendo di intrattenere il famelico lettore, prima di presentargli il lungo elenco di ripostigli monetali romani.

Troppo incerte e contraddittorie sono le notizie nummologiche che si hanno sulle due prime città sopra menzionate, in gran parte ancor sepolte sotto le costruzioni di Resina e Portici; abbondanti notizie invece e interessanti osservazioni possono farsi sulla terza città, illustre quanto sventurata: Pompei.

Sorpresa Pompei dall'eruzione mentre (secondo Dione Cassio) i suoi cittadini erano nel teatro, ella do-

vrebbe essere (oltre che di tutte le altre antichità, come è in realtà) il naturale, inesauribile serbatoio, per lo meno, di una enorme quantità di monete imperiali d'Augusto a Tito, ciò invece non risponde a verità e precisamente, per le ragioni che qui esporrò.

Avvenuta la catastrofe, quale forse la storia non ricorda l'eguale (leggetela in Plinio il giovane se volete che vi si drizzino i capelli sul capo) i cittadini terrorizzati, fuggivano sgomenti e senza meta, quasi tutti portando seco ciò che di più sacro e prezioso possedessero, e tanto più quegli oggetti più facili a trasportarsi, come: i penati, le gioie e quanto più poterono del loro privato peculio.

Per trascorrer di secoli il cuore dell'uomo non muta; ricordate la scena immortale dell'Eneide, là dove Enea carco le spalle del vecchio Anchise dice al padre:

*tu genitor, cape sacra manu patriosque penates;  
mihi parvus Julius sit comes.* (Aeneis, II, 710).

ecco il rovescio del delizioso gran bronzo di Antonino Pio.

Voglio con questo dire, che è per questa ragione che, relativamente alla quantità immensa che dovrebbe rinvenirsi, poche sono le statuette dei penati e dei lari ritrovate nelle case di Pompei, chè anzi i *lararia* si scoprono quasi sempre vuoti dei loro custodi di bronzo. Non diversamente accadde delle monete; invece di ritrovarne centinaia e centinaia di migliaia, solo poche migliaia se ne rinvennero. Le *arcae* capaci, di ferro, ma più spesso di legno rivestite di ferro, si trovano quasi sistematicamente vuote del loro prezioso contenuto.

E che la gente fuggisse coi preziosi, ce lo provano meravigliosamente anche alcuni scheletri rinvenuti appunto in quelle caratteristiche, speciali attitudini dispe-

rate di stringere al petto questi effetti. Colpisce leggere, più che un affascinante romanzo<sup>1</sup>, come nel 1832, scoprendosi nella *Regio VI - Insula XII* la famosa casa del Fauno (dove fra l'altro fu scoperto forse il più bel mosaico del mondo, quello della battaglia d'Issa) che dovè certamente appartenere ad un membro della famiglia Cassia, fu rinvenuto appunto lo scheletro di una donna che teneva in dito un anello d'oro col nome *Cassia* sopravvi inciso, con parte del suo mondo muliebre, consistente di due armille di oro ciascuna del peso di una libbra e un astuccio contenente altri anelli, pendenti e più monete dello stesso metallo.

Ma forse ancor più raccapricciante è la scoperta avvenuta attorno al 1837 nella ricca casa detta di Diomede, fuori le mura: « furono trovate le impressioni<sup>2</sup> dei corpi di diciotto individui, oltre quelli di un fanciullo e di un giovinetto, che si erano riparati nella cantina tenendosi abbracciati tra loro; si vedevano le vesti, i capelli, le calze, i panni ed i veli onde avevano ricoperto il capo, per garantirsi dalle fetide ed ardenti esalazioni delle ceneri vesuviane » mentre, qual stupore, sorprendente, un po' più lungi, tentando una via di salvezza « il capo della famiglia fu trovato con una chiave inargentata in mano e un anello d'oro nel dito, seguito da un servo recante oggetti preziosi e monete d'oro e di argento », sembra che essi cercassero uno scampo verso la porta che dava sul giardino esterno della casa; ma ivi gli infelici caddero e solo diciotto secoli dopo se ne ritrovano gli scheletri calcinati.

Il maggior ritrovamento numerico di Pompei è forse quello contenuto nell'Arca del Collegio degli Augustali<sup>3</sup> scoperto verso il 1820 costituito da 1077 monete di argento e di bronzo. Un'altra scoperta fatta a Pompei, la troverai ancora nel seguente elenco all'anno 1881, ma quella che certamente supera tutte e per il suo valore intrinseco e per quello nummologico e scientifico, è senza dubbio la scoperta del fulgido Quaternio d'oro di Augusto avvenuta a Pompei il primo di marzo del 1759 che è, non solo la più rara moneta romana delle

collezioni napoletane, ma, senza contraddizione, la gemma più preziosa di tutte le collezioni di monete romane esistenti nel mondo intero.

Se si considera insomma, i subiti ladri profittatori dell'abbandono del luogo, qualche proprietario che sedato lo spavento tornò al ricupero dei propri valori, i primi scavatori archeologi sporadici del cinque e seicento, e si comprenderà la ragione per cui relativamente poche siano state le monete rinvenute in questo meraviglioso campo di sfruttamento archeologico.

E' inutile ch'io dichiaro ancora una volta su queste colonne come, anche il semplice elenco dei ripostigli di monete romane conosciuti e studiati, sarebbe pressochè incommensurabile. Basterà dire che Mr. Adrien Blanchet (*Les trésors de Monnaies Romaines*, Paris, 1900<sup>3</sup>) e Mr. F. S. Salisbury, quegli, soltanto per i ripostigli trovati nella Gallia e nazioni limitrofe, questi, per quelli trovati in Inghilterra, stesero un elenco di circa novecento ritrovamenti, e, meno pochi, quasi tutti scoperti nel secolo scorso. Così il Sig. Spano (*Scoperte Archeologiche del 1868*) lasciò scritto: « se avessi a riportare tutte le monete che si sono trovate soltanto in quest'anno nel suolo sardo e che abbiamo sott'occhio, ve ne sarebbe da formare un catalogo ». La prof. L. Cesano che si è occupata di ripostigli di Vittoriat<sup>4</sup> ne presenta all'osservazione degli studiosi ben ventitre, ma certamente oggi sarebbe in grado di aggiungervene diversi altri.

E' d'uopo quindi che, data l'indole delle mie conversazioni, e i limiti naturalmente impostimi da una rivista, il lettore debba accontentarsi di trovare in questo elenco che supera il centinaio, numero già, mi pare, abbastanza rispettabile, i più celebri ripostigli per ricchezza o per la rarità dei pezzi, qualcheduno completamente ignoto agli studiosi, l'aggiornamento infine di tutti gli elenchi del genere che l'hanno preceduto. Spiegati questi concetti

*messo t'ho innanzi; ormai per te ti ciba!*

<sup>1</sup> Descrizione di Pompei per Giuseppe Fiorelli, Napoli Tip. Italiana 1875, pag. 158.

<sup>2</sup> Fiorelli, pag. 412 e 265.

<sup>3</sup> Roman Imperial Coinage, Vol. v, part II by Webb, pag. 317.

<sup>4</sup> Riv. Ital. di Numis. 1912, fasc. III.



A E S R U D E <sup>1</sup>.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1891?	La Bruna presso Spoleto.	—	—	—	Aes rude. Aes signatum. Aes grave.	—	—	Riv. Ital. Num. 1891 art. di L. A. Milani	—
1906 princ.	Campiglia di Orcia, in luogo detto la Casetta.	Due ripostigli distinti, scoperti contemporaneamente.	—	—	Il 1° composto di 6 ascie di bronzo a margini leggermente rialzati e 6 focaccine di bronzo discoidali. Il 2° composto di 42 ascie simili alle precedenti.	—	Forse del II. millennio av. Cristo.	Due depositi dell'età del bronzo di Campiglia di Orcia e della funzione monetale dell'Aes rude nei sepolari dell'Etruria. Riv. Ital. Num. xx - 1908.	—

## E T R U S C H E .

1828	Vulci presso il Ponte della Badia.	—	Entro un vaso di terra grossolano.	—	Quadrilateri in parte spezzati con le impronte del bue e del tridente.	—	—	Momsen - Histoire de la Monnaie Romaine traduit par le duc de Blacas. Paris, 1865.	Ne trasse molto incremento la famosa raccolta del Marchese Carlo Strozzi.
1938 autunno	?	—	—	—	Un gran numero di dramme e didramme di Populonia, con la Gorgone e con Apollo con molta varietà.	Freschissime.	—	Nell'anno 1939, vid' io stesso, e qualcuna anche ne comprai, da tutti i negozianti d'Italia, a Roma, Firenze e Milano ed anche in mano di privati, molte di queste monete.	—

## R O M A N O - C A M P A N E .

1896	Carife (Avelino).	—	In due vasi.	126	Monete d'argento greche di Taranto, Neapolis, Heraclia, Thurium; monete fuse e bronzi conati.	—	—	—	—
------	-------------------	---	--------------	-----	---	---	---	---	---

<sup>1</sup> Nella descrizione. mi sono attenuto pedissequamente al linguaggio usato dai vecchi relatori, talora improvvisati nummologi, anche se questo potesse sembrare inesatto ai lettori moderni. Sia detto questo una volta per sempre.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1896	Tortoreto (Tera- ramo).	—	—	247	Bronzi greci, monete fuse e coniate ro- mano-campa- ne.	—	—	—	Al museo di Taranto.

## A E S G R A V E .

?	Falterona (ai piedi del monte).	—	—	—	Frammenti di aes signatum.	—	—	Mommsen Histoire d. l. mon. romai- ne.	—
1852	Caere (Cer- veteri).	—	—	1734	Aes Grave li- brale romano e latino dei quali 1705 as- si librali del- la prora.	—	—	L. Cesano - Atti e memo- rie dell' Istit- uto Ital. d. Num. VIII - Note di Num. etrusca.	—
1852	<b>Vicarello</b> (Lazio)	—	—	Oltre 5280 monete conia- te; e almeno 1366 aes gra- ve.	Enorme sti- pe, ammasso di aes rude, dei noti qua- drilateri, di aes grave e monete co- niate.	—	—	—	—
?	Santa Mari- nella (Civita- vecchia).	—	—	—	Aes signatum, aes grave, tra cui inediti della massima importanza.	—	—	—	—
1878	Ancarano (Norcia)	—	—	Kg. 36.500	Metà aes rude metà fuso ma impresso, con un dupondio del peso di un chilo e 48 grammi.	—	—	Notizie degli Scavi.	—
1879	Sepino	—	—	—	Un aes grave e un semis della famiglia Aurelia con 600 denari consolari e imperiali e qualche ur- bica.	—	—	Notizie degli Scavi pag. 324.	—

## MONETE REPUBBLICANE.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1618	Cazlona (presso Torres) Spagna.	—	—	683	Argento della Repubblica, tra le quali l'unico doppio vittoriato conosciuto e 8 celtübere.	—	660 di Roma.	Dal mss. del secolo VII: Discorso del Marques de la Aula sobre el vaso y medallas que se halleron en Cazlona	—
1714 alla fine	tra <b>Modena</b> e <b>Brescello</b>	« Un agricoltore lavorando la terra, si abbatté.	—	In un grande ammasso di monete di oro; il numero totale di quegli aurei si computò arrivare ad ottantamila.	Aurei del periodo dei triumvirati! Tutti di esimia rarità! Tra gli altri pare vi fosse molti Bruti, quello della Cornuficia, dell'Arria, della Livineia per Antonio col rovescio di Antillo, della Mussidia per Antonio con la cornucopia, della Numonia, e della Vibia con la Nemesi; e, secondo il Cavedoni, non si componeva di più di quaranta varietà all'incirca.	—	Intorno all'anno 717 di Roma (secondo il Cavedoni).	Dichiarazione degli Antichi Marmi Modenesi etc. -del l'Abate Celestino Cavedoni, Modena, Vincenzi, 18 xxviii pag.42.	Se le pallide descrizioni che ne abbiamo corrispondono a verità, è questo per me il più importante e ricco tesoro di monete romane che siasi giammai scoperto. Ma io dubito che in esso vi fossero soltanto monete di tale rarità che possono tutti chiamarsi: introvabili; ammesso anche che siansi sparse a Venezia, in Francia, Germania ed Inghilterra, o esse debbono essere state fuse per la maggior parte, o dovrebbero trovarsi tuttora con la massima facilità, mentre è fortunato chi oggi, ne possa aver visto soltanto qualche una!

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1790	<b>Cremona</b>	—	In tre olle di creta.	6000	Denari d'argento tutti consolari.	—	—	Schiassi - Ragionamenti etc.	Questo e i tre seguenti, furono certamente nascosti « per lo scompiglio e terrore in che dovettero essere gli abitanti delle contrade modenese al primo accendersi della guerra civile tra Cesare e Pompeo, quando, al dir di Plutarco e di Cicerone (lett. ad Attico, VIII, II) si vedevano fuggiasche ed erranti non già le poche persone, com'altre volte, ma le intere città ».
1799 ?	Savignano (Romagna, presso Roncofreddo).	—	—	Da 5 a 6 mila.	Denari consolari.	—	—	Borghesi - Decade VII - Oss. 5.	—
Primi giorni del 1810	<b>Cadriano</b> (a 4 miglia da Bologna).	Nel rivoltare la terra.	Un grande vaso di rame ripieno di « migliaia e migliaia d'incredibil numero.	80.000	Medaglie consolari e di famiglie con verghe d'oro disposte intorno alle pareti di esso.	—	Fu seppellito tra il 700 e il 705 ab V. C.	Borghesi - Decade VII.	Lo si valutò in quel tempo 10.000 scudi.
1812	<b>S. Cesario</b> (a 40 miglia da Modena)	—	—	4000	Consolari d'argento.	—	Tra il 700 e il 705 ab V. C.	C. Cavedoni - Saggio di osservazioni sulle medaglie di Famiglie Romane ritrovate in tre antichi ripostigli dell'agro modenese. Modena, Soliani, 1829.	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1815	Collecchio (sul confine di Spilamberto-Modena).	Verso sera al cominciar del colle a 12 miglia da Modena.	—	1000	Denari consolari.	—	710-711 ab V. C.	Se ne tratta nello stesso libro succitato.	Fu sotterrato « pel timore dell'armi al tempo della guerra Modenese contro Antonio ».
1817	San Nicolò di Villola, poco lungi da Cardiano (Bologna).	—	—	1000	Denari consolari.	—	Fu riposto dopo il 673 di Roma.	Come sopra.	Per simile cagione.
1823	Configliano (Rieti)	—	—	Ricco deposito.	Monete consolari.	—	—	—	—
1825	In Puglia	—	—	8000	Denari repubblicani.	—	Nascosto prima del 697 a V. C.	Cavedoni, lavoro succitato, pag. 20.	« Pel timore delle violenze dell'armi nemiche, allorchè nel 682 Spartaco, venuto co' suoi fuggitivi nelle nostre contrade, disfece l'esercito del proconsole C. Cassio intorno a Modena ».
1828 ai primi di sett.	Castelvetro (sul confine, a 12 miglia da Modena).	In un boschetto denominato Frascarolo.	—	1300	Consolari d'argento.	—	—	—	—
1828 ottobre	Villa di Bagnolo (Reggio Emilia).	Atterrando una rovere.	—	1300	Consolari d'argento con cinque bellissimi aurei.	—	—	—	—
1829	Fiesole	—	—	2110	—	—	—	G. B. Zannoni - Di denari consolari di famiglie romane disotterrate a Fiesole - Gazzetta di Firenze del 28 marzo 1829.	—
1858 dicemb.	Poleto (Sustinente pr. di Mantova).	Lavorando in risaia.	Pentola di terra cotta ricolma fino all'orlo.	—	Denari d'argento.	—	—	L. Sissa - Visita a Sustinente pag. 28.	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1860 aprile	<b>Carrara</b>	—	—	3650 circa.	Tremila denari, 505 quinarii, alcuni vittoriati, due dramme della Lega Achea.	Belli.	77 av. C.	Remedi - Relazione scavi fatti a Luni etc.	—
1864 febr.	Cingoli a Villa di Avenale	—	—	1347	Denari	—	670 ab V. C.	—	—
1864	Montecodruzzo (Cesena).	—	—	4734	Denari	—	—	—	—
1865	<b>Olbia di Terranova</b> (Sardegna)	—	—	6000	Monete consolari.	—	—	Spano - Scoperte archeologiche 1865 pag. 35.	—
1872	<b>S. Miniato</b> al Tedesco	—	—	3479	Studiati: 1095 denari, 70 quinarii, 15 vittoriati.	—	77-80- av. C.	Gamurrini in Strozzi - Periodico di Numis. e Sfragis. 1873.	—
1876 30 giug.	Ossolaro (a cinque miglia n. w. di Cremona).	Nel Bosco Tre-cantoni.	—	2000	Denari famigliari.	—	—	Notizie degli Scavi etc. di quell'anno.	—
1879 febr.	Pieve Quinta (a 8 km. da Forlì).	—	—	840	Denari consolari.	—	—	Idem	—
1879 maggio	Castelleone di Suasa.	—	Due olle, una delle quali conteneva.	800	Seicento in una, l'altra circa 200 in parte famigliari, in parte imperiali. Famiglie: Herennia, Pappia, Porcia, Titia e gli Imperiali: Augusto, Tiberio, Galba, Vespasiano, Commodo, Gordiano, Caro, Costantino, Giuliano	—	—	Idem	Curiosissimo ed interessantissimo questo ripostiglio che abbraccia monete di cinque o sei secoli.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1879	San Venanzo (Barletta).	—	Vaso pieno	600	Monete consolari d'argento tutte diverse.	Ben conservate.	—	Idem	—
1881 30 aprile	Maserà (Padova)	—	—	1214	Denari repubblicani	—	—	Notizie degli Scavi etc. 1881, pag. 408.	Secondo il De Petra: « l'unico finora scoperto di soli vittoriatii ».
1881	Taranto	—	—	191	Esclusivamente di vittoriatii.	—	—	Notizie degli Scavi etc. di quell'anno.	—
1883	Castagneto (Verona)	—	—	300	Denari d'oro e d'argento dell'ultima Repubblica; fra cui un aureo di Augusto e uno di M. Antonio e Ottavia.	Quest'ultimo a fior di conio.	—	Rivista Ital. di Numis. 1908.	—
1889 febr.	Casaleone (tenuta Borghesana, Argine del Cavriol - prov. di Verona).	—	—	1031	dei quali 714 denari, 60 dentellati, 317 quinarii.	—	—	Notizie degli Scavi - articolo di P. Orsi.	—
1893	Caltrano nel Vicentino	—	—	350	Tutti vittoriatii.	—	—	—	—
1895	Panicale	—	—	37	33 assi del sistema unciale, un denaro e tre quinarii	—	—	Notizie degli Scavi etc. di quell'anno.	—
1901	Caiazzo	—	—	—	Aurei degli ultimi anni dell'epoca repubblicana.	—	—	Idem	—
1902	Casaleone (nella stessa tenuta della Borghesana, Argine del Cavriol - pr. di Verona - vedi all'anno 1889).	Spargendo del concime, ravvisarono afior di terra alcune monete di argento.	—	1031	dei quali: 714 denari, 60 dentellati, 317 quinarii.	—	—	Riv. Ital. di Numis. xxii - 1909.	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1902 aprile	Potenza (Basilicata)	—	—	800	Denari repubblicani fino alla morte di Giulio Cesare.	—	—	Notizie degli Scavi etc. di quell'anno.	—
1902 primi di agosto	Vergnacco (Reana del Raiale - pr. di Udine).	—	In una ciotola di terra cotta.	450	Denari repubblicani.	—	—	Idem	Vanno dal 254 a. C. all' 1 dopo C.
1905 4 agosto	Delos (isola delle Cicladi).	—	—	650	Denari consolari, <i>maxime</i> legionarii di Marco Antonio.	—	—	Riv. Ital. di Numis. 1908	Passate al Museo Nazionale di Atene
1908 agosto	Ostia	—	—	500-600	Assi e un Dupondio onciale, coniato, rarissimo.	—	—	Riv. Ital. di Numis. 1909 Fasc. I., articolo di Fr. Gnechi.	—
1908	Avola (Noto)	—	—	186	Assi conati.	—	—	Notizie degli Scavi etc. 1909, articolo di Orsi.	—
1913 ?	<b>Montecarotto</b> (Marche)	—	—	5298	Denari vittoriati, quinarri d'argento consolari.	—	—	Riv. Ital. di Numis. 1914 iv.	—

## MONETE IMPERIALI

1300- 1305	«Io vidi lo luogo nelle coste di uno monte che si chiama Falterona in Toscana,	Dove lo più vile villano di tutta la contrada zappando vi trovò	—	più d'uno stajo	di Santelene <sup>1</sup> d'argento finissimo».	—	—	Dante - Convito - Trattato IV, XI.	—
1350- 1360	«Saepe me vineae fossor <b>Romae</b>	—	—	—	adiit gemmam antiqui temporis aut aureum argentum manu tenens,	nonnunquam rigido dente ligonis attritum.	—	Petrarcae - Familiarum Reverendissimi Lib. XVIII, Epis. 8 ad Franciscum S. S. Apostolorum Priorem; senza data!	«sive ut emerem, sive ut insculptos heroum vultus agnoscerem hortatus».

<sup>1</sup> Su questa parola certamente assai strana, nummologi e non nummologi hanno detto ogni sorta di corbellerie; sta di fatto che per tutto il medioevo e financo a tutto il cinquecento (vedi sopra all'anno 1587) si designavano « Santelene » tutte le monete romane imperiali, e forse anche non imperiali, d'argento e d'oro, chè quelle di bronzo si dicevano « di metallo ». Il nome derivava, con tutta probabilità da Sant' Elena imperatrice, madre di Costantino che, in quei tempi ignorantissimi di storia, impersonava in certo qual modo l'impero romano dal punto di vista puramente cattolico.



Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1524	« Certi villani lombardi che venivano..... a ROMA a zappare le vigne	—	—	trovavano medaglie antiche... infra molte medaglie di bronzo, una me ne capitò, in nella quale	—	era la testa di Giove. Era questa medaglia più grande che nessuna che veduto mai io ne avessi ; la testa era tanto ben fatta, che medaglia mai si vide tale: aveva un bellissimo rovescio di alcune figurette simili a lui fatte bene ».	—	B. Cellini - Vita - Firenze, Piatti 1829, p. 112.	—
1587	Roma presso San Giovanni in Laterano	In quelle rovine che si gettano a terra per la nuova fabbrica che il Papa fa intorno a quella Basilica.	In una cassetta di ferro murata.	125	Monete d'oro dette di «Santa Helena»	—	—	Orbaan - La Roma di Sisto V - in Archivio della R. Società di Storia Patria Vol. xxxii - 1911.	—
1590 11 aprile	Ostia	In un lungo canale o condotto di piombo.	—	—	Medaglie d'oro di Enrico (?) et Arcadio imperatori.	—	—	Idem	—
1590	Cori	—	—	700	Medaglie di metallo (bronzo?) d'imperatori antichi.	—	—	—	—
1607	Mespelaer tra Alost e Denendermonde.	—	—	1600	pezzi d'oro dell'Alto Impero.	—	—	Babelon Traité des Monnaies etc. Vol. I.	—
1715	Velp (Arnhem)	—	—	—	Medaglioni d'oro di Onorio.	—	—	A. O. Van Kerkwijk - Les médaillons romains en or de la trouvaille de Velp, in Atti del Congresso Num. di Bruxelles nel 1910. Pellerin - Recueil T. III pag.	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1760	Brest in Bretagna	—	Entro alquanti vasi fittili.	Da 20 a 30 mila denari e antoniniani.	da Alessandro Severo a Postumo.	—	—	—	—
1795	<b>Szilagy-Somlyo</b> (Ungheria)	—	—	—	Medaglioni d'oro del Basso-Impero; di Massimiano Ercoleo, Costantino il Grande, Costanzo II in modulo massimo e un altro dello stesso, Valentiniano I, e tre di Valente di massimo modulo, di Graziano.	—	—	Gnecchi Fr. - I Medaglioni romani Milano, Hoepli, 1912, Vol. I.	—
1800	Tronchoy (presso Amiens)	Un contadino trovò	—	—	Monete d'oro romane che si valutarono a 150.000 frs. di allora.	—	—	—	—
1824	Contea di Foix	—	—	60.000	Dell'epoca di Gallieno.	—	—	Eckel - Dottrina N. V. Tomo I, pag. 82.	—
1824-1825	Famars (Valence)	—	In tre vasi di terra cotta e cinque di bronzo, ma in diversi scavi.	Poco meno di 30.000.	Monete d'argento da Augusto a Costantino e Costanzo.	—	—	Journal des Débats 1824 e segg.	—
1825	Mitilene	—	—	400	Bronzi di decimo e nono modulo da Antonino Pio a Gallieno.	—	—	—	—
1842	Dalheim (Lussemburgo)	—	—	30.000	—	—	—	—	—
1846	Rouen	—	—	—	Pochi aurei di Carausio 2 denari e circa 200 antoniniani dello stesso.	—	—	The Roman Imperial Coinage Vol. v - part. II, by Webb, pag. 448.	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1856	Arbanatz (Dép. de la Gironde près de Podomac)	—	—	966	—	—	—	—	Il Duca di Luynes lo donò tutto al Gabinetto di Francia.
1860	Parigi	—	—	1600	Aurei da Augusto a Commodo.	—	—	—	—
1863	<b>Tarso</b>	—	—	27 pezzi di oro.	Il medaglione d'oro unico (pesa gr. 51,10) di Alessandro Severo, più 23 aurei di modulo solito, fra i quali: uno di Marciana eunquinarario di Julia Domna, nonché tre medaglioni d'oro di modulo, rilievo e peso eccezionale raffiguranti Alessandro Magno, oggetti da considerarsi piuttosto ornamenti o decorazioni che veri medaglioni.	—	—	A. de Longpérier in Revue Numero 1868.	—
1866	Fins d'Anncy	Duplici.	—	14.000 insieme.	Pezzi d'argento, di billon e di bronzo.	—	—	—	—
1867	Parigi	Durante lavori eseguiti al Lycée Napoléon.	—	700	Aurei	—	—	—	—
1868 giugno	<b>Cuma</b>	—	Vaso di terra cotta.	Circa 1000.	Aurei da Augusto a Domiziano, ma specialmente di Nerone.	Meno quelli di Augusto e Tiberio, tutti gli altri di conservazione perfetta.	89 d. Cr.	Periodico di Numis. e Sfragistica 1868 pag. 75.	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1868	<b>Briatico</b> (Calabria)	Spianando un viale conducente alla marina.	Vasello di terra cotta.	1000	Aurei ; per due terzi di Tiberio col comune tipo della quadriga, poi di Augusto, Nerone, Druso, Germanico, Agrippina Senior, Caligola, Claudio, Antonia.	Marabile conservazione.	—	Idem, 1869, pag. 75.	—
1869	<b>Evreux</b> (Normandia) (nella piazza dell'Hotel de Ville)	—	—	340 Kilos circa 112 mila monete.	Bronzi da Vespasiano a Probo.	—	—	De Longpérier Trouvaille di Evreux con 2 tav. Paris, 1869, da Revue Numis.	—
1873	<b>Blakmoor</b> (Selborne Hants, Inghilterra)	—	—	29.802	Antoniniani da Gallieno a Carausio (545 pezzi) e Alletto (90), solamente di Tetrico Padre, 10195!	—	—	The Imperial Roman Coinage Vol. v - Part II, by Webb, London, Spink & Son, 1933.	—
1876 19 dic.	<b>Venera</b> (tra Cerea e Sanguinetto - prov. Verona)	—	—	50.591 (Quasi due Q.li !).	Antoniniani o piccoli bronzi da Gordiano Pio a Diocleziano.	—	—	Memorie R. Accademia dei Lincei, e L. Milani - Roma 1880.	Trovati integralmente al Museo di Verona.
1877 9 maggio	Belinzago (Milano)	—	—	26-27 mila.	Medii bronzi quasi tutti di Massenzio.	—	—	Notizie degli Scavi etc. dell'anno.	—
1877 14 sett.	Pompei (Regio VI - Ins. 14)	—	—	Quattroargenti 347 Grandi bronzi 205 Medii bronzi.	Tutte imperiali.	—	—	Notizie degli Scavi 1877 pagine 21.	—
1881	Pompei (presso)	In due riprese nella stessa località.	—	12 aurei.  11 argenti. 108 argenti.	Di Tiberio, Nerone, Vespasiano, Domiziano. Di Galba. Di diversi imperatori.	—	—	Notizie degli Scavi 1881 pagine 26.	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1881 dicem.	Ghemme (Novara)	—	In un olla.	10 Kg. di monete di rame con poche di argento.	Specialmente di Gallieno e Claudio II, ma anche di Salonina, Valeriano, Gordiano III, i due Filippi, Traiano Decio, Postumo, Treboniano Gallo, Volusiano, e una Cornelia Supera (Vedi all'anno 1909).	—	—	Notizie degli Scavi 1882 pagine 126.	—
1883 primavera	Castagneto (Volterra)	—	—	Tesoretto di aurei e denari circa 300 pezzi.	Dell'ultima repubblica e di Augusto con il rarissimo aureo a due teste di Marco Antonio ed Ottavia, a fior di conio.	—	—	Notizie degli Scavi 1883 pagine 205.	—
1884 ultimi di genn.	Angeli (frazione di Curtatone a due Km. da Mantova)	—	—	Circa 900.	Denari degli ultimi tempi della Repubblica, un aureo di Augusto (con Apollo Azio) e 54 denari dello stesso imperatore.	—	—	Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana, 1884, articolo del Giacometti - Relazione etc.	—
1885	O Szoni	—	—	3	Medaglioni di oro di Massimiano Erculeo .	—	—	—	—
1887 febbr.	<b>Verona</b> (nel cortile di Palazzo Chiodo in parrocchia di San Zeno)	—	—	2280	Argenti da Nerone a Lucio Vero.	—	—	Riv. Ital. di Numis. 1906.	—
1887	<b>Nagyfetyeny</b> (Ungheria - sulle rive del Danubio - è l'antica Campona)	Scavando una cantina.	In una cassa.	10.585	Piccoli bronzi di Costantino Padre, del figlio, di Licinio, Crispo, Elena e Fausta; vi sono rappresentate diciotto zecche.	—	316-333	Riv. Ital. di Numis. 1921 - articolo dell'ungherese Andreas Alfoldi.	Si trovano ora al Museo Nazionale Ungherese.

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1890	Varzeglio (San Damiano d'Asti)	—	Un vaso di terra cotta.	Dai 30 ai 40 Kili.	Bronzo o biglione della 2 <sup>a</sup> metà del III. secolo.	—	—	Notizie degli Scavi etc. 1890.	—
1890	Osilo (Sardegna)	—	In un grande vaso fittile.	1200	Bronzo tra gli Antonini e Gallieno e Salonina.	—	—	Idem	—
1890	San Antonio Ruinas (Sardegna)	—	—	457	Bronzo da Plotina a Salonina.	—	—	Idem	—
1890	San Lazaro (Imola - tra la stazione di Idice e San Lazaro) sulla via Emilia	—	—	6	Tre soldi d'oro di Onorio e tre di Arcadio.	—	—	Idem	—
1890 maggio	<b>Mardin</b> (Mesopotamia)	—	—	Enorme massa d'oro.	Aurei da Vespasiano a Commodo.	—	—	R. I. di Numis. 1891.	Il governo riuscì ad assicurarsi una piccola porzione, ma ben Otto kili.
1892	Lodivecchio (campo San Michele podere Lavagna)	—	—	857	D'argento: una di Vespasiano e tutte le altre da Settimio Severo a Severina.	—	—	Notizie degli Scavi etc. di quell'anno.	—
1895	<b>Bosco Reale</b> presso Pompei	—	Oltre i magnifici vasi di argento della Collez. Rothschild, ora al Louvre.	Mille e più aurei.	Da Augusto a Domiziano, ma tutti quelli fino a Nerone così frusti, che furono gettati nel crogiolo.	—	—	Riv. Ital. di Numis. 1895 pag. 494; Musée 1909 pag. 259.	—
1896	San Martino del Pizzolano (Lodi)	—	—	Un migliaio.	Monete imperiali di bronzo e sesterzii, da Tito a Volusiano.	—	—	Riv. Ital. di Numis. Anno X, 1897.	—
1899	<b>Agincourt</b> (Liancourt Dep. de l'Oise)	Scavando le fondazioni dell'Ospedale.	Entro due giarre.	5400	Bronzi da Vespasiano a Postumo.	—	—	—	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1902 gennaio	<b>Karnak</b> (Egitto)	—	In due giarre di terra cotta; circa	1000 in una 180 nella seconda.	Aurei da Adriano a Diadumeniano (fra i quali 20 di Pertinace e 72 di Macrino!).	Eguale freschezza in tutti i conii.	—	Riv. Ital. di Numis. 1902 pag. 263.	—
1903 4 febr.	Menà (Castagnaro in prov. di Verona)	—	In un salvadanaio fittile con ornamenti a rilievo.	1227 (studiate: 1129).	Venti aurei (uno di Plotina e uno di Plotina con Adriano!!) e 1109 denari da Nerone a Sabina.	—	—	Riv. Ital. di Numis. xxvii 1914.	—
1903 7 febr.	Monte Cuore territorio di Crenna-Gallarate)	Procedendosi ad alcuni lavori agricoli.	In un vaso di terra grezza.	272	Dieci denari, venti medii bronzi, il restante grandi bronzi o sterzii da Claudio ad Adriano; rarissimi fra gli altri, uno di Domiziano sacrificante e uno di Traiano con la veduta del porto di Civitavecchia.	Deficiente conservazione	—	Riv. Ital. di Numis. 1903 pag. 411, articolo di S. Ambrosoli.	Cosa assai rara: si conosce nella sua integrità originaria.
1904	Stellata (Ferrara)	In località detta Campo.	Vaso di terra cotta seppellito presso le fondamenta di un edificio certamente romano.	2500 circa	Denari ed antoniniani da Vespasiano a Gordiano III; coperti di una vernice nerastra.	—	Circa il 242 d. Cr.	Riv. Ital. di Numis. 1913 iv - art. di Rizzoli jur..	—
1905	Little Orme's Head (Denbighshire)	—	—	550	Antoniniani di Carausio.	—	289 d. Cr.	The Roman Imperial Coinage Vol. v - part II, by Webb, pag. 450.	—
1905 ottobre	San Polo di Piave (in località Camminada)	—	—	586	575 Gran bronzi e 11 MB da Augusto a Filippo figlio.	—	248 d. Cr.	Riv. Ital. di Numis. 1909 1906, pag. II.	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1906	Kaisariè (l'antica Cesarea di Cappadocia)	—	—	800	Monete d'argento da Archelao ad Adriano.	—	—	Riv. Ital. di Numis. 1909 art. di F. Gnecchi e in Aréthuse octobre 1927.	—
1906	Helleville	—	—	6	Medaglioni d'oro di Costantino Magno e Costantino II.	—	—	Revue Numismatique.	—
1906 <sup>?</sup>	<b>Bolsena</b> (sul lago omonimo)	—	—	8-9000	Monete eene imperiali: pochi Flavii, molti di Traiano, Adriano e Antonino.	fra i quali sesterzii ed assi di splendida conservazione e taluni di notevole rarità. Colore caratteristico: rosso-brunocaffè.	—	Gran parte entrò nella Coll. Sarti - Roma, 1906.	il n. 982 di detto catalogo era composto della quasi totalità del tesoro: 8600 pezzi: « qui proviennent d'une meme trouvaille ».
1907	Arona (Lago Maggiore)	—	Entro un recipiente di bronzo.	3000	Antoniniani e piccoli bronzi da Valeriano Padre a Postumo ed Aureliano; 2105 del solo Claudio II	La maggior parte di ottima conservazione.	—	Riv. Ital. di Numis. 1912, fasc. III.	—
1909 <sup>?</sup>	Roma (all'ex Villa Patrizi, in via Nomentana)	Durante i lavori di sterro per la costruzione del Palazzo delle ferrovie.	—	4000 circa	Antoniniani di Filippo, Otacilia, Gordiano III ed una Cornelia Supera!	monete comuni, ma nella quasi totalità a F. D. C.	—	—	Da comunicazioni verbali. Il grosso del gruzzolo trovati al Museo Nazionale Romano.
1910 <sup>?</sup>	Colonia (sul Reno, in Germania)	—	—	Molti	Denari di Settimio Severo, Julia Domna e Caracalla.	Freschissimi.	—	—	Acquistati da me sul posto.



Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1913 ?	Falerone (Marche)	—	—	7572	481 di bronzo imperiale, 7091 d'argento o di biglione tra cui 1857 antoniniani di Julia Domna; va fino a Postumo e Macriano.	—	—	Riv. Ital. di Numis. 1914, fasc. IV.	—
1914 autunno	Villaurbana (Campidano di Oristano-Sardegna)	Un pastore sollevando un cumulo di grossi lastroni.	—	287	Grandi Bronzi da Adriano a Treboniano Gallo.	In mirabile conservazione e bellissima patina.	—	Riv. Ital. di Numis. 1915, pag. 73.	—
1921 21 agos.	Wettolsheim (Colmar)	—	—	1138	Piccoli bronzi da Probo a Costantino.	—	—	Aréthuse fasc. I-3 LV.	—
1922 settem.	<b>Beaurain-les Arras</b>	—	—	—	Senza contare gli aurei e le gioie, nove grandi medaglioni d'oro <i>tutti inediti</i> : due di Diocleziano, uno di Massimiano Ercoleo, cinque di Costanzo Cloro (fra cui uno commemorante la sua entrata a Londra (anno 296) del peso di gr. 52,88) e uno di Costantino Magno.	Conservazione perfetta.	—	—	—
1924 dicem.	Linchmere on the Hampshire border (Sussex)	—	—	812	Antoniniani da Postumo a Carausio, di questo soltanto, 534!	—	—	The Roman Imperial Coinage Vol. v - Part II, pag. 450.	—
1925	Muttersholz (Basso-Reno)	—	—	333	Denari da Domiziano a Gordiano Pio.	—	—	—	—

Anno	Località	Eventualità	Recipiente	Quantità	Qualità	Conservazione	Epoca del nascondimento	Autorità	Osservazioni
1927 primi di giugno	<b>Roma</b> (in via Po)	Nel tratto compreso tra la Via Salaria e la via Tevere, all'altezza del mausoleo dei Lucillii, fra i ruderi di un sepolcro romano e più precisamente in uno dei loculi di un colombario a quasi un metro sotto terra.	—	378 più alcuni dispersi, forse 22 per completare la cifra a 400.	Aurei dell'Alto Impero da Nerone a Lucio Vero; Nerone 69 - Galba 4 - Ottone 1 - Vitellio 5 - Tito 30 - Traiano 84 - Plotina 1 - Marciana 1 - Adriano 76 - Elio Cesare 1 - Sabina 2 - Antonino Pio 20 - Faustina Madre 7 - Marco Aurelio 5 - Faustina figlia 2 - Lucio Vero 1.	Da scadente, va sempre migliorando fino a trovarsene anche a quasi fior di conio.	—	L. Cesano - Ripostiglio di aurei imperiali rinvenuto a Roma - Cuggiani, 1930.	A questa meravigliosa serie mancano due soli imperatori: Domiziano e Nerva, come in altri ripostigli coevi.
1927	Essex	—	—	300 circa.	102 antoniniani di Carausio e 167 di Alletto.	—	—	The Roman Imperial Coinage Vol. v - by Webb, pagine 451.	—
1929 10 nov.	<b>Rekadevnia</b> (antica Marcianopolis)	—	In due grandi giarre di terra cotta.	81.044 più 20 mila dispersi e venduti 101 mila 044!	350 Kg. d'argento imperiale del II-III secolo. Vi erano rappresentati: 59 imperatori da M. Antonio ad Erennio figlio di Traiano Decio. Solo di Adriano 5908; di Sabina 623, di Elio 156!	—	—	N. A. Mouchmov in Archéthuse fasc. 27, 1930, pag. 49-52; dello stesso autore: Le Trésor Numismatique de Rekadevnia - Sofia - 1934 (in lingua bulgara).	68.783 esemplari, trovansi al Museo Nazionale di Sofia. 12.261 che trovansi al Museo di Varna. Di Marco Aurelio ve n'erano 7716 e 7256 di Settimio Severo.
1930 autunno	Sabbioneta (pr. di Mantova)	—	—	4000 circa.	Piccoli bronzi di Gallieno, Probo, Claudio II e Quintillo.	—	—	Da mie personali e dirette informazioni.	Una piccola porzione al Gabinetto di Mantova.
1938	Kamenica (Yugoslavia)	—	—	67	Denari da Giulio Cesare a Gordiano Pio; specialmente interessante per i magnifici Marcrini.	Prima condizione.	—	Da un Catalogo Schlessinger 1938.	—

Questa catena di ripostigli, da me raccolti e ordinati con faticosissime e diurne fatiche, non è, come di leggieri ognuno può comprendere, che il principio di una catena che di anello in anello si allungherà indefinitamente; giovani appassionati di questa, fra tant'altre, nobilissima scienza, non dimenticatela, non trascuratela, non interrompetela e soprattutto completatela e correggetela; aggiungete dunque anelli ad anelli fino a costituirne un'interminabile catena aurea splendidissima!

Ultimamente anzi ho scovato per la vostra gioia un libro ancora intonso dal 1879, nell'angolo polveroso di una pubblica biblioteca! Lo raccomando tanto, s'intitola: Documenti inediti per servire alla Storia dei Musei d'Italia - Pubblicazione del Ministero della Pubblica Istruzione-Roma, tip. Bencini 1879; è specialmente interessante per le Province Meridionali al vol. II; così leggi a pag. 14 - Canosa all'anno 1806; a Santa Maria e a Capua a pag. 19, sotto l'anno 1811; a Casalbordino all'anno 1836 di monete famigliari etc. etc.

Credo infine, che si potrebbero anche fissare *tra molti altri*, alcuni assiomi sui ripostigli, così:

1°) Tutti i ripostigli hanno certi loro caratteri inconfondibili di fabbrica e di colore dal luogo dove vennero scoperti.

2°) I più ricchi ritrovamenti di monete d'oro si rinvencono lontani da Roma e più specialmente in Ungheria, Asia Minore e in Egitto.

3°) I ripostigli di consolari sono assai rari nell'Alta Italia e specialmente in Piemonte. Vedi Ricci - in Riv. It. di Numismatica 1897, pag. 179.

4°) I ripostigli di bronzi dell'Alto Impero, sono assai rari nell'Italia Settentrionale.

5°) I ripostigli di Antoniniani del III e IV secolo di Cristo, sono ovunque frequentissimi e quasi copiosi, talvolta ingenti.

6°) Le monete di Carausio ed Alletto, si trovano quasi esclusivamente in Inghilterra e sulle coste francesi della Manica.

*Jam satis dixi, nunc quiesco et taceo.*

---

## A V V E R T E N Z A

Prego il lettore cortese di tener calcolo di queste aggiunte e di queste correzioni, da farsi al lungo elenco di ripostigli, stesi in calce alla mia VII Puntata, apparsa nel n. 2 marzo-aprile 1939:

1903 - Spaccaforno (Modica) - 3000 - Bronzi di Siracusa di Hierone II e Hieronimo.

1903 ? - Larnaca (Cyprus) - Un migliaio di stateri di Filippo e Alessandro - sepolto tra il 300-295 av. Cr.

1904 ? - Alto Egitto - 112 Ottodrammi d'oro di Arsinoe II - Eddé - Boll. di Num. 1905.

1905 ? - Zagazig (Egitto) - Duecento Decadrammi di Arsinoe - Rassegna Numis. 1906.

Il ripostiglio di Demanhur, invece che all'anno 1928, va posto all'anno 1905; e fu sepolto nel 318 av. Cr.

1923 - Kenh (Alto Egitto) - 45 Octodrammi d'oro di Arsinoe e 200 tetradrammi di Tolomeo IV e VII. - Newell - Numismatist 1924.

# SAGGI DI MONETE DELLA ZECCA NAPOLETANA



D/ Testa del re Ferdinando II volta a destra con la leggenda: FERDINANDVS II D. G. REGNI VTR. SIC. ET HIER. REX. Sotto il busto stella a cinque punte.

R/ TORNESI=CINQUE in due righe. Sopra corona reale; all'esergo 1857. Contorno liscio.

Arg. Diam. m/m 35; peso gr. 27. Collezione privata. - Roma. - Incisore Luigi Arnaud.

(Questo saggio del 5 tornesi di rame è coniato su *tondello* di argento di una *piastra*).

Dai documenti di Archivio sulla Zecca Napoletana<sup>1</sup> si ha notizia, dal tempo di Carlo V, che i maestri incisori, in occasione di nuove emissioni di monete od il rinnovarsi di quelle già in corso, avevano ordine di eseguire *saggi* di monete per ragioni tecniche, artistiche e per controllo amministrativo.

Tanto si rileva da una Tabella d'Istruzioni per l'andamento generale della Zecca Napoletana, emanata nel 1622 e diretta al Credenziero Maggiore, il dotto economista Gian Donato Turbolo<sup>2</sup>. La ragione fu che al tempo del maestro di zecca, il nobile Lodovico Ram Conte di S. Agata, si erano verificate delle *malversazioni* ed irregolarità, sia a carico del medesimo Ram che dei suoi immediati dipendenti.

Così si ebbe, che per impedire il verificarsi di questo *deplorable stato di cose*, nel 1545-47, dietro consiglio del nuovo maestro di zecca il Rev. Don Geronimo Albertino<sup>3</sup>, i *Magnifici Signori della Sommaria* furono costretti a decretare severe disposizioni per il regolare funzionamento nel procedere del lavoro nei vari reparti ed officine della R. Zecca<sup>4</sup>. Fra queste disposizioni ve ne sono alcune di particolare interesse, come quella con cui il maestro incisore dei conî era tenuto, mediante

penalità, a garantire la riuscita del conio e salvaguardarne la relativa manutenzione e conservazione ed apporre le iniziali del suo nome e cognome o qualche segno speciale per assumerne la piena responsabilità artistica.

In tal modo molti maestri incisori, per provare i *conî* di nuove monete o di quelle già in corso, si riservarono il diritto di fare *saggi* di monete su metalli più duttili, per il precipuo scopo di poter fare esperienza ed osservazione di *profondità di dettagli d'incisione* delle varie rappresentazioni effigiate sul dritto e sul rovescio di ogni singola moneta e per vagliare ancora la graduale resistenza del conio.

Altra disposizione fu quella in riguardo all'uso di conservare in apposita *cassetta* custodita dal maestro di *pruova* della zecca<sup>5</sup> tutti i *saggi di monete* dell'emissione in corso e la consuetudine di offrire in omaggio *saggi di monete* di perfetta riuscita a Principi, a Sovrani ed alte personalità di governo, per dimostrare come, al tempo della dominazione borbonica, a quale grado tecnico ed artistico era salita la zecca napoletana, da essere considerata una delle prime d'Europa<sup>6</sup>.

La maggior parte delle volte questi *saggi* di omaggio per ovvie ragioni venivano conati in oro o in argento, se anche la moneta avesse appartenuto a quelle del numerario di rame ed in qualche special caso alcuni *saggi* in genere erano impressi su *tondelli* di diametro differente da quello a cui erano destinati. Come ad esempio il saggio che si pubblica della moneta di rame del valore di 5 tornesi del 1857 di Ferdinando II Borbone, coniato su *tondello* di argento di medesimo diametro e peso di quello delle *piastre* (vedi Fig.).

Bisogna però osservare che i *saggi di monete* venivano fatti per tutte quelle monete sia di oro, argento e rame, che avevano reale emissione ed effettivo corso legale, a differenza delle *monete di pruova* che erano effettuate allorquando si progettavano o si stabilivano nuovi tipi di monete, che erano emesse in numero limitato di esemplari, conati in giusto valore ponderale ed in esatto diametro e se ne ordinava l'emissione solo quando avevano ricevuto la reale approvazione ed il pieno consenso dei *Signori del Tribunale della Zecca*<sup>7</sup>.

Un primo esempio di *saggio* si ha all'epoca di Carlo V, quando i maestri incisori Gian Antonio Ennece e Scipione Fontana nell'eseguire nel 1547 le monete di oro con la leggenda: MAGNA . OPERA . DOMINI, riprodussero parecchi esemplari di *saggio* in argento ed alcuni dorati per maggiore apparenza di vero<sup>8</sup>.

Al tempo poi di Filippo III di Spagna si ha che del raro *carlino* in argento del 1610 con il motto al rovescio: (R) EGO IN FIDE venne eseguito dal maestro incisore Gian Antonio Consolo un esemplare in oro, come lo attesta quello conservato nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli che nel Cat. Fiorelli è classificato come una moneta di oro del valore di uno *scudo*.

Altro esempio si ha poi sotto il regno di Filippo V di Borbone con il *saggio* della moneta di rame del valore di un *grano* del 1703 con il Toson d'Oro al rovescio, coniato in argento dagli incisori Giovanni di Montemein e Domenico Rendina. Questo *saggio* fu creduto erroneamente dal Cagiati una moneta di argento del valore di un *carlino*.

Esempi di *saggi di monete* in corso vennero anche eseguiti dalla Zecca di Sicilia al tempo di Carlo di Borbone, come lo dimostrano esemplari coniaty in argento e rame delle *oncie di oro* con la Fenice al rovescio. (Coll. Scacchi, Circ. Num. Nap. e Coll. Pascale. Napoli).

Infine nel secolo XIX la Zecca Napoletana, assunta fra le prime d'Europa per merito degli illustri maestri di zecca Antonio Planelli, il giunista Luigi Diodati, il marchese Giuseppe de Turras, Don Prospero De Rosa e Francesco Ciccarelli, lavorò le più belle monete di oro, argento e rame ad opera di valenti incisori quali: Domenico Perger, Filippo Rega, Nicola Morghen, Andrea Carriello, Tomaso, Achille, Michele e Luigi Arnaud.

Il Cav. Filippo Rega, il più illustre incisore di pietre dure e cammei della sua epoca<sup>9</sup>, lavorò nella Zecca di Napoli al tempo del governo di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, eseguendovi tutti i dritti delle monete di argento e di rame, specie quelle con le bellissime

teste del Murat, tanto che, per dimostrare la riuscita di esse, vari *saggi* furono mandati in omaggio dalla Regina Carolina a suo fratello Napoleone il Grande, come pure *saggi* di quelle a sistema decimale dal 5 lire al 50 cent. d'argento furono anche inviati quali modelli alla Zecca di Milano.<sup>10</sup>

Fra tutti questi *saggi* a noi pervenuti, eseguiti dal Rega, sono da ricordare il *saggio* del 5 lire della Coll. Ferrari de La Renotière, quello della *piastra* del 1814 della Coll. Dewamin, ed il raro *saggio* della moneta di rame del 6 centesimi del 1810 coniato su *tondello* di argento del diametro di una *mezza piastra*, esemplare unico, ora conservato nel Gabinetto Numismatico di Brera a Milano.

Ora a tutti questi pochi *saggi* noti e conosciuti va aggiunto quello di cui abbiamo dato la descrizione e la figura, eseguito al tempo del re Ferdinando II di Borbone nell'anno 1857 dal valente incisore Luigi Arnaud, di cui già si conosce l'unico *saggio* della moneta del valore di 60 grana o *mezza piastra* di argento del 1856, battuto su di un *tondello* di oro della serie dei 15 ducati e quello della medesima moneta coniato su *tondello* di rame dei 5 tornesi, esemplari tutti e due facenti parte della Coll. privata della Regina Maria Sofia delle due Sicilie.<sup>11</sup>

Tutti questi *saggi di monete* o *saggi di conio* hanno uno speciale interesse tecnico e numismatico e sono per la maggior parte molto più rari delle *monete di prova*, per il loro esiguo numero pervenutoci e per la loro fattura più accurata e per la perfetta esecuzione d'incisione dei tipi impressi nei dritti e rovesci, tanto che vari di essi, come ho già segnalato, furono ritenuti dagli studiosi come monete di differente *taglio* e di altro valore monetale.

Nel secolo XIX l'esempio di eseguire *saggi di monete* su altri *tondelli* o *piastrine* non restò isolato alla sola Zecca di Napoli, ma fu anche esercitato dalle Zecche di Roma e di Milano come lo dimostrano esemplari a noi pervenuti.

CARLO PROTA

## N O T E

<sup>1</sup> Arch. di Stato - Napoli - Zecca Antica - Dip. della Sommaria.

<sup>2</sup> C. Prota - La Tabella delle Istruzioni della Zecca Napoletana ecc. Napoli, 1914.

<sup>3</sup> C. Prota - La lettera A sulle monete di Carlo V Imperatore - Napoli 1914.

<sup>4</sup> Tabella cit.

<sup>5</sup> Idem. parag. 18.

<sup>6</sup> L. Diodati - Dello stato presente della moneta nel regno di Napoli - 1849 - C. Prota - La Riforma Monetaria del 1804-5 - Napoli 1914.

<sup>7</sup> Arch. di Stato - Libro del Credenziero magg. Zecca Antica 1622. Dep. della Sommaria.

<sup>8</sup> Coll. C. Prota - Coll. Scacchi.

<sup>9</sup> C. PROTA - Filippo Rega nel *Giornale d'Arte* anno II, 1925, Napoli - V. MORELLI - Sulle vicende del Laboratorio (delle pietre dure), prima e dopo la gestione del Rega in *Roma della Domenica* an. 1922.

<sup>10</sup> Arch. di Stato - Zecca Nuova - Minist. delle Finanze anno 1808-15.

<sup>11</sup> Cat. Monnaies Italiennes - 1792-1880 - Paris 1925.

# B I B L I O G R A F I A

HANDBUCH DER MÜNZKUNDE VON MITTEL UND NORD EUROPA,  
HERAUSGEGEBEN VON PROF. DR. W. JESSE UND DR. R. GAET-  
TENS, unter mitarbeit von mehr als LX Fachgelehrten des in-  
- und auslandes.

*Band. I; Lieferung 1: AABENRAA—BARDOWIEK Leipzig und  
Halle (Saale): Akademische Verlagsgesellschaft M. B. H.  
Leipzig. - A. RIECHMANN & CO., Abteilung Verlag, Halle  
(Saale) 1939.*

E' uscito il primo fascicolo di questo libro, entro l'anno in Germania, per opera di due dotti nella storia della Numismatica: prof. dott. W. Jesse di Braunschweig e dr. R. Gaettens di Halle, con la collaborazione di più di 60 dotti tedeschi e stranieri. Il volume tratta della numismatica dell'Europa Settentrionale e Media dal lato scientifico, e come tale è un *Manuale*, ma è stato ordinato alfabeticamente per esserne più facile e pronta la consultazione per luoghi, ed è quindi una specie di *Dizionario numismatico*, ben diverso dai precedenti. Poichè, p. es., in questo primo fascicolo illustra numismaticamente, con argomenti anche storici, araldici, epigrafici ed economici, le zecche e l'opera loro nei centri da AABENRAA a BARDOWIEK, restringendo tale illustrazione ai centri monetari dell'Europa Settentrionale e Media.

Si distingue quindi dai vocabolarî numismatici precedenti, definiti dagli editori *Sachwörterbücher der Münzkunde*, perchè hanno per scopo la definizione e la delucidazione di cose, di monete, di medaglie, non di luoghi, nè di zecche nel senso esauriente della parola e della loro storia, ricercata metodicamente e scientificamente.

Perciò la nuova opera tedesca è davvero importante, perchè si stacca nettamente dai vocabolarî di Halke del 1919; di Martinori del 1915, di Frey nel 1916 e di Von Schrotter nel 1930; mentre si avvicina al *Wegweiser auf dem Gebiete der deutscher Münzkunde* dello Leitzmann, cioè alla Guida della numismatica tedesca, che nel 1869 aveva già percorso il programma del presente manuale Jesse-Gaettens, e che, per la bontà sua, servì per varie decine d'anni i numismatici e gli studiosi d'allora. La sua fine segnò l'origine del programma odierno, e il punto di partenza pel Manuale Numismatico dell'Europa Settentrionale e Media. Infatti gli autori di questo libro cercano di effettuare il desiderio esposto a suo tempo dal Leitzmann, cioè procurare agli studiosi un'opera la quale dia a ciascuno, anche se non numismatico, la possibilità in breve tempo di erudirsi sulla storia della moneta e del denaro di uno Stato, di una località, che abbia avuto zecca aperta e continuata.

E di fatto il Manuale-Lessico Jesse-Gaettens è destinato a un vasto cerchio di studiosi, oltre i numismatici, cioè gli storici delle singole regioni, i geografi specialisti di luoghi; archeologi, epigrafisti, paleografi, papirologi, araldici, sfragistici, economisti. Il volume comprende gli Stati e i paesi seguenti: Germania con Boemia e Moravia; Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Svezia, Svizzera, Slovacchia, Ungheria. Inoltre vi sono svolti alfabeticamente gli articoli, affinchè siano più accessibili a tutti sui problemi numismatici dei vari luoghi che hanno coniato monete: episcopati, abbazie, piccole contee considerate paesi, e simili. Gli articoli numismatici per ogni località sono di due specie: i *Länderartikel* e gli *Ortsartikel*. I primi sono più ampi e complessi, e trattano di Stati, di Regni, di territori, di provincie, cantoni, dinastie e simili, con breve storia degli avvenimenti, storia della monetazione e illustrazione delle monete, per quanto riguarda le vicende delle coniazioni. Gli *Ortsartikel* hanno carattere più geografico per luoghi descritti, pur occupandosi anch'essi, in proporzione minore, della pubblicazione delle fonti, dei documenti, delle ricerche sui commerci locali; pubblicazione di stemmi, libri di conti, ecc. L'aggiunta di carte relative ai luoghi, ai territori, ai centri, offre uno sguardo d'insieme di tutte le località dove le monete furono coniate.

Oltre questa parte di ricerche e di carte topografiche, rendono facile la consultazione del manuale, e fanno risparmiare molto tempo agli studiosi, le appendici di letteratura numismatica, curata in modo esauriente e lodevolissimo, dato l'enorme sviluppo delle pubblicazioni e il dannoso uso dello spezzettamento degli studi numismatici in molte *Riviste* e *Rassegne*. A garantire seriamente la scelta e la completezza della bibliografia numismatica del manuale sta il fatto stesso, che i dotti collaboratori agli articoli sono scelti tutti, senza eccezione, tra gli ufficiali dei pubblici Medaglieri e Musei nelle singole regioni contenute nel programma e nei singoli campi di ricerca scientifica. Dietro essi, inoltre, vi è tutta una serie di specialisti dilettanti, o collezionisti, per singole città e collezioni numismatiche. E tutti questi ci danno la massima garanzia, che anche i seguenti fascicoli dell'opera saranno degni della lode di serietà, di completezza, di chiarezza, che ben volentieri porgiamo a tutti i collaboratori del primo fascicolo. Il quale, procedendo alfabeticamente per le lettere A e B, contiene già alcuni articoli di primo ordine, quali *Amberg Annaberg*, *Antwerpen*, *Augsburg*, *Baden*, *Bamberg*, *Bar (Pagus Barenensis)* ed altri.

Articoli che si riferiscano direttamente, o indirettamente all'Italia non possono essere contenuti nelle località illustrate

nel primo fascicolo; brilla, però, alle pagine 51-54, quale stella, l'articolo sulla nostra antica e storica Aquileia in un articolo doppio, con relativa bibliografia, nella prima parte per la città romana, nella seconda intorno alla zecca dei Patriarchi aquileiesi.

Nella bibliografia molto copiosa troviamo nomi italiani a noi noti e cari; per la zecca romana Laffranchi e Monti e Ulrich-Bansa; per la zecca dei Patriarchi dal Muratori, Argelati e Zanetti e Carli Rubbi, al Gneccchi (nel *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane*), e al *Corpus Nummorum Italicorum* (vol. VI: 1922) dal Perini, al Puschi, al Ratto in questo stesso periodico *Numismatica e Scienze affini*. E si dovrebbe aggiungere il Calderini per il suo lavoro su Aquileia, anche se non esclusivamente numismatico.

Concludendo ora questa recensione sul Manuale-Lessico degli Jesse e Gaetgens, si può affermare che esso conterrà, quando sarà finito, le chiavi, per così dire, della Numismatica e della bibliografia relativa al territorio prescritto nel programma dell'Europa Settentrionale e Media. Infatti, per il modo stesso alfabetico nel quale è compilata, riuscirà un'opera interessantissima e utilissima, di consultazione facile e sicura, che risponderà a migliaia di interrogazioni da parte di tutti coloro che si occupano di studi storici nei rapporti frequentissimi e finora mal noti della Numismatica europea con tutte le altre discipline affini.

Così la scienza Numismatica offre, in questa comunanza felice di lavoro dei dotti di numerosi Stati e luoghi europei, che coniarono moneta, notevoli contributi alla pace dei popoli, come scrivono anche gli editori in fine della loro introduzione all'Opera; quella pace dei popoli, la quale dovrebbe essere di fatto il presupposto di ogni lavoro scientifico.

SERAFINO RICCI

OSCAR ULRICH-BANSA, «*Note sulla zecca di Aquileia Romana*» - Terza Tetrarchia (306) - Massenzio (306-312) - Estratto da «*Aquileia Nostra*» Anno X n. 1-2, Gennaio-Dicembre 1939-XVII-XVIII.

Naturale successione ai lavori già pubblicati sulla medesima rivista e di cui avemmo già occasione di parlare in questa stessa pubblicazione (A. III - 1937, p. 41) il Col. Ulrich-Bansa presenta ora questo studio sopra un altro periodo particolarmente interessante della monetazione di Aquileia romana. L'abilità e la competenza dell'A. in questo specialissimo campo è, oramai, riconosciuta da tutti gli studiosi e da tutti gli appassionati di numismatica. E', quindi, sempre con sommo interesse che ci accingiamo ad esaminare i lavori che egli viene man mano pubblicando, certi di trovarci in ogni caso di fronte a valenti e definitivi contributi alla storia della monetazione del tardo Impero di Roma.

Il periodo numismatico esaminato e vagliato dal chiaro A. in questa sua nuova fatica, corrisponde ad uno dei periodi più caotici ed interessanti della storia dell'Impero. E cioè al periodo del passaggio della organizzazione del potere supremo dal sistema tetrarchico instaurato da Diocleziano alla monarchia ereditaria fondata da Costantino Magno.

Morto Costanzo I Cloro a York nel 306, appare, sulla scena politica del mondo romano, la figura di suo figlio Costantino

che presto diverrà una delle più imponenti della romanità. Egli, benché proclamato Augusto dalle sue legioni, accolse pazientemente la posizione di secondo piano, e cioè di Cesare, impostagli da Galerio il quale, ligio alla regolare successione per ordine di anzianità, aveva innalzato alla suprema carica Flavio Severo. Ma l'usurpazione di Massenzio figlio di Massimiano; il ritorno di quest'ultimo dal volontario ritiro; la morte di Galerio avvenuta nel 311; l'attrito fra Costantino e Massenzio, degenerato poi in lotta aperta e risolto con la vittoria di Ponte Milvio ed il trionfale ingresso del primo nell'Urbe, sono gli avvenimenti che condussero l'astuto figlio di Costanzo al potere quasi assoluto.

Era logico che - come sempre - la monetazione seguisse l'intricata e travagliata vicenda storica di questo periodo; ed il Col. Ulrich-Bansa, nel trattare di quella parte di essa che uscì dalle officine monetarie di Aquileia, ce ne dà il quadro organico, e con esso la visione generale ed i particolari più caratteristici e più interessanti. Egli divide questa monetazione in tre periodi:

1) dal 28 luglio 306 al novembre 306 - III Tetrarchia: Galerio e Severo Augusti, Massimino e Costantino, Cesari. In questo periodo troviamo, sebbene in modesta quantità, le monete d'oro al nome di Massimiano, Severo e Massimino ed è da notare che esse non verranno più coniate durante i due periodi successivi. Per contro, molto variate e numerose sono le emissioni di monete enee, indice del cospicuo bisogno di numerario divisionario in quel periodo di eccezionale congiuntura.

2) dal novembre 306 al 20 aprile 308 - Usurpazione di Massenzio, ritirata di Galerio dall'Italia. Coniazione abbondante di *folles* al nome di Massenzio, Massimiano e Costantino come *Cesare*. Tre sottoperiodi sono chiaramente individuati dall'A.: il secondo di essi è caratterizzato da una importante riforma monetaria per cui il *folles* da circa gr. 10 viene ridotto ad un peso di circa gr. 6.50-7. Nel terzo, invece, le caratteristiche sono: l'apparizione della *croce* su monete al nome di Massenzio e Costantino, e l'emissione commemorativa dedicata alla memoria di Costanzo Cloro.

3) dal 20 aprile 308 al 27 ottobre 312 sino, cioè, alla disfatta di Massenzio al Ponte Milvio. Le monete di questo periodo ci dicono dell'auto-proclamazione di Massenzio a solo Augusto in Roma, e della vittoria che le sue legioni riportarono sull'usurpatore africano Domizio Alessandro.

Questo, per sommi capi, è il quadro generale del lavoro di cui ci stiamo occupando. Esso è corredato da tavole sinottiche con la indicazione delle varie emissioni in rapporto ai rispettivi periodi e, naturalmente, nel testo sono esaminate e commentate tutte le questioni di carattere storico, numismatico e tecnico riguardanti i singoli tipi di monete. Non mancano, poi, acute osservazioni su alcuni segni e tipi speciali, osservazioni che ne rendono vieppiù interessante e suggestivo lo studio.

Lavoro, dunque, altamente pregevole, che riconferma la particolare attitudine del chiaro Autore nello speciale studio della monetazione romana della bassa epoca, attitudine che noi vivamente ci auguriamo di veder applicata anche in lavori e studi di maggior mole e di più risonante importanza.

E. S.

GIAMPAOLO BORDIGNON, *Le monete della Repubblica Veneziana (Appunti di numismatica)*. Grafiche Trevisan, Castelfranco Veneto 1939-XVII.

Nella letteratura numismatica entra degnamente questo lavoro del Bordignon, che accoppia concisione a chiarezza, rigore scientifico a obiettiva praticità.

Pubblicazioni illustrative della ricca ed importantissima monetazione veneziana non mancavano di certo - e non occorre ricordare, tra esse, la magistrale opera del Papadopoli e il magnifico contributo del *Corpus* - ma un lavoro che permettesse di abbracciare con rapido sguardo, diviso in settori il vasto campo, sì da poterne circoscrivere lo studio e le ricerche, è ciò che mancava e che oggi ci appresta il Bordignon.

L'A. divide la materia in quattro epoche, che decorrono dalle origini della Repubblica fino alla caduta di questa (1797), e cioè: 1<sup>a</sup> del *denaro venetico* (dalle origini al 1200); 2<sup>a</sup> del *grosso* (dal 1200 al 1472); 3<sup>a</sup> del *trono e del mocenigo* (dal 1472 al 1561); 4<sup>a</sup> del *ducato d'argento* (dal 1561 al 1797).

Ciascuna di queste epoche monetarie il B. illustra brevemente alla stregua di documenti sincroni, tra cui alcuno, risalente all'anno 840, al tempo cioè dell'Imperatore Lotario e del doge Pietro Tradonico, nel quale già si accenna ad una moneta veneziana (*veneticorum*) calcolata in libbre. S' inizia da qui l'epoca prima, in cui ci si imbatte nella prima vera e propria moneta veneziana, qual'è il *mezzo denaro* di Vitale II Michiel (1156), col quale si apre la ricchissima serie delle monete nazionali veneziane.

Per criterio di praticità il B. suddivide questa prima epoca, del *denaro venetico*, in due periodi: delle monete incerte di tempo e di luogo, e di quelle meno antiche e più certe, classificando le prime in serie, e queste in varietà, e le altre distinguendo dalla loro precipua caratteristica, cioè dal nome del doge.

Contemporaneamente ai cennati *denari*, erano emesse monete di peso inferiore, che presero il nome di *bianchi*, *scodelati*, ecc.

Alla seconda epoca, del *grosso*, detto anche *grossetto* e *mezzanino*, si assegnano le monete più grosse e di maggiore valore (e perciò chiamate *grossi*) che furono i *ducato d'oro* o *zecchini*, la cui coniazione s' inizia nel 1284 sotto il dogato di Giovanni Dandolo. Su questa, che fu la più importante e caratteristica delle monete veneziane, « per la sua squisita bontà, per il suo colore e per la identità d'intrinseco e di forma che sempre mantenne », il B. si sofferma notandone le caratteristiche artistiche e tipologiche.

Il *soldino* o *marchetto* d'argento, detto « del liono », il *mezzanino* di nuovo tipo, e le monete di bassa lega - *tornesi* e *torneselli* (battuti per il Levante), *bagattini*, *quattrini*, ecc. - appartengono anch'essi all'epoca del *grosso*.

L'epoca terza è rappresentata dalla *lira d'argento* o *trono*, emessa nel 1473 sotto il dogato di Tron in sostituzione del *grosso*, dalla *nuova lira* fatta coniare dal doge Mocenigo, da cui prese nome, e, oltrechè da *bezzi* o *mezzi soldi* e *grossetti*, dal *mezzo ducato d'oro* del Loredan (1517), dal *mezzo scudo d'oro* del doge Gritti ecc. e infine dai minuti spezzati *bagattini* e *mezzi bagattini*, rispettivamente di Nicolò Marcello e di Andrea Vendramin ecc. Di tutte queste monete il B. ricorda tipi e leggende.

Al *ducato d'argento* coniato al tempo del doge Gerolamo Priuli (1561) seguono *gazzette* e *lirazze* emesse al tempo della guerra coi Turchi, la *lira effettiva* d'argento o *giustina*, introdotta da Alvise I Mocenigo (1571), *bezzi* e *soldi*, lo *scudo d'oro* del Gritti riprodotto nello *scudo della Croce*, il *ducato mozzo* di Marin Grimani, il *ducato d'oro* e lo *zecchino d'argento* del Donà (1608), il curioso e raro *reale veneto* e la *pietra d'argento*, (prova), di Francesco Contarini ecc. ecc.

Alla stessa quarta epoca sono da assegnare le *oselle*, quelle medaglie cioè, commemoranti i fasti e le gesta della grande Repubblica marinara, le quali, per le loro proprietà, di metallo e di peso, furono anche usate come monete. Di questi caratteristici pezzi il B. fa succintamente la storia ricordandone l'origine, i caratteri, le specifiche finalità.

L'A. si sofferma infine sullo *zecchino d'argento* e sui multipli dello *zecchino d'oro*, esemplari rarissimi quelli del primo, risalenti al dogato di Leonardo Donà e vari di tipo e di conio, gli altri destinati « ai grandi traffici con i mercati di ponente e di oriente, forse nella ostentazione di una potenza presso i popoli ed i despoti, come l'*osella* nei calici muranesi, a manifestazione, presso gli ospiti, di privilegi e di ricchezze d'industrie »

NICOLA BORRELLI

TOMMASO SICILIANO - « *Medaglie napoletane* » (1806-1815) - I Napoleonidi - Napoli - I.T.E.A. - 1939-XVII - L. 80.

Un valido contributo alla storia della medaglia ed un nuovo impulso alla medaglistica italiana è dato da questa opera che l'autore, in edizione di lusso e con una lusinghiera prefazione di S. E. il senatore Pietro Fedele, ha dedicato al Circolo numismatico partenopeo.

Questo libro, che a prima vista può sembrare solo d'interesse regionale, è invece destinato ad un'ampia diffusione sia in Italia che all'Estero, perchè si rivolge alla numerosa schiera degli studiosi della storia napoleonica e di quella del nostro Risorgimento; ond'è facile prevedere che i duecento esemplari stampati (non sappiamo perchè con tanta parsimonia) presto saranno esauriti.

L'Autore ha illustrato tutte le medaglie attinenti alla storia delle Due Sicilie, battute in Italia o fuori, durante il travagliato decennio dell'occupazione francese. Ogni medaglia è riprodotta, nel testo, a grandezza naturale e tutto quanto possa interessare al raccoglitore è chiaramente citato: leggende, diametro, metallo, numero degli esemplari conati ecc. Sono inoltre descritti pezzi finora sconosciuti, ma che dai documenti ufficiali sono risultati indubbiamente conati.

Alle note strettamente numismatiche seguono ampie notizie storiche, frutto di pazienti e scrupolose ricerche di archivio che inducono il lettore a rivivere tutte le vicende di quegli anni travagliati in cui gl' Italiani, ansiosi dell'unità, credettero di trovare in Napoleone e nei Francesi i loro salvatori.

Opera, dunque, di alto valore storico oltre che numismatico, nella quale il Siciliano si rivela maestro per la chiarezza della esposizione e per l'efficacia delle conclusioni.

Il libro risponde a tutte le domande che si presentano alla mente del numismatico quando ammira una medaglia: Quale fatto ricorda? Chi la incise? Quante se ne coniarono? Esistono ancora i conii? E' rara? Può essere falsificata?



Completa l'opera un prezziario che l'Autore ha redatto in base alla esperienza personale ed alle notizie attinte dalle carte della Zecca di Napoli. Questa valutazione riuscirà sommamente utile ai raccoglitori, perchè potrà dar loro dei sicuri elementi di giudizio, mentre finora non vi era nessun punto di sicuro riferimento. Tommaso Siciliano avrà grandi soddisfazioni da questo lavoro e ci auguriamo che l'indubitato successo lo incoraggi a pubblicare altre sue ricerche che varranno a dar incremento alla nostra medagliistica ed a confermare che le medaglie, forse ancor più delle monete, possono dare all'appassionato, delle soddisfazioni inaspettate.

E. M.

SAC. DON VINCENZO GIANGREGORIO, R. Ispettore On. dei Monumenti e scavi, *Apice nella storia civile*. Frattamaggiore, Tip. «La Novissima» 1936-XIV E. F.

Intessere alla trama, concisa e sintetica, della storia nazionale i fatti - quali che essi siano - della storia locale, è doppio, grande servizio che si rende alla scienza ed agli studiosi: quello di divulgare la grande storia e quello di render nota ai più, che la ignorano, la storia minore, la storia del «loco natio», non meno dell'altra veneranda e maestra.

Tale assunto si propose e degnamente assolve in questo denso volume il G. scrivendo la storia della sua Apice (Benevento).

Dopo la pubblicazione del Racioppi, *Cenno topografico-istorico di Apice*, di scarso interesse pel suo limitato contenuto, era necessario - avverte l'A. - raccogliere altre notizie ed aggiornare, o meglio, continuare il racconto dei fatti dal 1847 ad oggi.

Dalla romana origine di Apice, il cui nome deriva da quel Marco *Apicio*, «che dal Senato romano ebbe l'incarico di compensare sui fondi pubblici taluni veterani legionari e ripartire ai coloni alcune terre del Sannio», all'epoca nostra, anzi alla palpitante attualità, la storia della cittadina sannita ci si rivela attraverso i vari periodi e le varie fasi, le varie dinastie e dominazioni, gli eventi fausti ed infausti, gli avvenimenti di cui protagonista o nei quali interessato quel Comune. E' insomma, tutta la storia municipale, la storia che narrano i monumenti archeologici, i castelli, le chiese, i conventi, gli edifici pubblici ecc.; la storia che *scrissero* i feudatari di Apice e che dovevano poi scrivere, in fulgide pagine, gli illustri apicesi, i cittadini benemeriti, gli eroici Caduti nella grande guerra.

A tale storia, a tali memorie, ai degni figli di Apice rende onore dunque, con questa pregevolissima patriottica pubblicazione, il Rev. Giangregorio, al quale siamo lieti di esprimere - benchè un pò tardi - il nostro compiacimento per la bella fatica compiuta

N. B.

∞ Col titolo *Risorge dallo scavo la grande Palestra di Pompei* e col suggestivo sottotitolo *Impronte ed oggetti nel banco della cenere rivelano drammatici episodi che si svolsero nel giorno della pioggia di pomici e lapilli*, l'Accademico Amedeo Majuri ha pubblicato nel «Corriere della Sera» (22 ottobre u. s.) un interessante articolo nel quale, col suo personale efficacissimo stile che rivela nel contempo lo scienziato e l'artista, ricostruisce, con la guida di recenti trovamenti, alcuni impressionanti episodi, di disperazione e di terrore, che si sarebbero svolti durante le

tragiche ore in cui si compiva il destino della doviziosa e deliziosa città campana.

Tra gli episodi non poteva mancare quello dell'avarò o dell'indigente il quale, attaccato al suo peculio, non lo dimentica neppure quando la morte gli appaia inevitabile e vicina. *Auri sacra fames..*

«Rivedo un gruppo di fuggiaschi stramazati rovesci, un su l'altro, a piè della scarpata dell'aggere, proprio là dove si apriva il più basso valico delle mura: adulti e adolescenti. E due soli di essi recavano oggetti: una donna e un uomo. La donna, caduta resupina, teneva infilato nelle ossa del braccio un armillone di argento pesante e massiccio, anguiforme, con la grossa testa viperina e la coda guizzante, e sull'argento delle squame annerito dall'ossido di cupi riflessi metteva un malefico bagliore l'oro degli occhi bulbari, delle placche sopraccigliari, della lingua forcuta dell'aspide. Doveva stringere, pesante come era, un braccio possente e carnoso di donna campana o di donna straniera a cui non fossero ignoti, con quel talismano sulle carni, il fascino ambiguo dell'Oriente e l'arte segreta dei veleni. E sullo scheletro del bacino, al posto del ventre, portava la donna un buon gruzzolo di monete d'argento, chiuso in un suo cofanetto di cui pur restava il congegno della serraturina minuta e preziosa, quasi d'uno stipo di gran dama: previdenza nell'improvvisa fuga, come sempre, nei più disperati fraugenti, le donne».

∞ Dal periodico «Il Vittorioso» di Roma del 28 ottobre u. s. si rileva che «la più piccola moneta conosciuta si trova nella Malesia: è formata da una pallottolina ricavata dal succo di un albero resinoso, e rappresenta il valore di circa un millesimo dei nostri centesimi»!

∞ Un articolo divulgativo di numismatica - *Come nacque la moneta. Dalla conchiglia ai metalli ed ai biglietti di banca* - ha pubblicato Barn. nel «Corriere Eritreo» del 29 settembre.

Come si determinasse, presso i nostri remoti progenitori, la necessità di trovare un comune mezzo di scambio nelle contrattazioni, e come nascesse la moneta è ciò che l'articolaista si propose di dichiarare con semplicità, chiarezza e senza erudizione, in modo che lo scritto, accessibile ad ogni mente, riuscisse utile ai più.

Dal primitivo baratto e dall'uso, come moneta, dei più diversi prodotti, oggetti e manufatti - derrate, animali, conchiglie ecc. - alla adozione del metallo coniato (e bisogna riportarsi soltanto al VII sec. a. C. per rinvenire presso i Lidii, popolo dell'Asia Minore, la moneta metallica) il B. accompagna il lettore attraverso le varie fasi dello strumento di scambio fino alla perfezione di questo con la moneta d'oro (o meglio di elettro, lega naturale di oro e di argento) recante il segno dell'autorità dell'emittente e soggetta a norme di peso e di conio. Ricorda infine l'articolaista i diversi e talvolta strani prodotti e oggetti in uso un tempo o tuttora tra i vari popoli incivili o semi-civili, come ad es. - oltre agli animali, pelli, sale ecc. in Etiopia - il tabacco in alcuni luoghi della Virginia, il sapone nel Messico, il merluzzo secco in Terranova ecc.

∞ Nella feroce requisitoria che Luigi Bartolini, nel *Quadrivio* del 3 settembre u. s. (*L'ortopedico Thorwaldsen*), fa a quel restauratore (meglio dire deturpatore) danese dell'800, Al-

berto Thorwaldsen, del quale l'articolista ricorda anzi enumera i non pochi misfatti « ortopedici » (di cui parecchi ne conta il Museo Nazionale Romano) è sollevata in una digressione una importante questione: quella del vero volto di Cesare. « Ed ora - osserva il B. - gli archeologi dicono che l'immagine sua non si vede bene nemmeno nelle monete. Cosa che non è vera; giacchè io medesimo so d'una delle monete di Giulio Cesare dove il Dittatore appare benissimo, tal quale al « dado è tratto », e come certamente egli visse (tale moneta è anche riprodotta dal Vaillant). Cesare vi appare senza remissione per alcuno. Senza pentimenti. Calvo. Magro. Piuttosto alto. Mi sembra di vederlo. Guardava in basso per sollevare improvvisamente la testa e comandare ». Del resto - aggiungiamo noi - non soltanto nella moneta pubblicata dal Le Vaillant ma in tutti i conii il Dittatore appare magro e calvo. (Cfr. *Il volto di Cesare alla luce delle monete del suo tempo*, di S. Ricci in « Rassegna Num. », novembre-dicembre 1934).

∞ Luigi Bartolini continuando implacabile, nel « Quadri- vno » del 10 settembre, la sua diatriba contro la nefasta opera di restauro (le statue del Museo delle Terme informino) del famigerato scultore danese Thorwaldsen, si richiama anche questa volta alla numismatica per dimostrare la fondatezza dei suoi rilievi critici.

« Tornando alle teste fuori di posto - riportiamo le sue parole - ho da osservare che Giulia, figlia di Tito n. 189 dell'inventario ha soltanto di suo il volto con la superbissima capigliatura a diadema mentre invece il suo seno è falso in quanto è una moderna appiccatura. E quindi sarebbe meglio affidare quel falso seno a qualche magazzino di pietrame restituendo a Giulia di Tito quella suberba dignità che infatti appare dalle di lei monete: dove, tra le altre cose, appare magra, tutt'altro che giunonica come, a cagione del falso busto, appare nel Museo. Dico per chi volesse tentarmi a ragionare di numismatica, della moneta di Giulia (meglio dicasi di Tito) dove ella è rappresentata (ma, prof. Bartolini, è bene distinguere i conii di Tito da quelli di Giulia) con il busto di profilo, volto verso destra, mentre il rovescio della moneta raffigura Vesta assisa, di profilo ecc. ». « Nel dritto - continua il B. - « o come si dice nel verso » (è questo un abbaglio perchè in numismatica il verso è il rovescio, l'averso), è scritto *Julia augusta divi Titi F.* o meglio *f(ilia)* ecc.

E a proposito di monete antiche - è sempre il B. che parla - « non capisco perchè S. E. Paribeni, autore, poco felice, del Catalogo del Museo (tanto meno felice nelle allocuzioni letterarie contenute nel Catalogo) abbia voluto comprometersi a dirla che non esistono belle monete di Giulio Cesare, mentre potrei oitargli il denaro (affatto raro) - volevasi forse dire punto raro - dove Cesare è rappresentato, nel verso, (cioè nel dritto) con la testa ricoperta e laureata ecc. (E ve ne sono diverse altre ed alcune le rivedremo quando saranno aperte al pubblico le sale della collezione delle antiche monete, nell'istesso Museo delle Terme) ».

∞ Al Congresso dell'*American Numismatic Association* di Columbus (S. U. A.) il Sig. Joseph F. Sawicki di Cleveland, Ohio, ha presentato una interessante memoria sulle « Monete della Polonia », memoria integralmente riportata sul fascicolo di Settembre 1939 della rivista « The Numismatist ». In essa l'A., dopo aver accennato all'appartenenza degli antichi Sarmati (pro-

genitori dei polacchi d'oggi) ad una stirpe aria emigrata dall'Asia Centrale, parla della prisca monetazione autoctona di quel popolo e della circolazione, nella regione da esso occupata, di *tetradrammi* greci, di monete anulari celtiche e, quindi, della moneta romana, come è dimostrato dai numerosi ripostigli rinvenuti in Polonia. L'A. afferma che, dopo il regno di Costantino Magno, le relazioni commerciali fra la Sarmatia e Roma cessarono, almeno apparentemente. Dal 600 al 1000 un notevole scambio fu intrapreso con gli Arabi, i Bizantini, la Britannia, la Germania, la Danimarca e gli altri popoli scandinavi; le monete di questi popoli ebbero allora libero corso nel paese. E' con l'elevazione al trono del 1° Re di Polonia, Miecislao, che si inizia (verso il 965) la coniazione della vera moneta nazionale polacca la quale consiste, dapprima, in *denari* e *mezzi denari* (o *oboli*) d'argento tagliati sul piede di 100 denari per una libbra di gr. 367. Le monete cosiddette « bratteate » e poi i *grossi* e *mezzi grossi* appaiono dopo la morte di Boleslao il Grande.

Nella 2ª metà del sec. XIV, dice il Sawicki, fu iniziata la coniazione di monete d'oro imitanti il tipo dei fiorini di Firenze, coniazione che, però, ben presto fu abbandonata. Il S. allude, evidentemente, ai ducati emessi da Wengel I Duca di Liegnitz (1348-64) e da Ludovico I d'Angiò Re di Polonia e d'Ungheria (1370-82). Ritornerà la moneta aurea nel 1528, sotto il regno di Sigismondo I (1506-48) con i *ducati* del peso di gr. 3,50 circa, al titolo di carati 23½; in seguito, col fiorire del Regno, verranno battuti anche grossi nominali quali i pezzi da 2, 4, 5 e 10 ducati d'oro.

Interessante è quanto l'A. dichiara in merito alle zecche della Polonia. Sembra che sotto Casimiro il Grande (1330-70) col quale si spense la Dinastia dei Piasti alcune zecche erano state stabilite in varie città del reame: a Cracovia, a Kalisz, a Poznan, a Lwow e nella vicina Slesia. Sotto Stefano Batory (1576-87) gli Stati baltici di Livonia e di Curlandia si unirono volontariamente alla Polonia: furono allora stabilite le zecche di Revel, Riga e Marienburg che si aggiunsero a quelle di Gdansk (Danzica), Torun (Thorn), Elblag (Elbing), Krolewiec (Konisberg) stabilite dopo l'incorporazione della Lituania avvenuta sotto il regno di Ladislao II Jagellone (1386-1434) già granduca di Lituania divenuto Re di Polonia a seguito del matrimonio con Edvige regina di Polonia e figlia di Luigi d'Angiò Re di Polonia e di Ungheria. L'A. ricorda che in quell'epoca il popolo lituano abbracciò in massa il Cristianesimo.

Sotto il regno di Sigismondo III (1587-1632) la Polonia raggiunse l'apice del suo splendore; dice il Sawicki che « immense ricchezze si riversarono nel Paese da tutte le parti del mondo; la Polonia fu considerata il mercato dell'Europa e la sua opulenza fu paragonata a quella degli antichi Persiani ». Sulle monete, il sovrano è chiamato « Re di Polonia e di Svezia, Granduca di Lituania, Rutenia, Prussia, Masovia, Samogizia, Livonia e Curlandia ».

Con il regno di Giovanni Casimiro (1649-60) figlio di Sigismondo III, succeduto al fratello Ladislao (1632-48), incominciò il declino della prosperità polacca e, quindi, il declino della monetazione: fu ridotto il titolo dell'argento monetato e furono battute in grande quantità le monete enee (i « boritanki »). Una temporanea ripresa si ebbe sotto il regno di Giovanni III Sobieski (1674-96) ma fu di breve durata ed i regni di Augusto I, Augusto II e Stanislao Augusto, ultimo re di Polonia (1764-1795) segnarono, con la decadenza e la fine dello Stato, lo svilimento definitivo della moneta nazionale.

Il Sawichi ricorda, infine, le monete emesse dalla Polonia nel 1796, sembra con il metallo donato dall'eroe nazionale Kosciusko; quelle coniate dal 1810 al 1814 dal Ducato di Varsavia e nel 1813 durante l'assedio di Zamosc, nel 1831 durante i moti polacchi contro la Russia, nel 1835 dalla libera città di Cracovia e nel 1916-17 dal Governo Provvisorio Polacco.

∞ Allo stesso Congresso di Columbus dell'*American Numismatic Association*, il Sig. Paul Pennington di Chicago ha letto una relazione sulle cosiddette monete «familiari» romane, con particolare riguardo ai «denari» d'argento. Basandosi su quanto ha scritto in proposito il nummologo inglese H. Mattingly, espressamente citato, il P. ha fatto una rapida corsa attraverso il fertilissimo campo della numismatica romana del tempo della Repubblica, soffermandosi particolarmente sulle questioni relative ai magistrati monetari, e ai prenomi, nomi e cognomi che appaiono sulle monete. La relazione è stata pubblicata sul fascicolo di Ottobre 1939 del «Numismatist».

∞ Il Sig. E. K. Stanton di Los Angeles (Cal.) ha pubblicato sul «Numismatist» del settembre scorso un articolo dal titolo «The coins of Julius Caesar», lavoro di contenuto alquanto modesto e che non reca il minimo contributo scientifico allo studio dell'interessante monetazione del Dittatore Perpetuo. L'articolo è, in fondo, una sommaria (troppo sommaria!) memoria riassuntiva della vita di Giulio Cesare, con brevi osservazioni su alcune sue monete; memoria, quindi, a carattere essenzialmente di divulgazione elementare e senza alcuna pretesa scientifica. In essa, comunque, l'A. è chiaro e preciso, dimostrando così di avere diligentemente studiato la materia.

Non possiamo però esimerci dal rilevare alcuni divertenti passi dell'articolo, che nulla hanno a vedere con la nostra scienza, ma che denotano uno strano modo di pensare e di considerare fatti e personaggi del Vecchio Mondo: «Dante, uno dei pochi autori che ci abbia dato, di prima mano, un dettagliato catalogo degli inferi.....» e ancora «Quantunque noi non sappiamo se G. Cesare fosse, tecnicamente parlando, un numismatico, egli è passato come un collezionista entusiasta di perle, gemme, intagli, statue, pitture e schiavi» e infine «Quali siano state le debolezze di Cesare - e furono molte - la sua fama, dopo circa 2000 anni, rimane indiscussa. E se, come è stato detto (ma da chi? n. d. r.) questi Stati Uniti d'America costituiscono il legittimo e logico successore della grande repubblica romana, noi possiamo onorarlo come uno dei nostri progenitori».

∞ Dalla *Numismatic Circular*, N. 8-9, Agosto-Settembre, rileviamo che verrà posto in vendita fra breve, a cura della Società Numismatica Svizzera, un volume dal titolo «Histoire Monétaire de Neuchâtel» dovuto alla collaborazione dei compianti Prof. Wavre e Dott. Demôle. L'opera consisterà di un testo di circa 300 pagine con 12 tavole fototipiche.

∞ Un *excursus* attraverso la monetazione in Italia e in Toscana, dal Basso Impero al Rinascimento, ha compiuto, con l'articolo *Vicende della monetazione ecc.*, Mario Chiandano nel numero di Dicembre della «Illustrazione» di Firenze.

Muovendo dal *solidus* bizantino e dalla monetazione barbarica, per terminare la fugace rassegna con i conii dei grandi artisti del Rinascimento, l'articolista prospetta periodi e fasi della monetazione in Italia e in Toscana, e in quella di Firenze particolarmente, la quale novera tra i suoi incisori il Cellini.

Le vicende della moneta aurea, le ragioni per cui la disponibilità di essa si riduce sempre più durante le invasioni barbariche fino a scomparire quasi del tutto verso il secolo VIII; la monetazione dell'argento al tempo di Carlo Magno, onde quel sistema che dall'epoca carolingia si continua per tutto il medio evo fino all'epoca napoleonica quando fu sostituito da quello centesimale della nostra lira; la diffusione della moneta argentea e l'accresciuto valore di tal valuta tra il IX e l'XI secolo; la svalutazione poi della moneta nel corso dei secoli XII e XIII; l'introduzione del *grosso* corrispondente teoricamente all'antica lira carolingia, le prime monete battute in Toscana, a Lucca, ad opera dei conti franchi nel sec. X; la monetazione dall'oro, che s'inizia a Firenze nel 1252 con l'emissione del *fiorino*, ecc. ecc., sono i principali punti che il Chiandano illustra nella sua rapida quanto densa e dotta divagazione storico-numismatica.

∞ In una recensione (senza firma) a Leopoldo Gianpaolo, *Il Feudo Imperiale di Maccagno Inferiore e la storia recente del paese. Documenti e leggende* (Varese, 1939-xvii) si osserva che nel breve capitolo *Sulla zecca di Maccagno* «occorreva aggiungere l'opera del prof. Costantino Luppi (in «Boll. d'arte antica, antich., numism. ecc.» Roma 1881 vol. 1); la «Gazzetta Numismatica» di Como, a. VII p. 83; F. Marchisio (in «Riv. It. di Num.», a. XVIII fasc. II, Milano 1905; la bibliografia raccolta nelle *Tavole sinottiche* del Promis (segnatamente per la bibl. speciale intorno alle più antiche opere su Maccagno); le *Note* tratte dal vol. XVI del «Periodico Storico Cremonese», a 1904 p. 145 ss. (Solone Ambrosoli).

∞ Nelle «Memorie Domenicane» del corrente dicembre è riprodotta la moneta che fu fatta coniare dal pontefice Pio II in memoria della spedizione navale contro i Turchi, moneta illustrata dal celebre domenicano P. Alberto Guglielmotti, l'insigne storico della Marina italiana.

Ricordiamo che la moneta in parola è riportata dal Serafini (*Le monete e le bolle plumbee pontificie*, I, p. 18 n. 1) mentre altro tipo - come rilevasi dallo scritto che ci viene sott'occhio - è riprodotto negli «*Anedocta litt.*», vol. III, citati dal Pastor. La moneta mostra nel dritto una nave con sul cassero il Pontefice benedicente con nella sinistra la bandiera della Croce e dappresso un cardinale genuflesso. Nel roov. è la Croce tra i santi Pietro e Paolo, e sotto di essa lo stemma papale.

∞ Dalla British Academy è stato pubblicato, edito dallo Spink di Londra, il vol. III, Parte 2ª della *Sylloge Nummorum Graecorum*, illustrante la Collezione del sig. Cyril Lockett. Il volume comprende le monete della Sicilia e della Grecia europea fino alla Tracia. Assai ricca è la serie siracusana e sicula punica. Notati vari pezzi importanti, con alcune esime rarità. Il volume è corredato di 12 tavole.

∞ Una curiosità ed una rarità costituisce un esemplare della prima carta-moneta emessa in Italia nel periodo in cui si lottava per l'indipendenza e l'unità della Patria. E', questo primo biglietto di banca, il cosiddetto «cavurrino» (dalla effigie di Cavour ch'esso mostra) da due lire, emesso dalla Banca Nazionale per i bisogni della guerra contro l'Austria, guerra che aveva indotto il Re di Sardegna all'eccezionale provvedimento finanziario. Lo storico «cavurrino» è riprodotto nel «Mattino d'Italia» di Buenos Ayres del 26 novembre.

∞ Uno studio sulla *Carta moneta e carta valori* - caratteristiche, prerogative, condizioni alle quali deve corrispondere una buona carta-valori - è stato pubblicato da Gino Testa, sotto il titolo enunciato e col sottotitolo *Appunti tecnici*, nel «Chimico Italiano» di Roma, del mese di novembre.

∞ Franco Franchi ne «La Nazione Militare» (novembre 1939) ha pubblicato un luminoso profilo di S. M. il Re Imperatore: *Un grande Sovrano e un grande Regno*. Il Franchi accenna naturalmente alla passione del Sovrano per la Numismatica, ai suoi profondi studi in materia, alla sua rara competenza rivelata nella monumentale opera del *Corpus*.

∞ Altro cenno biografico dell'Augusto Sovrano, a firma di Lia Moretti, è apparso sotto il titolo *Vittorio Emanuele III*, nel «Giornale delle Donne» del 20 novembre. Anche qui è messa in rilievo la dottrina di S. M. il Re Imperatore e la Sua grande passione per la numismatica. Come nello scritto di cui sopra, così in questo, sono ricordati i primi passi del giovane Principe nel campo numismatico come dalle testimonianze del Morandi nel libro *Come fu educato Vittorio Emanuele III*.

∞ *Dinamica della moneta* è un articolo apparso nel «Corriere dell'Irpinia» del 16 dicembre, articolo nel quale Giuseppe Serra esamina alla luce degli ultimi tempi i caratteri essenziali della moneta, che ha assunto nella economia mondiale tale importanza da poterla ritenere come «il centro di forza di tutto quel che rappresenta economia di scambio».

L'argomento si allontana dall'ambito di quella che chiamiamo numismatica pura, per entrare in quello della economia politica ma, poichè interessa sempre i cultori della scienza delle monete, abbiamo voluto segnalarlo.

∞ *Di Monete e medaglie dell'antica Merano* dal tempo della dominazione romana all'epoca moderna, tratta esaurientemente nella «Provincia di Bolzano» del 6 dicembre u. s. un anonimo illustratore della raccolta numismatica del Museo di Merano. L'A. si sofferma su ciascuna delle serie che costituiscono la importante raccolta, rilevandone le rarità e le curiosità, dai conii dei primi Reggenti, *aquilini* del sec. XIII, ai cosiddetti «*soldi d'Adige*», conati da Massimiliano I (1490-1519), ai vari talleri, multipli e frazioni di talleri di Rodolfo II (1595-1612) e dell'Arciduca Leopoldo (1619-1625) e via dicendo, fino ai talleri di Maria Teresa e di Giuseppe II.

Tra i pezzi più rari l'articolista ricorda la grande medaglia d'oro coniata in occasione del matrimonio di Leopoldo II (1790-1792) con Maria Ludovica di Spagna, il grande tallero vescovile di Bressanone dell'anno 1710 coniato sotto la reggenza del conte Ignazio Kümal ecc.

∞ Su *S. Ambrogio nelle monete di Milano* ha pubblicato un dotto studio, ne «L'Italia» di Milano, Ma. Bon. L'A. distingue l'iconografia monetale ambrosiana in otto «tipi»: 1° Testa del Santo; 2° Busto del Santo; 3° Mezza figura; 4° S. Ambrogio sedente; 5° Il Santo in piedi; 6° S. Ambrogio a cavallo; 7° S. Ambrogio sulle nubi (due sole monete); 8° il tipo unico, quello del *ducatone da cento soldi* di Carlo V, rappresentante S. Agostino genuflesso davanti a S. Ambrogio.

Ad ogni «tipo» è assegnato il periodo cronologico accom-  
pagnato dai nominativi cui è dovuta la varia e ricca monetazione

milanese (non meno di 200 tipi di monete) mostrandone l'effigie di S. Ambrogio.

∞ Su *Il Fascio e la scure sulle monete di Genova* scrive Antonio Candio nel «Popolo del Friuli» del 21 novembre. L'A. ricorda come il simbolo della potenza e della giustizia di Roma compaia una prima volta sulla moneta della Repubblica di Genova al tempo del doge Centurione, nel 1715, e vi riappaia, circa un secolo dopo, nel periodo cioè che va dal 1798 al 1805, anno in cui il Genovesato era incorporato alla Francia. In queste monete della Repubblica ligure, coniate nel 1798, ricorre sul dritto la personificazione della Liguria e sul rovescio, profondamente inciso il Fascio littorio con la scure sormontata dal berretto frigio tra due rami di alloro, e, intorno, la leggenda *Nell'unione la forza*.

∞ Che le «Casse di Deposito», le «operazioni di credito» le «obbligazioni cambiarie» ecc. non siano un ritrovato dei tempi moderni ma che invece fossero note già da alcuni millenni fa, è dimostrato ancora una volta, attraverso la documentazione fornita da papiri e da scritture cuneiformi, da un anonimo articolista nel «Giornale della Sicilia del giovedì» del 20 novembre, il quale A. sotto il titolo *L'origine del denaro e la sua storia negli antichi tempi*, accenna alla origine sacra dello strumento di scambio, al commercio che si esercitava nei templi, alle antiche forme di obbligazioni, ai tassi d'interesse ecc., nei tempi più remoti. Per formarsi una idea esatta dell'antichissimo traffico bancario non si ha che a consultare i documenti che ci provengono dalla Babilonia, datati alcuni dall'anno 2000 a. C. «Quale prestatore di denaro appare in essi talora il sacerdote, talora lo stesso dio». Un «contratto di prestito», ad esempio, è così: «Due sicli d'argento - di cui pagherà l'interesse al Dio Sole - ha ricevuto in prestito dalla sacerdotessa del Sole ecc.». Altrove prestatore, come si è detto, è il dio: «Un siclo e mezzo d'argento ho ricevuto in prestito dal dio Sole ecc.».

∞ Nella rubrica «Varietà e Curiosità» della rivista «Il Romanzo d'Avventure» del mese di settembre si legge, sotto il titolo *Un'antica città alle porte di Vienna*, un articolo in cui si tratta degli soavi eseguiti nel territorio dell'antica *Carnuntum*, nei pressi di Vienna. Questa città «era un importante centro al tempo stesso militare e civile che, nel quarto secolo, contava una popolazione di ben 250.000 abitanti. Era, dunque, dodici volte più grande di Pompei. Data la sua posizione geografica, a soli 30 chilometri ad oriente di Vindobona sulle rive del gran fiume, essa era anche base della flotta del Danubio. Può darsi che la città venisse assalita durante una rappresentazione teatrale, poichè sui banchi del teatro si sono trovate - quasi la confusione e il panico non avessero consentito di raccogliercle - parecchie monete servite probabilmente per le scommesse che i Romani facevano durante lo spettacolo».

∞ Un'accuratissima recensione al vol. xviii del *Corpus Nummorum Italicorum* - la colossale opera di S. M. il Re Imperatore - opera definita «una delle più grandi imprese della scienza italiana», è apparsa, a firma del Col. Luigi Susani, ne «Le Forze Armate» del 12 settembre. La diligente recensione si chiude con le parole di un grande scienziato, l'Accademico di Francia Emilio Mâle: «Con il *Corpus*, S. M.

Vittorio Emanuele, con una scienza ammirevole e con una perseveranza sostenuta dalla passione, ha dato all'Italia uno dei più grandi libri, un libro in cui lo storico, l'artista, il poeta trovano da imparare e da ammirare».

∞ In *Contributi alla storia dell'Amministrazione sforzesca*, che han visto la luce nell'« Archivio Storico Lombardo » di gennaio-giugno 1939 (pp. 28-38), Caterina Santoro informa di vari documenti riguardanti la monetazione di Milano nel XV secolo. Tali documenti, con a lato l'indicazione bibliografica, sono i seguenti: *Patti di Davide Terzaghi per assumere la zecca di Milano*, 1515 (Ed. da E. Motta, *Helvetica in Trivultiana*, in Boll. Stor. della Svizzera Italiana », 1897); *Conferma da parte dei Duchi di Milano dei privilegi del Consorzio dei monetari di Milano*, 1479 (Reg. E. Motta in *documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano*, in « Rivista Italiana di Numismatica », 1893-96); *Ordine di Lodovico il Moro per le monete*, 1488 (E. Motta, o. c.); *Minuta di guida per le monete*, 1486 (E. Motta, o. c.); *Istituzioni di Lodovico il Moro per le monete* 1486 (Reg. Motta, o. c.); *Disposizioni di Lodovico il Moro relative all'impresa della moneta*, 1486; *Ordini emanati da « regii generales Francie et Mediolani » in merito alla lite tra Bernardino Morosini, commissario regio delle monete e Alessandro de Gambarosa e Bartolomeo Ferrari, fermieri generali e maestri delle entrate, nonchè Battista Crivelli maestro della zecca di Milano*, 1510 (Reg. Motta, o. c.); *Copia in data 7 novembre 1503, del privilegio del 26 luglio 1323 col quale il vicario imperiale Bertoldo conte di Marestatem confermò agli zecchieri di Milano il privilegio di esenzione a loro concesso da Enrico VIII. Segue la lista degli operai della zecca di Milano*.

I sette documenti sono raccolti in due volumi miscelanei (N. 173 e 174) della Biblioteca Trivulziana.

∞ Nel libro *A lexicon to Herodotus*, I. E. Powell, della Università di Cambridge, trattando dei nomi propri ricorrenti in Erodoto, si richiama alle monete per la dimostrazione di alcuni suoi assunti. (Si cfr. la recensione di L. Veber, in « Rivista di Filologia e di istruzione classica » del giugno u. s., p. 172).

## Domande dei lettori

**Domanda 38.** - Esiste di Teanum Sidicinum una moneta di bronzo che ha sul dritto una testa (di chi?) di prospetto e nel rovescio una mezzaluna con una stella?

**Domanda 39.** - Desidererei soddisfare alla mia forte passione dedicandomi a studi di carattere numismatico e non so se ciò sia possibile, se esista una speciale Facoltà del genere ed in quale Università e se i titoli da me posseduti (abilitazione all'insegnamento elementare e frequenza dei tre corsi del liceo classico) possano essere sufficienti per l'iscrizione.

**Domanda 40.** - Fu coniata una moneta «esperanta», da servire cioè da moneta internazionale? Ne esistono esemplari?

**Domanda 41.** - Mi è capitato più volte di leggere, determinato in *pistole*, il valore di oggetti o l'importo di tributi o di prestazioni: desidererei sapere quali circostanze inducessero ad usare, e quando, tale arma come moneta.

**Domanda 42.** - Piacerebbe sapere quali elementi giustificano la versione secondo cui l'impronta del rovescio di moneta di Ferdinando I re di Napoli e Sicilia, e cioè l'Arcangelo S. Michele nell'atto di trafiggere il simbolico drago, adombrerebbe in questo la figura del famoso duca di Sessa, Marino Marzano, e se sia tale riposto significato a conferire alla moneta rarità e valore.

**Domanda 43.** - Qual'era il valore dell'*obolo*?

**Domanda 44.** - Si conoscono monete dell'antica Fondi (Littoria)? Ove potrebbero attingersi notizie al riguardo?

**Risposta alla domanda 37.** - La moneta, alla quale accennate, sembra sia quella (follaro di rame) che fu difatti attribuita al re angioino dal Cagiati nell'opera *Le monete del Reame delle Due Sicilie* ecc.; ma, in un secondo tempo, dal medesimo compianto autore l'attribuzione fu rettificata ed il conio restituito a Ragusa. L'erronea attribuzione era stata rilevata dal Prof. Resetar della Università di Vienna, il quale pubblicò al riguardo un documento, sincrono all'emissione della moneta in questione, dal quale si rileva come questa fosse stata coniata in tre valori (*grosso, mezzanino e follaro* di rame) ed emessa in Ragusa verso la metà del sec. xv.

**Risposta alla domanda 38.** - Una tale moneta dell'antica città campana non esiste, o meglio non esistè se non nella mente di Umberto Goltz. Questo autore - la cui fantasia nell'attribuire monete a questa o quella città resterà proverbiale tra i numismatici - attribuì a Teano una moneta di Capua mostrante nel dr. la testa raggiante di Elio (il sole) di prospetto e nel rovescio il crescente e l'astro. La leggenda osca  $\text{KAPPE}$  (retrograda), in esemplare sconservato, sarebbe diventata  $\text{TIANO}$ .

n. b.

**Risposta alla domanda 39.** - Il primo ostacolo ai vostri studi numismatici è stato causato da voi stesso col mancato conseguimento della *licenza liceale*. Se ve ne sentite la forza di salute e di volontà e se possedete le disponibilità necessarie, il meglio ancora sarebbe, in uno o due anni, prepararvi privatamente alla licenza; perchè, ottenutala, avreste aperta l'entrata ad uno dei tre Atenei italiani che hanno l'insegnamento numismatico (Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore; Padova; Roma) impartito da tre liberi docenti in *Numismatica*. Esclusa questa possibilità, non vi resta altra via che superare l'esame di ammissione ad un *Corso di Magistero Superiore* (per es., a Milano, presso la stessa Università Cattolica che ha il Corso Numismatico) e, mentre Vi preparate a conseguire la laurea in materie letterarie, frequentare contemporaneamente il Corso speciale di Numismatica, nel quale potreste anche superare l'esame.

Certo la via è in ogni modo lunga e irta di difficoltà; poichè dipenderebbe poi dalla riforma numismatica (che si attende) che, come per gli *archivisti* e i *bibliotecari*, il Ministero della Educazione Nazionale concedesse anche ai *numismatici* un Corso di perfezionamento in Numismatica e Scienze Affini (medagliistica, sfragistica, araldica, glittica ecc.) che vi darebbe un diploma, titolo per ottenere un impiego statale presso un medagliere sia autonomo sia unito ad un Museo governativo.

Escluso tutto questo, non Vi resterebbe che iscriverVi come *uditore*; ma talora la quota è forte (per es., per l'Università Cattolica Lire 150,— più .L. 10 di frequenza). Potreste così seguire il Corso desiderato ma non potreste sostenere esami nè, sostenendoli, potrebbero avere valore essendo voi semplice *uditore*: Resterebbe però sempre il fatto che avreste ottenuto quello che volevate ottenere e cioè quella somma di cognizioni numismatiche che desiderate per soddisfare la vostra passione e la vostra inclinazione verso lo studio della nostra disciplina.

s. r.

**Risposta alla domanda 40.** - Al Congresso di Esperanto, tenutosi a Berna nel 1913, fu proposta difatti la coniazione di una moneta internazionale cui si diè il nome di *Spesmil*. Furono anche presentate delle prove di tale moneta, del valore di 1, 2, 50 *Spesmil*, recanti nel dr. il busto del dott. Zamenhof, inventore dell'Esperanto (la lingua universale), e nel rov. la leggenda *Jubileo de Esperanto*. Il valore dello *Spesmil* equivarrebbe a L. 2.50. Non crediamo siano in commercio esemplari di tale progettata moneta «esperanta».

**Risposta alla domanda 41.** - Nessuna relazione è tra l'arma e la moneta *pistola*, il cui nome deriva da *piastola* = piccola piastra. In origine tal nome distinse una moneta di Giovanna I la Pazza e Carlo V (1537), poi, essendo stata quella moneta imitata da vari popoli d'Europa, il nome si generalizzò e passò a distinguere tutte le monete d'oro cosiddette *doppie*. *Pistole* (*pistoles*, *pistolettes*) furono coniate in Francia, in Germania, in Svizzera ecc. Note le *pistole* di Lucca, di Parma, di Modena, di Savoia, ecc.

Potete confrontare il Vocabolario generale «*La Moneta*» del Martinori, alla voce in questione.

**Risposta alla domanda 42.** - Bisogna anzitutto distinguere, nei cosiddetti *coronati dell'Angelo* di Ferdinando I, due tipi di rovescio: l'uno in cui il drago è nel suo carattere (se si potesse dire) naturale; l'altro in cui il medesimo è in sembianze mefistofeliche, con testa umana ed appendici frontali. In questo secondo si è creduto infatti ravvisare il famoso ribelle «che tanto diè da fare al re Ferdinando e che sarebbe stato finalmente raggiunto dal castigo divino mediante la lancia dell'Arcangelo, al quale era quel monarca particolarmente devoto»; ma nessun elemento positivo avvalorava tale versione. La scena, rappresentata sulla moneta, può ben racchiudere un'allegoria, di quelle tanto comuni nella tipologia classica (il genio del bene contro quello del male, la luce della coscienza contro le tenebre delle brute forze della natura, l'ordine contro il disordine e la sovversione ecc. e, se mai, il trionfo del potere sovrano sull'insurrezione dei Baroni dopo la famosa congiura). Ma nulla più

che tanto, salvo che non si prescelga una ipotesi o supposizione come quella costituita dalla succennata versione.

A prescindere dal significato più o meno allegorico del tipo di cui si tratta, cioè del drago-demonio, gli esemplari del conio che questo esibisce sono molto rari rispetto agli altri nei quali il drago non è a testa umana; bisogna anzi dirli rarissimi se in qualche prezziario (cf. Cagiati, *Atlante Prezziario delle monete del Reame delle Due Sicilie*, Napoli 1917, tav. II, tipo E<sup>2</sup>, un esemplare è valutato L. 500-600, oggi certamente oltre le mille e cinquecento lire) mentre uno dell'altro conio, comunissimo, non vale che poche lire.

n. b.

**Risposta alla domanda 43.** - La domanda non trova facile risposta in quanto che, essendo l'*obolo* una frazione di unità, il valore di esso variava a seconda del sistema monetario, o meglio ponderale, di cui faceva parte. Nel sistema attico l'*obolo* era 1/6 della dramma e corrispondeva a circa una lira della nostra moneta corrente.

Ma parecchi, nell'antica Grecia e altrove, erano i sistemi ponderali-monetari di cui frazione di unità l'*obolo*. Il nome *obolos* indicò, in origine, piccola barra di metallo fuso, verga, lingotto, e poichè tal termine indicò anche *spiedo* (appunto perchè a questo arnese somigliano i piccoli lingotti cilindrici, a guisa di lancia, onde poi il nome *obelisco*), non manca chi pensa «che la parola *obulus* (spiedo) contenga in sè un accenno al banchetto espiatorio in cui pezzi di carne arrosto venivano distribuiti fra la comunità. La porzione di carne che ciascuno riceveva di diritto in tale solennità religiosa nella sua qualità di cittadino, diventava una specie di mezzo di pagamento da parte dello stato. Il sacerdote si trovava naturalmente in posizione di privilegio. La offerta delle vittime poteva infatti fra le sue mani rappresentare cospicui mezzi pecuniari». Onde derivato alla moneta il termine *obolos*...

Ma quante cose non si dicono in archeologia?

In sostanza la moneta *obolo* va intesa come «frazione di unità di valore» e, meno genericamente, come moneta minuta, come infimo spezzato.

n. b.

**Risposta alla domanda 44.** - Non nel periodo pre-romano nè sotto la dominazione romana nè nel medio evo l'antica città degli Aurunci, *Fundi*, oggi Fondi, ebbe moneta.

Una moneta «di ostentazione» (*tallero*, *mezzo tallero* e *quarto di tallero*) recante il titolo di *Principe di Fondi* conio in Germania, nel 1847, Enrico Francesco II di Mansfeldt, conte di quella città (Cf. B. Amante e R. Bianchi, *Memorie stor. ecc. di Fondi in Campania ecc.* Roma, 1903).

Questa moneta fu resa nota agli studiosi dal compianto S. Ambrosoli nel 1903. L'insigne numismatico scriveva allora: «A me sembra che tale moneta possa prendere posto se non addirittura fra le zecche italiane, almeno in appendice ad esse perchè certo non si vorrà negare che questo tallero, benchè coniato in Germania e da un personaggio tedesco, abbia qualche attinenza con la numismatica italiana».

E solo per tale moneta può Fondi figurare nel quadro della geografia numismatica della Patria.

n. b.

# Medagliistica

\* Le decorazioni e le medaglie di benemerenzia pontificie sono elencate e dichiarate in un saggio di Giacomo C. Bescapè, *Gli Ordini equestri e le decorazioni della Chiesa*, pubblicato nella « Rivista Araldica » del 20 settembre corrente.

\* Una medaglia di bronzo, raffigurante Maometto II, eseguita nel 1481 dall'italiano Costanzo, è riprodotta ne « Le Vie del Mondo » di ottobre a corredo di una interessante monografia di G. A. Quarti su *Costantinopoli nell'assedio del 1453*. Nel recto della medaglia è il busto del feroce Sultano circondato dalla leggenda SVLTANI . MOHAMMET II . OCHTHOMANI VOVIT . BIZANTINI . IMPERATORIS . 1481; nel verso lo stesso Sultano, a cavallo, e, in giro, IMAGO EQVESTRIS IN EXERCITVS MOHAMMETH INPERATORIS (*sic*).

\* La rifusione della Campana dei Caduti di Rovereto è stata ricordata con una medaglia, fusa dalla ditta Lorioli di Milano, in due tipi, uno monumentale, di mm. 70 e uno comune di mm. 32.

Tanto l'una che l'altra rivestono un alto valore artistico e stonico. Esse rappresentano sul davanti la Campana con la gloriosa Cavalcata, sormontata dalle costellazioni e con le parole: « La Campana dei Caduti nella guerra mondiale, Rovereto MCMXXXIX - A. XVIII »; sul retro sono i punti principali della « Magna Carta » con gli Annali delle singole Nazioni.

\* E' stata coniata la medaglia commemorativa della Mostra delle attività fasciste del Ventennale in Ferrara. Essa esibisce nel recto la riproduzione del monumento equestre di Enzo Nenci, esaltante il genio e la potenza del Fascismo, e nel verso una grande M (ussolini) sotto le cui arcate - come sotto quelle di un arco trionfale, sfilano, con le insegne Legionarie, le forze armate del Regime. Nel verso, contornato di corona di spighe, si legge: *Agli ordini del Duce si raggiungono tutte le mete*.

\* Una medaglia di Niccolò III d'Este, incisa dall'Amodio di Milano e conservata nel Castello Sforzesco, è riprodotta in uno scritto di Eugenio Garin, pubblicato col titolo *Il Signor di Ferrara ai tempi del Concilio del 1438*, nella « Rinascita » di Firenze dell'agosto-ottobre. La bella medaglia ha nel recto il busto di Niccolò III d'Este circondato dalla leggenda *Marchio Estensi Nicolai* e nel verso, chiuso in corona di alloro e su campo floreale, lo stemma inquadrato con l'aquila d'Este ed i gigli di Francia. Ai due lati dello stemma le iniziali gotiche *Nicolaus M(archio)*.

\* Il Comune di Parma ha offerto ai reduci parmensi di Spagna una medaglia di benemerenzia a ricordo delle gloriose gesta compiute nella guerra per la liberazione della nobile nazione spagnuola dal bolscevismo. La medaglia reca nel recto l'effigie del Duce e nel verso lo stemma del Comune di Parma e la leggenda *Parma ai volontari della Campagna di Spagna*.

\* Una bella medaglia è stata coniata a ricordo della sistemazione del Palazzo del Senato con nel recto in giro, il pensiero del Duce: CONSIDERO . IL . SENATO . COME . VNA . FORZA . DELLO STATO; e nel verso la leggenda IL SENATO . DEL . REGNO | INAVGV-RANDO | LA . SEDE | DELLE . COMMISSIONI | LEGISLATIVÈ | 28 . OTTOBRE A. XVIII.

\* Il Ministero della Guerra ha istituito una speciale Medaglia commemorativa della spedizione in Albania, con relativo nastrino. Potranno fregiarsi della medaglia i componenti del Corpo di spedizione mobilitati per le speciali esigenze, i militarizzati ed i civili al seguito delle truppe che abbiano partecipato alla spedizione stessa nel periodo compreso tra il 7 aprile 1939-xvii e la data di assunzione della Corona d'Albania da parte di S. M. il Re Imperatore.

Riservandosi di stabilire in un secondo tempo le modalità per la distribuzione della medaglia e le caratteristiche di questa, il Ministero della Guerra ha intanto emanato le norme per la concessione del nastrino.

\* Intorno agli *Ordini ed Onorificenze del Terzo Reich*, pubblica un articolo (*s. f.*) la rivista « Gioia e Lavoro » di Roma (n. 8, 1939). Alcune insegne degli Ordini sono riprodotte nell'articolo ricco di notizie storiche informative.

\* In occasione della recente nomina del principe sen. Ginori Conti a Ministro di Stato, è stata offerta al medesimo, dagli operai della vis - la Società (Vetri italiani di sicurezza) di cui è fondatore il Ginori - una bella medaglia, opera del Prof. Mistruzzi, che è stata riprodotta ne « Il Veltro » di Roma dell'ottobre in testa allo scritto *In onore del Principe Ginori Conti*.

\* A ricordo della visita dei Sovrani inglesi al Canada, visita che ebbe luogo nella primavera di quest'anno, è stata coniata una medaglia che mostra al D/ i busti coronati e accollati del Re e della Regina e, al R/, riproduce la carta geografica del Canada, sormontata dallo stemma britannico. Nel giro, la leggenda REGEM ET REGINAM CANADA SALUTAT.

Il d/ è stato disegnato da Percy Metcalfe.

\* Per il 1° centenario della Nuova Zelanda, la locale Società Numismatica ha emesso una medaglia commemorativa. Il D/ vorrebbe alludere al progresso raggiunto dalla regione (grosso piroscalo sorvolato da un idrovolante). Al R/, invece, è raffigurata una piroga carica di guerrieri maori; in primo piano, sulla riva del mare, una grande felce neo-zelandese; nello sfondo, una catena di montagne.

\* Per il 1939, la Società Reale degli Amici della Medaglia d'Arte del Belgio ha fatto coniare una medaglia con il ritratto del Barone Eugenio Laermans e recante al R/ due contadini in cammino verso destra, con la bisaccia sulle spalle; nel giro la scritta AU PEINTRE DES HUMBLÉS.

\* La Società dei Medaglisti d'America ha emesso e, quindi, distribuito ai suoi soci, la propria ventesima medaglia, dovuta allo scultore John Gregory. La medaglia, che ha un diametro di cm. 7,6, reca al D/ una testa di Cerere sullo sfondo di una

nube e al R/ due api che volano verso un ramo di rosa. La leggenda del D/ CERES' BLESSING SO IN ON YOU (La benedizione di Cerere discenda su di voi) e quella del R/ SCARCITY AND WANT SHALL SHUN YOU (Carestia e bisogno si allontanino da voi) sono state ispirate dal canto di Cerere nel 4° atto della « Tempesta » di Shakespeare. La modellazione della medaglia è sobria e modernamente intesa.

\* A ricordo della consegna del « Covo » alla Scuola di Mistica Fascista, è stata coniatata una artistica medaglia che da un lato mostra, chiusa in corona di quercia e di alloro, la storica data 15-XI-1914/15-XI-1923 e la leggenda *Il Popolo d'Italia*, e dall'altro lato la figura alata della Vittoria che incorona un Fascio littorio.

\* Le medaglie coniate a suo tempo in onore di Vincenzo Gioberti sono riprodotte ne « La difesa della Razza » del 20 novembre, a corredo di un articolo di Ugo Redanò, il quale dal 1935 cura, insieme con altri studiosi, la Collezione nazionale delle Opere del Gioberti. Le medaglie sono tre: la prima (1846) col busto del filosofo e il Fascio littorio con la Croce; l'altra (1848) con la testa del re Carlo Alberto ed il nome del Gioberti; la terza (dello stesso anno 1848) col busto di Pio IX e la dedica: *Summo philosopho Vincentio Gioberti romani Archigynnasio Doctores et Auditores*.

\* L'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, S. E. Dino Alfieri, ha fatto coniare una artistica medaglia in commemorazione della visita fatta dal Pontefice al Quirinale. La medaglia, che è in soli due esemplari, reca nel recto la tiara pontificia

*Imperator* » e la Corona di ferro tra due Fasci littori. Nell'averso, una colomba con un ramoscello d'olivo e la data dello storico avvenimento XXVIII December MCMXXXIX-XVIII E. F.

L'Ambasciatore ha offerto i due esemplari della medaglia al Santo Padre e al Re Imperatore.

con la scritta « *Pius XII Pontefix | Victor Emanuel III Rex*

\* Da S. E. Bottai è stata testè inaugurata a Sofia la Mostra del Libro Italiano. La Mostra ha avuto grande successo in quanto la più viva ammirazione ha destato lo sviluppo della cultura e della scienza in Italia. Contigua alla Mostra del Libro era l'Esposizione della Medaglia italiana anch'essa molto ammirata. La stampa quotidiana e periodica bulgara ha concordemente e fervidamente preconizzato un più stretto contatto con la nostra cultura.

\* La Commissione giudicatrice dei « Premi S. Remo » dichiarava vincitori per la sezione « Medaglia » gli scultori Luciano Mercanti e Giovanni Mayer, motivando il giudizio emesso con la frase: « riconosciuti tra gli innumerevoli concorrenti a questo speciale concorso come i più particolarmente dotati di speciale senso del rilievo e della sintesi ».

\* Una grande medaglia d'oro, che fu offerta dalla Città di Torino all'architetto Ferdinando Caronesi, è illustrata nel n. 2 1939 della « Rassegna del Sapri », di Varese. I tipi sono: nel recto la corona turrita della città con sopra la leggenda *Città di Torino*, e sotto, nell'esergo, sovrapposto a due ramoscelli di quercia e di alloro formanti un festone, lo stemmino civico; nel verso, in una grande corona di alloro, l'epigrafe dedicatoria e, in giro, la leggenda *Facciata di San Carlo - Disegno premiato*.

## ANNATE ARRETRATE DELLA RIVISTA

Annata	1 <sup>a</sup>	completa	-	3	Numeri	-	3	fascicoli	L.	75
„	2 <sup>a</sup>	„	-	6	„	-	5	„	„	125
„	3 <sup>a</sup>	„	-	6	„	-	5	„	„	60
„	4 <sup>a</sup>	„	-	6	„	-	5	„	„	48

(oltre le spese postali)

Inviare vaglia all'Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - ROMA



# NOTIZIE E COMMENTI

---

## S. E. ENRICO MAZZOCOLO



✱ Si è spento in Roma, il 15 settembre, S. E. il Senatore nob. Enrico Mazzocco.

Giurista insigne, umanista, bibliofilo, numismatico, appassionato ed illuminato cultore di medagliistica italiana, il Mazzocco, che alla nostra Rivista diè ripetute prove di simpatia e di considerazione, lascia ampie orme della sua attività morale e intellettuale.

Fu professore di Diritto Civile nella Università di Roma ed era Presidente Onorario della Corte dei Conti. Fu Podestà di Gaeta, e molte altre cariche rivestì, in esse rivelando il suo ingegno, la sua dottrina, il suo zelo.

Animo nobilissimo, degno del nobile ed illustre casato, il Senatore Mazzocco caldeggiò ogni bella idea, aderì ad ogni geniale e generoso intendimento, secondò ogni iniziativa - patriottica, sociale, culturale - pel cui felice compimento un autorevole morale appoggio si rendesse necessario od opportuno; e fu perciò fulgido esempio di civiche virtù.

Alla numismatica lega l'Estinto il suo nome per essere stato Relatore per la conversione in legge del R. Decreto-legge del 3 febbraio 1936-xiv relativo alla costituzione del Regio Istituto di Numismatica (la geniale e dotta Relazione fu pubblicata nel n. 3, 1936 di questa Rivista), di quell'Istituto cioè, che, per lunghi

anni invocato dai numismatici, voluto da S. E. Fedele e reso un fatto compiuto da S. E. De Vecchi di Val Cismon, allora Ministro dell'E. N., non doveva poi dare alcun segno di vita...

Il Mazzocco lascia una importantissima raccolta di medaglie italiane, nella quale figurano non pochi cospicui pezzi ed alcuni, inediti, di altissima rarità. Se l'insigne raccoglitore avesse dato alle stampe il Catalogo della preziosa raccolta, avrebbe reso alla Scienza un grande servizio ed ammannito agli amatori d'arte e di storia un ricco ed interessante materiale di studio. Una importante serie della Raccolta stessa - *Medaglie relative a Gaeta di cui alcune inedite* - il Mazzocco illustrò, or è qualche anno, in una geniale e dotta monografia, la cui pubblicazione fu accolta dagli studiosi, e dai medaglisti in ispecie, col più vivo interesse e compiacimento.

Altro dello illustre Scomparsò dovremmo qui dire: della sua multiforme attività, delle sue benemeranze, delle sue opere, dei suoi scritti; ma l'indole del nostro periodico e il limitato spazio in questa rubrica non ci permettono l'adempimento di un tal dovere; supplisce - sentita viva sincera - la parola di compianto e di rimpianto!

Alla distinta famiglia Mazzocco, al prediletto nipote dello Estinto, l'amico nostro carissimo Comm. Prof. Dr. Michele Mazzocco, Barone di Roccasicura, le più vive condoglianze di « Numismatica », interprete dei sentimenti della famiglia numismatica italiana.

---

## Sulla moneta di Manfredi.

Il prezioso contributo apportato da G. Valentini S. J. alla monetazione di Manfredi con quanto si rileva a pag. 63 dal n. 3 di questa splendida rivista « Vestigia di Manfredi di Hohenstaufen Re di Sicilia e Signore di "Romania" in Albania » merita l'attenzione degli studiosi della numismatica degli Svevi.

Ritengo il Valentini, Direttore del Museo Albanologico del Collegio Saveriano di Scutari.

Nel contesto del pregevole articolo l'A. afferma che la moneta descritta è un tipo quasi sconosciuto, difatti non è elencato dal Sambon, nè dal Cagiati, che scrisse sulle monete di Manfredi. L'unico, continua l'A. a parlarne è lo Schlumberger.

Modestissimo studioso di numismatica sveva, mi permetto aggiungere che prima dello S. la moneta fu descritta a pag. 122 del Tomo II dello Zanetti (Nuova raccolta delle monete e Zecche

d'Italia - Bologna MDCCCLXXIX) da Monsignore Gianagostino Gradenigo Vescovo di Ceneda nella monografia «Indice delle monete d'Italia raccolte ed illustrate che si conservano presso Sua Eccellenza il Signor Senatore Jacopo di lui fratello, al presente Provveditore Generale della Dalmazia e dell'Albania».

La descrizione è presso a poco identica e la riporto testualmente: «Manfredo 1255. Aquila in petto coll'ali aperte, e all'intorno + MAVNERIDVS R. SICILIE. Dal rovescio una croce con una stella a ciascun angolo: all'intorno + ET DOMINVS ROMANIE ». Aggiunge: Non so che sia stata pubblicata. Essa è di rame e scodellata.

Dott. G. MIRABELLA-FISICHELLA

### La medaglia celebrativa del centenario della prima riunione degli scienziati italiani (Pisa 1839-1939).

La «Società italiana per il progresso delle Scienze» ha celebrato nell'Ottobre scorso, col suo XXVIII Congresso a Pisa, il centesimo anniversario della prima Riunione degli Scienziati Italiani tenuto nella stessa città dal 1° al 10 Ottobre del 1839.



Quella prima Riunione fu seguita da altre 11 e precisamente: una seconda a Torino (16-30 Settembre 1840), una terza a Firenze (15-30 Settembre 1841), una quarta a Padova (15-19 Settembre 1842), una quinta a Lucca (15-30 Settembre 1843), una sesta a Milano (12-27 Settembre 1844), una settima a Napoli (20 Settembre-5 Ottobre 1845), un'ottava a Genova (14-29 Settembre 1846), una nona a Venezia (14-27 Settembre 1847).

Per gli avvenimenti politici di quell'epoca, dopo una interruzione di 14 anni, si tenne una decima Riunione a Siena (14-28 Settembre 1862) seguita da altra interruzione di 10 anni poichè la undecima Riunione non fu potuta tenere che nel 1873 a Roma (20-29 Settembre); a questa ne seguì una dodicesima ed ultima a Palermo (29 Agosto-7 Settembre 1875).

Per ciascuna di queste Riunioni, eccettuata per quella di Palermo, venne coniato una artistica medaglia commemorativa

(due per quella di Milano); la descrizione della serie completa di esse è stata fatta oggetto di una mia nota illustrata in corso di pubblicazione.<sup>1</sup>

Poichè anche per il Centenario della prima Riunione, celebrato quest'anno a Pisa, è stata coniato una medaglia celebrativa, ho creduto opportuno descriverla e riprodurla a grandezza naturale onde integrare la descrizione e la riproduzione, in corso di pubblicazione, di tutte le altre.

D/ - Nel campo: riproduzione della statua di Galileo scolpita dal Demi e donata all'Università di Pisa in occasione della prima Riunione degli Scienziati italiani (1839).

Galileo, di fronte, seduto, tiene con la mano sinistra un globo terracqueo; sul suo grembo è poggiato un rotolo di pergamena. In basso, su una base sporgente in grande: GALILEO; sotto la base, piccolissimo, G. Cenni.

Nel campo: a sin., in due righe, PISA = 1839 sotto, la croce pisana; a d., in due righe, 1939 = XVII sotto, il fascio littorio.

R/ - Nel campo: veduta prospettica, da sinistra a destra, del Duomo, del Camposanto e della Torre pendente.

In alto, in 4 righe: ALLA/SOCIETÀ ITALIANA/PER IL PROGRESSO/DELLE SCIENZE.



In basso, in 5 righe: PISA/NEL CENTENARIO/DALLA PRIMA RIUNIONE/DEGLI SCIENZIATI/ITALIANI.

Mm. 55. Bronzo.

E' da sperare ed augurarsi che la «Società italiana per il progresso delle Scienze», seguendo la bella tradizione delle ormai lontane Riunioni degli Scienziati, anche nei prossimi anni, in occasione di ogni suo Congresso, curi l'emissione di una artistica medaglia che serva a tramandarne nei secoli il perenne ricordo.

G. APERLO

<sup>1</sup> Aperlo G., I Congressi degli Scienziati italiani (1839-1875) e le loro medaglie commemorative.

Volume per le onoranze al Prof. P. Capparoni.

### Una interessante medaglia Polacca.

Tra le varie medaglie - che oggi han sapore di attualità - riguardanti la Polonia, è quella che ci segnala l'Avv. Domenico Priori e che qui descriviamo con le medesime parole dell'egregio collaboratore. Essa fa parte della raccolta del medesimo:



« Nella mia modesta raccolta ho una medaglia che ricorda la ribellione dei Polacchi alla Russia nel 1830-31. E' una grande medaglia di bronzo del diametro di mm. 51, in buona conservazione, che presenta nel *dritto* un trofeo di otto bandiere recanti nomi e stemmi, sormontato da un'aquila con le ali spiegate, e sotto un cavaliere galoppante a sinistra con elmo piumato e scudo su cui è impressa una doppia croce. Il cavaliere brandisce una spada con la destra; sotto a lui, un fucile. Leggenda: POLONIA. LITHUANIA. RUTENAEQUE. PROVINCIAE. A. TIRANNIS. MOSCOVIAE. INIQUE. OPPRESSAE. LIBERTATEM. ARMIS. QUAREBANT. 1830 - 31. IN. REI. MEMORIAM. LITHUANO. RUTENICA. SOCIETAS.

Nel *rovescio* appare una figura eroica nuda, con clamide, nell'atto di spezzare una catena e la leggenda: NUNC. OLIM. ET. QUOCUMQUE. DABUNT. SE. TEMPORE. VIRES. Sul piano, fra i tronconi della catena spezzata: POLONIA; all'ergo: PARISIIS 1832 - BARRE.

Questa medaglia ricorda i nobili per quanto inutili sforzi compiuti dai Polacchi nel 1830-31 per riconquistare la libertà, sforzi che vennero rinnovati con lo stesso infelice risultato nel 1863-64.

## CRONACA

### EUROPA

**Italia.** - Tra le varie Mostre che avran luogo nella Triennale d'Oltremare in Napoli, in cui l'espansione italiana attraverso i secoli avrà la più alta documentazione, non mancherà, a quanto si assicura, una Mostra numismatica. Pur non sapendo su quali basi la Mostra sarà impostata e quali ne saranno gli aspetti e le manifestazioni, non dubitiamo che la competenza degli organizzatori le assicurerà quel successo che essa merita e cui le dà diritto il carattere e l'importanza del materiale che, opportunamente distribuito, ordinato e illustrato, dovrà figurarvi.

\* La R. Zecca sta proseguendo i suoi studi per la ricerca di una nuova lega per le monete di rame in sostituzione delle materie d'importazione. E' stato così trovato il modo di realizzare una economia di circa 500 kg. di metallo d'importazione su ogni milione di pezzi da 10 centesimi, moneta questa che ogni anno viene coniata a milioni.

\* Da una succinta e generale relazione degli scavi archeologici iniziati nel 1937 a Ligornetto, Stabio, Morbio e Rovio (Ticino), pubblicata nella « Neunundzwanzigster Jahresbericht der Schweizerischen Gesellschaft » (1937) e di cui è cenno nella « Rivista Storica Ticinese » dell'agosto u. s., si apprende come diverse monete romane siano passate al Museo di Bellinzona. Dalla relazione ufficiale, che tuttora si attende, potrà sapersi di più intorno a tali monete e ad altre ancora rinvenute a Castaneda.

\* Nel « Corriere Siciliano » di Nuova York del 9 novembre Raffaele Grillo dà ragguagli intorno alla annunciata scoperta di *Un'anfora ripiena di monete d'oro nelle campagne di Recalmuto*. Ecco quanto egli scrive: « Alcuni contadini mentre erano intenti a preparare il terreno per l'impianto di un vigneto, rimuovendo la terra a una profondità considerevole, sotto un gran masso, venne alla luce un'anfora antica ripiena di monete d'oro. Gli operai addetti al lavoro erano quattro, ma il padrone della terra, comprendendo che dall'importante scoperta vi era da cambiar stato, pensò di accordarne tre e negare la porzione spettante all'altro, certo Curto, inteso Papocchio. Il Papocchio, vistosi trattato in questo modo, si recò immediatamente dai CC. RR. ad esporre l'accaduto. Il comandante della locale Stazione, chiamato il padrone della terra, certo Patò, lo invitò di consegnare il tesoro rinvenuto, il quale stante alle vigenti disposizioni giuridiche spetta allo Stato; ma lui credendo di gabbare la legge, presentò 6 delle 206 monete d'oro rinvenute. In seguito ad ulteriori insistenze del denunziante e delle perquisizioni eseguite in casa del possessore della terra, tutte le 206 monete d'oro furono assicurate nelle mani del maresciallo comandante la nostra Stazione dei RR. CC.

Si dice che il Patò e gli altri tre compagni siano stati denunziati per avere occultato la denuncia dell'importante rinvenimento, e al Papocchio toccherebbe l'indennizzo dovuto dallo Stato in simili rinvenimenti.

La gente commenta che i fortunati rinventori non seppero approfittare della fortuna che occubendata era loro andata incontro inutilmente.

Ancora nessuno ha potuto precisare a quale epoca le monete rimontino, che stante al conio, devono essere di antica data. Però faccio rilevare che la contrada dove il tesoro è stato rinvenuto, è una contrada storica, e lo si rileva dal gran numero di avanzi di terra cotta che vi si rinvennero».

\* Rileviamo dall'« Eco di Bergamo » del 18 dicembre i seguenti particolari intorno al ritrovamento di un ripostiglio di monete venete, venuto in luce in ottobre:

« Il 22 ottobre gli operai Ratti Vittorio e Morè Pietro, facendo uno scavo nel cortile delle scuole posto nell'ex convento di S. Francesco, mettevano alla luce 300 monete d'oro, che vennero così classificate: del Doge Dandolo 33, del Doge Faliero 1, del Doge Gradenigo 7, del Doge Dolfin 11, del

Doge Celsi 11, del Doge Corner 7, del Doge Contarini 55, del Doge Venier 107 e del Doge Steno 69: il tutto per un valore di lire 34.000.

Del rinvenimento la cittadinanza ebbe una sommaria notizia, dato il riserbo con cui venne circondato.

Come è noto, degli oggetti rinvenuti nel sottosuolo, una parte è di competenza dello Stato ed una del Comune, sulla cui parte deve riconoscere il diritto spettante agli operai

Ora, con delibera podestarile, la questione ha raggiunto la sua soluzione colla consegna allo Stato di n. 145 monete, del valore di L. 17.000.

Sulle rimanenti 155 monete, di pari valore, 77 sono state assegnate agli operai Ratti e Morè, i quali hanno, con il loro piccone, guadagnata una bella giornata ed ai quali auguriamo l'incontro con numismatici, che diano loro oltre al valore intrinseco, anche quello di valore storico ».

\* Il 15 settembre corrente è spirato a Firenze, dove risiedeva da molti anni, il Marchese Dott. Giulio de Montemayor di antica e nobile famiglia napoletana. Gentiluomo di tratto squisito e di vasta cultura, si era dedicato con passione e competenza agli studi numismatici. Noi che fummo onorati della sua personale amicizia ne rimpiangiamo vivamente la perdita e porgiamo alla famiglia le nostre sincere condoglianze.

\* Nell'articolo (*s. f.*) *Fra la tradizione e l'avvenire. La Casa del Fascio in mezzo alla più eletta operosità*, apparso nel « Corriere della Sera » di Milano del 21 settembre, l'A. ha modo di ricordare, nella via omonima, la *Vecchia zecca* di Milano ed accennare alle monete che fino al 1725 furono in essa coniate.

\* Mentre vanno eseguendosi i lavori di completamento dell'edificio del Museo Nazionale della Magna Grecia e si attende alla distribuzione del materiale nelle diverse sale, ci si informa che sarà sapientemente ordinata la raccolta numismatica, ricca di « ben ventimila monete varie e rare ». La disposizione nelle vetrine verrà ordinata in modo da rilevare non solo la provenienza del soggetto, ma soprattutto per porre in condizione il visitatore di intravedere la corrente artistica dei vari territori della Magna Grecia nelle varie epoche.

\* A proposito di un ferro da cialde acquistato dallo Stato per esser destinato alla Pinacoteca di Perugia, ferro che porta la firma di un « Rossetto », Antonio Santangelo, nel periodico « Le Arti » (presso la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, dicembre 1939) ricorda come i documenti e le fonti concordano nel designare Francesco Rossetto e i figli Federico e Cesarino come gli orafi umbri più in vista al principio del Cinquecento, ma dei quali si conservano soltanto due elegantissimi ferri da cialde, i quali « potrebbero essere un punto di partenza per la ricerca di conii di monete e medaglie, sicuramente esistenti, di Francesco, e in ogni caso, confermant, con la loro finezza, i dati tradizionali »

\* Rileviamo dalla « Stampa Sera » di Torino del 13 ottobre: « Ignoti ladri, profittando dell'assenza del proprietario, sono penetrati nell'abitazione del possidente Pietro Rampone, a Quarna Sotto, asportando un portafogli contenente una notevole somma in denaro. I lestofanti si sono pure impossessati di un sacchetto contenente mezzo chilogrammo di monete antiche, alcune delle quali di pregevole valore ».

\* A differenza delle note vicende di varie monete estere, e in particolare della sterlina e del franco francese, soprattutto di quest'ultimo, il rapporto di cambio della lira col dollaro e con l'oro, è rimasto, nell'ultimo triennio, fermo alla quota liberamente stabilita dal Governo fascista in occasione dell'ultimo allineamento monetario.

\* Nella Valle Senio, presso Riolo Bagni, nella località Osano, durante lavori di sterro, son venuti in luce avanzi di costruzione « probabilmente pre-romana » (volevasi forse dire pre-romana) nonchè vario materiale archeologico (« piastrelle, pignatelle, manichi, ganci di ferro »), il che denunzierebbe nella località una « importante zona archeologica ». Si ricorda in proposito che nel 1912, essendosi praticati dalla R. Soprintendenza di Bologna alcuni saggi di scavo, furono rinvenute, tra l'altro, varie monete antiche, delle quali peraltro nulla ci si dice.

Tali notizie sono rilevate da una corrispondenza inviata da Giacomo Cani al « Diario » di Imola, del 23 dicembre corrente.

\* Giovanni Cenzato, con l'articolo *Una farmacia per collezionisti ecc.*, presenta ai lettori del « Corriere della Sera » (13 novembre) una interessante figura di raccoglitore e collezionista: bibliofilo, archeologo, filatelico, numismatico. E' questi il dott. Pino Spica - un farmacista - il quale ha fatto della sua casa a Fossalta un importantissimo museo di curiosità di ogni genere, di documenti preziosi, di cimeli rarissimi che rivelano la passione e la competenza dell'infaticabile ricercatore e studioso.

Se il materiale numismatico raccolto dal dott. Spica regge ai paragone delle altre collezioni del museo, quale ad esempio quella filatelica, meriterebbe di esser noto agli studiosi, ai quali potrebbe forse riuscire di grande utilità. Non pensa il benemerito raccoglitore a preparare un catalogo della sua collezione numismatica ?

\* A corredo di un articolo, *Invito alla danza*, che Alfredo De Agostino ha pubblicato nel numero di novembre dell'« Illustrazione » di Firenze, è riprodotta una moneta dell'antica Cyzicus mostrante un satiro che invita alla danza una ninfa. E' questa moneta che ha permesso di ricostruire una celebre opera d'arte di cui quella città si vantava e che ebbe nell'antichità copie ed imitazioni.

\* Redatto da L. Visintin, è uscito il « Calendario Atlante De Agostini per l'anno 1940-xviii-xix E. F. ». In esso la tabella delle monete reca l'equiparazione in valuta aurea e, dov'è stato possibile, col cambio in lire italiane.

\* Un cospicuo dono di oggetti antichi, romani e pre-romani, tra cui non poche monete, è stato fatto dal nostro collaboratore avv. Domenico Priori al Museo Archeologico di Chieti. Ecco quanto rilevasi al riguardo da una corrispondenza da quella città al « Giornale d'Italia » del 17 dicembre u. s.: « L'avv. cav. Domenico Priori di Torino di Sangro, Ispettore onorario ai Monumenti, ha di recente donati al Museo Archeologico degli Abruzzi, che si sta costituendo a Chieti, e che troverà temporaneamente la sua sede nei vasti locali della Regia Soprintendenza alle Antichità, i seguenti preziosi oggetti romani e pre-romani: una lapide della Frentania; n. 24 denarii della Repubblica; n. 7 denarii dell'Impero; n. 5 vittoriati della Repubblica; n. 83 monete di bronzo di periodi diversi; n. 2 lancie

preromane di ferro; n. 7 boccette di vetro, di cui una grande di molto interesse; n. 20 figurine di varia grandezza e d'interesse vario e n. 2 monete della zecca di Chieti.

Il dono veramente cospicuo del camerata Priori è il primo fatto da privati al costituendo Museo Archeologico Abruzzese ed è da augurarsi che il suo esempio sia seguito da quanti amano la storia ed il buon nome della nostra regione».

**Albania.** - È stato pubblicato il Decreto interministeriale del 25 settembre 1939-xvii che contiene norme relative alla disciplina dei traffici commerciali e valutari tra l'Italia e l'Albania.

Per quanto riguarda le disposizioni di carattere valutario, viene fatto divieto di esportare dall'Italia e Colonie biglietti di banca e monete metalliche albanesi. Ai viaggiatori che si recano dall'Italia e Colonie in Albania o viceversa, è permesso di portare seco non più di 50 franchi albanesi in biglietti di banca e 10 in monete metalliche. Sono inoltre estese alle operazioni da e per l'Albania le norme attuali che regolano l'esportazione verso l'estero e la reintroduzione dall'estero in Italia e Colonie di biglietti di banca e monete metalliche italiani.

**Cecoslovacchia.** - I biglietti di banca e le monete divisionali in valuta ceca non possono essere trasmessi per posta in Germania se non in seguito a speciale autorizzazione dell'Amministrazione germanica.

Tuttavia i biglietti e le monete divisionali cechi possono essere indirizzati ad un istituto di credito germanico in Germania, quando siano accompagnati dall'ordine di accreditarli in un conto vincolato a favore d'uno straniero. Gli uffici dei «Chèques» postali sono considerati come istituti di credito agli effetti di tale disposizione.

**Città del Vaticano.** - È imminente l'emissione delle nuove monete della Città del Vaticano per il corrente anno 1939. Esse diversificano da quelle emesse negli anni scorsi solo nel recto, dove recano l'effigie di Papa Pio XII per le monete d'oro e d'argento, e lo stemma per quelle di nichelio e di rame.

**Francia.** - Si rileva dalla stampa parigina che al momento della dichiarazione di guerra era in circolazione in Francia una moneta di nichelio da 5 franchi. Ma questo metallo serve alle costruzioni belliche; cosicchè sul *Journal Officiel* è comparso l'ordine di requisizione accompagnato dall'annuncio che sarebbero stati messi in circolazione i vecchi biglietti da 5 e 10 franchi ritirati alcuni anni fa dalla Banca di Francia.

Sembra però, per ragioni che non è dato sapere, che tale ricomparsa non sia stata gradita, perchè un nuovo decreto stabilisce che saranno fabbricate nuove monete da 5 franchi in bronzo e alluminio destinate a sostituire i biglietti e il cui ammontare non potrà superare il miliardo di franchi. Queste monete avranno 31 mm. di diametro e saranno composte di 910/1000 di bronzo e 90/1000 di alluminio e peseranno 12 grammi.

**Germania.** - Secondo notizie giunte da Zurigo la Reichsbank avrebbe annunciato la sostituzione delle monete di nichelio con monete di alluminio e quelle da uno e tre marchi con banconote.

**Gran Bretagna.** - Tra gli articoli considerati dal governo britannico contrabbando di guerra, sono pure le monete, l'oro o l'argento in verghe, i titoli di credito nonchè i metalli naturali, i conii, macchinari ed altri articoli necessari per la fabbricazione delle monete.

\* Il Signor Leonardo Forrer, direttore della ditta Spink di Londra è stato nominato membro onorario della Royal Numismatic Society.

\* La *Numismatic Circular*, rivista mensile edita dalla Ditta Spink di Londra, ha sospeso la pubblicazione a causa della guerra.

**Grecia.** - Durante gli scavi nell'area della nuova città universitaria di Salonicco sono state scoperte sette tombe del settimo secolo d. C. In esse sono stati trovati vari oggetti, fra cui tre monete di grande valore archeologico (?). Gli scavi procedono attentamente perchè esistono fondate probabilità di scoprire anche altre tombe.

\* I biglietti della Banca Ellenica non sono ammessi alla importazione in Grecia.

**Jugoslavia.** - L'importazione di *dinari* a mezzo posta, dall'estero in Jugoslavia, è completamente vietata.

La suddetta moneta jugoslava che venisse rinvenuta negli invii postali sarà confiscata e depositata in conto bloccato presso la Banca Nazionale di Jugoslavia, alla quale è demandata ogni ulteriore decisione in merito.

\* È stata emessa una serie di monete d'argento (50 e 20 dinari) e di bronzo-alluminio (2 dinari, 1 dinaro e 50 para) con la data 1938. Le due monete d'argento recano al d. la testa nuda del Re Pietro II ed al r. l'aquila bicipite coronata e caricata dello stemma reale; quelle di bronzo-alluminio hanno al d. la corona reale ed al r. l'indicazione del valore. Tutta la serie è opera di F. Dinchik.

**Malta.** - Si notifica ufficialmente che il segretario di stato per le Colonie non eserciterà i poteri di disapprovare l'Ordinanza n. XLII del 1939, intitolata: «Un'ordinanza per provvedere alla temporanea emissione di carta monetata governativa».

**Romania.** - Si ha da Bucarest: «Tale Josif Bundt, abitante nel comune di Floresti in Transilvania, rinveniva mesi or sono un testamento del luglio 1716 con il quale certo Paolo Varga lasciava ai posteri menzione di un ingente tesoro che nobili ungheresi, sorpresi dalla rapida avanzata di orde tartare, avevano sepolto nei fianchi di una collina dominante il villaggio. Come punto di partenza per il ritrovamento del tesoro egli dava una vecchia quercia ed aggiungeva una serie di esorcismi da praticarsi per evitare gli effetti di una maledizione che pesa sul tesoro stesso.

Non appena diffusasi la notizia, gli abitanti di Foresti hanno preso d'assalto la collina scavandone i fianchi in ogni direzione, dato che della quercia citata nel testamento ogni traccia è sparita. Queste difficoltà non hanno fatto desistere i febbrili cercatori

d'oro anche perchè essi ricordano come alcuni anni fa un loro compaesano, tale Giorgio Denis, avesse trovato un vaso di monete d'oro che si ritenne appartenesse al tesoro maledetto. Il Denis venne interrogato, ma avendogli dato di volta il cervello subito dopo il rinvenimento delle monete, nulla si è potuto da lui sapere circa il nascondiglio del tesoro. La sua tragica fine ha avvalorato così la storia della maledizione, dovuta, a detta del testatore, al fatto che i nobili ungheresi avevano ucciso i loro uomini non appena questi avevano nascosto il tesoro».

**Spagna.** - Comunicano da Madrid: «Una personalità sivigliana di passaggio per Madrid fa sapere che sono stati ripresi in questi giorni nel Barrio di Santa Cruz a Siviglia le ricerche per il famoso tesoro del giudeo Samuele Levi al quale, secoli addietro, Re Pedro I di Castiglia aveva affidato in deposito le sue immense ricchezze. Secondo le informazioni di certi cronisti del '700 il tesoro consisteva in migliaia di monete d'oro e in gioielli d'un valore incalcolabile. Samuele Levi faceva da tesoriere alla Monarchia ed aveva personalmente concesso forti prestiti al Re per facilitarli la continuazione della guerra agli infedeli.

Oggi il proprietario della villa è il sivigliano Don Joaquin Fernandez Mojo che ha subaffittato il fabbricato ad otto famiglie. Un labirinto di gallerie sotterranee fatte costruire dal Levi si estende sia sotto la casa che nelle strade vicine ed ogni galleria è alta un metro e mezzo e larga due. Pare che nella primavera del '36, pochi mesi prima che scoppiasse la guerra, un gruppo di comunisti di Siviglia tentasse segretamente di scoprire il luogo del tesoro, ed ora le ricerche per localizzarlo continuano sulle stesse piste di tre anni fa. Alcuni indizi fanno sperare in un risultato pratico delle attuali ricerche».

**Svizzera.** - Per commemorare la battaglia di Laupen, nel Cantone di Berna, combattuta e vinta dagli svizzeri contro gli austriaci il 21 giugno 1339, è stata emessa una moneta da 5 Franchi. Essa reca al d. una figura muliebre e la scritta CONFEDERATIO HELVETICA e al r. la croce svizzera, nel giro LAUPEN - 5 FR. MCCCXXXIX; sotto la croce, 1939-B. Sul ciglio, il motto DOMINUS PROVIDEBIT e tredici stelle.

\* Da un breve articolo di Bruno Legobbe, *La moneta di oro di Airolo*, apparso nel numero del 1° dicembre della «Rivista Storica Ticinese» stralciamo quanto particolarmente interessante:

«Durante i lavori di sterro del vecchio cimitero di Airolo, negli strati di tombe superiori, vennero rinvenute alcune monete, di cui una d'oro della quale diamo la riproduzione ingrandita.

E' di spessore sottilissimo ed ha un diametro di mm. 24. Sul verso ha l'iscrizione: DVCVTVS R. P. ZWOL VALOR - FERDIN. e sul retro SVB VMBRIA ALARVM TVRVVM.

Zwolle è una città olandese con porto sullo Zuider Zee. E' probabilmente un ducato con l'effigie di Ferdinando V d'Aragona detto il Cattolico (1452-1516) e di Isabella di Castiglia.

Come questa moneta sia capitata tra le tombe d'Airolo non si può spiegare con certezza: con tutta probabilità essa è rimasta nelle tasche di qualche viaggiatore morto ad Airolo o sul Gottardo mentre stava per valicare le Alpi, che venne sepolto in quel cimitero».

## AMERICA

**Guyana Britannica.** - Sono state emesse monete d'argento da 4 pence, con la data 1939.

**Stati Uniti.** - Il 7 agosto scorso il Presidente Roosevelt ha firmato il decreto - di cui già demmo notizia a pag. 110 del n. 4 - che regola definitivamente l'emissione, negli Stati Uniti, delle monete a carattere commemorativo. La legge attualmente sanzionata dal Presidente, contiene vari emendamenti al progetto presentato al Congresso, lo scorso gennaio, dal Senatore Maloney, emendamenti dovuti - in massima parte - alle vivaci polemiche sorte nella stampa specializzata e quotidiana, sul sistema sin qui seguito per la emissione delle monete commemorative e la loro distribuzione.

L'innovazione più interessante che questa nuova legge apporta all'attuale regime delle emissioni commemorative è la istituzione di una speciale commissione di cinque membri designati dal Presidente e posti alle sue dirette dipendenze, istituita per esaminare le varie proposte presentate attraverso gli organi governativi dei singoli Stati. Tale commissione ha la piena facoltà di respingere, inappellabilmente, quelle proposte che non si riferiscano - come esplicitamente prescrive la nuova legge - «ad avvenimenti storici di evidente importanza nazionale».

Viene anche tassativamente stabilito che non meno di 25 mila pezzi debbono essere conati per ogni singola moneta commemorativa, e che è riservata al Segretario del Tesoro la facoltà di provvedere alla distribuzione di tali monete a mezzo di quelle speciali agenzie od organi che riterrà più opportuni.

Si ritiene, inoltre, che a far parte della commissione superiore per l'esame delle proposte di emissioni, verrà chiamato anche un rappresentante dell'«American Numismatic Association», vasta organizzazione culturale che raggruppa i collezionisti e gli amatori di numismatica in America.

# MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA

## A PREZZI SEGNATI

### ABBREVIAZIONI.

*A* = oro. *AR* = argento. *Æ* = bronzo. *P* = piombo.  
*M* = mistura. *N* = nichel. *El.* = elettro. *D* = diritto.  
*R* = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra.  
*es.* = esergo. *Var.* = varietà, variante. *pat.* = patina.  
 patinato. *buc.* = bucato. *F. D. C.* = fior di conio.  
*C.<sup>1</sup>* = di 1<sup>a</sup> conservazione. *C.<sup>2</sup>* = di 2<sup>a</sup> conservazione.  
*C.<sup>3</sup>* = di 3<sup>a</sup> conservazione. *G. B.* = Gran Bronzo.  
*M. B.* = Medio Bronzo. *P. B.* = Piccolo Bronzo.

### BIBLIOGRAFIA.

*Head.* = *Historia Nummorum* (seconda edizione).  
*C.* = Cohen (seconda edizione). *B.* = Babelon.  
*Sab.* = Sabatier. *C. N. I.* = *Corpus Nummorum Italicorum*.  
*Cin.* = Cinagli. *Ser.* = Serafini. *M.* = Mazio.  
*Patr.* = Patrignani. *Cag.* = Cagiati. *B. M. C.* = *British Museum Catalogue*.  
*W.* = Wroth.

## M O N E T E R O M A N E

### MONETE DELLA REPUBBLICA.

- |  |   |
|--|---|
| <p>205. <b>COILIA.</b> - <b>C. Coilius Calvus</b> (circa 94 a. C.). - <i>Denario</i>. <i>R</i> Biga della Vittoria. <i>B.</i>, 2. <i>Bellissimo</i>. <i>AR C.<sup>1</sup></i> L. 18</p> <p>206. <i>Denario</i>. Tipo simile al precedente. <i>B.</i>, 3. Bello. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 15</p> <p>207. <b>C. Coelius Calvus</b> (circa 54 a. C.). - <i>Denario</i>. Testa del Console C. Coelius Calvus, a. d. <i>R</i> Testa radiata del Sole. <i>B.</i>, 4. Molto bello. „ 45</p> <p>208. <b>CONSIDIA</b> - <b>C. Considius Paetus</b> (49 a. C.). - <i>Denario</i>. Testa di Apollo. <i>R</i> Sedia curule. <i>B.</i>, 2. Bello. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 18</p> <p>209. <i>Denario</i>. Tiposimile. <i>B.</i>, 3. Bello. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 18</p> <p>210. <i>Denario</i>. Testa di Apollo entro una corona di lauro. <i>R</i> Simile al precedente. <i>B.</i>, 4. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 15</p> <p>211. <i>Denario</i>. Busto del Valore. <i>R</i> Quadriga della Vittoria. <i>B.</i>, 5. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 15</p> <p>212. <i>Denario</i>. Testa di Venere Ericina. <i>R</i> Quadriga della Vittoria. <i>B.</i>, 7. Bello. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 18</p> <p>213. <b>CORDIA.</b> - <b>Manius Cordius Rufus</b> (circa 49 a. C.). - <i>Denario</i>. Teste dei Dioscuri. <i>R</i> Venere Verticordia, in piedi, tiene una bilancia e uno scettro. <i>B.</i>, 1 <i>var.</i> Bello. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 20</p> <p>214. <i>Denario</i>. <i>R</i> Cupido sopra un delfino. <i>B.</i>, 3. <i>Bellissimo</i>. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 20</p> | <p>215. <i>Denario</i>. Elmo corinzio. <i>R</i> L'egida di Minerva. <i>B.</i>, 4. <i>AR C.<sup>1</sup></i> L. 15</p> <p>216. <b>CORNELIA.</b> <b>P. Cornelius Sula</b> (circa 200 a. C.). - <i>Denario</i>. <i>R</i> La Biga della Vittoria. <i>B.</i>, 1. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 10</p> <p>217. <b>Cn. Cornelius L. f. Sisenna</b> (circa 135 a. C.). - <i>Denario</i>. <i>R</i> Giove, in quadriga a d., fulmina il gigante Ifone. <i>B.</i>, 17. (10 fr.). Molto raro. Bello. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 95</p> <p>218. <b>L. Cornelius Scipio Asiagenus</b> (circa 90 a. C.). - <i>Denario dentellato</i>. Testa di Giove. <i>R</i> Quadriga di Giove. <i>B.</i>, 24. <i>Bellissimo</i>. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 20</p> <p>219. <b>L. Cornelius Sulla Felix</b> (88-81 a. C.). - <i>Denario</i>. Testa di Venere. <i>R</i> Strumenti dei sacrifici. <i>B.</i>, 29. <i>Splendido</i>. <i>AR F. D. C.</i> „ 25</p> <p>220. <i>Denario</i>. Testa di Venere. <i>R</i> Doppia cornucopia. <i>B.</i>, 33. (6 fr.). Raro Bello. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 35</p> <p>221. <b>Cn. Cornelius Lentulus P. f. Marcellinus</b> (circa 84 a. C.). - <i>Denario</i>. Busto di Marte. <i>R</i> Biga della Vittoria. <i>B.</i>, 50. (3 fr.). <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 15</p> <p>222. <i>Denario</i>. Busto del Genio del Popolo Romano. <i>R</i> Globo fra scettro, corona e timone. <i>B.</i>, 54. Bello. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 25</p> <p>223. <i>Denario</i>. Tipo simile al precedente. <i>B.</i>, 55. <i>Bellissimo</i>. <i>AR C.<sup>1</sup></i> „ 30</p> <p>224. <b>P. Cornelius Lentulus Spinther</b> (circa 74 a. C.). - <i>Denario</i>. Testa di Ercole</p> |
|--|---|

- a d.  $\text{R}\xi$  Il Genio del Popolo Romano siede di fronte ed è coronato dalla Vittoria. B., 54 (40 fr.). *Rarissimo*.  $\text{AR C.}^1$  L. 145
225. **FAUSTUS CORNELIUS SULLA** (circa 64 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}\xi$  Tre trofei. B., 63. (4 fr.).  $\text{AR C.}^1$  „ 25
226. **L. CORNELIUS LENTULUS CRUS** (49 a. C.). — *Denario*. Testa di Giove Pluvio a d.  $\text{R}\xi$  La Diana d'Efeso. B., 66 (50 fr.). *Rarissimo*. Il conio risulta in parte mancante.  $\text{AR C.}^1$  „ 120
227. **COSSUTIA**. — **L. COSSUTIUS C. f. SABULA** (circa 54 a. C.). — *Denario*. Testa di Medusa a s.  $\text{R}\xi$  Bellerofonte su Pegaso. B., 1 (10 fr.). Raro.  $\text{AR C.}^1$  „ 45
228. **CREPEREIA**. — **Q. CREPEREIUS ROCUS** (circa 60 a. C.). — *Denario dentellato*. Busto di Anfitride.  $\text{R}\xi$  Nettuno in una biga di ippocampi. B., 1 (45 fr.). *Rarissimo*.  $\text{AR C.}^1$  „ 150
229. **CREPUSIA**. — **PUBLIUS CREPUSIUS** (circa 84 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}\xi$  Cavaliere al galoppo, a destra. B., 1. *Splendid*.  $\text{AR F. D. C.}$  „ 25
230. *Denario*. Altro esemplare. B., 1. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
231. **CRITONIA** — **LUCIUS CRITONIUS** (circa 89 a. C.). — *Denario*. Testa di Cerere.  $\text{R}\xi$  Due edili seduti. B., 1 (10 fr.). Raro.  $\text{AR C.}^1$  „ 35
232. **CUPIENNIA**. — **LUCIUS CUPIENNIUS** (circa 104 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}\xi$  I Dioscuri. B., 1.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
233. **CURIATIA**. — **C. CURIATIUS TRIGEMINUS** (circa 144 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}\xi$  Quadriga a d. B., 1 (5 fr.).  $\text{AR C.}^1$  „ 20
234. *Denario*. Simile al prec. B., 2 (5 fr.). *Bellissimo*.  $\text{AR F. D. C.}$  „ 30
235. **CURTIA**. — **QUINTUS CURTIUS** (circa 114 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}\xi$  Quadriga a d. Bab., 2.  $\text{AR C.}^1$  „ 12
236. **DECIMIA**. — **C. DECIMIUS FLAVUS** (circa 200 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}\xi$  Diana in biga a d. Bab., 1.  $\text{AR C.}^1$  „ 18
237. **DIDIA**. — **T. DEIDIUS** (circa 112 a. C.). — *Denario*. Testa di Roma, a destra.  $\text{R}\xi$  T · DEIDI all'es. Il pretore T. Didius che fustiga uno schiavo. B., 2. Raro. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 40
238. **DOMITIA**. — **Cn. DOMITIUS AHENOBARBUS** (circa 179 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}\xi$  I Dioscuri. Bab., 1.  $\text{AR C.}^1$  „ 20
239. **Cn. Dom. AHENOBARBUS** (circa 114 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}\xi$  Giove in quadriga a d. Bab., 7.  $\text{AR C.}^1$  „ 16
240. **EGNATIA**. — **C. EGNATIUS MAXIMUS** (circa 69 a. C.). — *Denario*. Testa della Libertà, a d.  $\text{R}\xi$  Roma e Venere in piedi, di fronte, fra due prue di nave sormontate da un remo. Bab., 2. Raro. Bello.  $\text{AR C.}^1$  L. 50
241. *Denario*. Busto di Cupido a destra.  $\text{R}\xi$  Tempio con Giove e la Libertà stanti. Bab., 3 (10 fr.). Raro. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 65
242. **EGNATULEIA**. — **CAIUS EGNATULEIUS** (circa 101 a. C.). — *Quinario*. Testa d'Apollo, a d.  $\text{R}\xi$  La Vittoria che scrive sopra lo scudo di un trofeo. Bab., 1.  $\text{AR C.}^1$  „ 12
243. **FABIA**. — **Q. FABIUS LABEO** (circa 144 a. C.). — *Denario*. Testa di Roma a destra.  $\text{R}\xi$  Quadriga di Giove. Bab., 1.  $\text{AR C.}^1$  „ 12
244. **A. FABIUS MAX. EBURNUS** (circa 123 a. C.). — *Denario*. Testa di Roma, a d.  $\text{R}\xi$  Cornucopia sopra un fulmine, entro corona. Bab., 5.  $\text{AR C.}^1$  „ 12
245. *Denario*. Testa d'Apollo, a d.; davanti, una lira.  $\text{R}\xi$  Simile al prec. Bab., 6 (4 fr.). Raro. *Bellissimo*.  $\text{AR C.}^1$  „ 30
246. **N. FABIUS PICTOR** (circa 110 a. C.). — *Denario*. Testa di Roma, a destra.  $\text{R}\xi$  Roma seduta, a s. Bab., 11.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
247. **C. FABIUS C. f. BUTEO** (circa 89 a. C.). — *Denario*. Testa di Cibele, velata e turrita, a d.  $\text{R}\xi$  Biga della Vittoria. Bab., 14.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
248. *Denario*. Tipo simile, con leggere varianti. Bab., 15.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
249. **FANNIA**. — **M. FANNIUS C. f.** (circa 149 a. C.). — *Denario*. Testa di Roma, a d.  $\text{R}\xi$  Quadriga della Vittoria. Bab., 1.  $\text{AR C.}^1$  „ 16
250. **FARSULEIA**. — **L. FARSULEIUS MENSOR** (circa 82 a. C.). — *Denario*. Busto della Libertà a d.  $\text{R}\xi$  L · FARSVLEI all'es. Guerriero che aiuta un personaggio a salire sopra una biga. Bab., 2. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 18
251. **FLAMINIA**. — **L. FLAMINIUS CILO** (circa 94 a. C.). — *Denario*. Testa di Roma, a d.  $\text{R}\xi$  Biga della Vittoria. Bab., 1.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
252. **L. FLAMINIUS CHILO** (44 a. C.). — *Denario*. IIII · VIR — PRI · FL Testa di Venere, a d.  $\text{R}\xi$  L · FLAMINI = CHILO Biga della Vittoria. Bab., 2 (20 fr.). *Rarissimo*. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 95
253. **FONTEIA**. — **MANIUS FONTEIUS** (circa 104 a. C.). — *Denario*. Teste accollate



- dei Dioscuri. a d.  $\text{R}$ : Vascello, a d. Sotto, A Bab., 7.  $\text{AR C.}^1$  L. 15
254. **Man. Fonteius C. f.** (circa 88 a. C.). — *Denario*. Testa di Apollo Vejovis, a d.; sotto, fulmine.  $\text{R}$ : Genio alato sopra la capra Amaltea, a d. Bab., 9. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
255. *Denario*. Tipo simile, variato. Bab., 10. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
256. *Denario*. Tipo simile, con altra variante. Bab., 11.  $\text{AR C.}^1$  „ 12
257. **P. Fonteius P. f. Capito** (circa 54 a. C.). — *Denario*. Busto di Marte, a d.  $\text{R}$ : Cavaliere al galoppo, a d., in lotta con tre nemici. Bab., 17 (4 fr.). Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 30
258. **FUFIA. - Q. Fufius Calenus** (circa 82 a. C.). — *Denario dentellato*. Teste accollate dell'Onore e del Valore, a d.  $\text{R}$ : L'Italia e Roma che si stringono la mano. Bab., 1. *Bellissimo*.  $\text{AR C.}^1$  „ 25
259. **FUNDANIA. - Caius Fundanius** (circa 100 a. C.?). — *Denario*. Testa di Roma, a d.  $\text{R}$ : Mario in una quadriga, a d. Bab., 1 (5 fr.).  $\text{AR C.}^2$  „ 6
260. **FURIA. - L. Furius Purpureo** (circa 214 a. C.). — *Denario*. Testa di Roma, a d.  $\text{R}$ : Biga di Diana. Bab., 13.  $\text{AR C.}^1$  „ 18
261. **M. Fourius L. f. Philus** (circa 104 a. C.). — *Denario*. Testa di Giano.  $\text{R}$ : Roma in piedi, a sin., corona un trofeo. Bab., 18. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
262. **P. Furius Crassipes** (circa 83 a. C.). — *Denario*. Testa turrita di Cibele, a d.  $\text{R}$ : Sedia curule. Bab., 19.  $\text{AR C.}^1$  „ 20
263. **L. Furius Cn. f. Brocchus** (circa 55 a. C.). — *Denario*. Testa di Cerere, a d., tra un grano d'orzo e una spiga.  $\text{R}$ : Sedia curule tra due fasci littori. Bab., 23.  $\text{AR C.}^1$  „ 25
264. **GELLIA. - Cn. Gellius** (circa 149 a. C.). — *Denario*. Testa di Roma, a d., entro corona.  $\text{R}$ : Quadriga di Marte. Bab., 1.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
265. **HERENNIA. - Marcus Herennius** (circa 99 a. C.). — *Denario*. Testa della Pietà, a d. Sotto il mento, N  $\text{R}$ : M · [HE]RENNI Anfinomo a d., col padre sulle spalle. Bab., 1. *Bellissimo*.  $\text{AR C.}^1$  „ 18
266. *Denario*. Simile al precedente. Bab., 1.  $\text{AR C.}^1$  „ 10
267. **HIRTIA. - A. Hirtius** (46 a. C.). — *Aureo*. C · CAESAR COS · TER Busto di Giulio Cesare velato, a d.  $\text{R}$ : A · HIR TIVS PR Strumenti dei sacrifici. B., 1. Bello.  $\text{AV C.}^1$  L. 650
268. **HOSIDIA. - C. Hosidius C. f. Geta** (circa 71 a. C.). — *Denario*. Busto di Diana.  $\text{R}$ : Cinghiale colpito da una freccia. B., 1.  $\text{AR C.}^1$  „ 18
269. **HOSTILIA. - L. Hostilius Saserna** (circa 48 a. C.). — *Denario*. Testa di Pallor, a d.  $\text{R}$ : Guerriero combattente su carro gallico. B., 2. *Splendido*.  $\text{AR F. D. C.}$  „ 40
270. *Denario*. Testa di Pavor, a destra.  $\text{R}$ : La Diana d'Efeso. B., 4. *Bellissimo*.  $\text{AR C.}^1$  „ 25
271. *Denario*. Testa di Venere, a destra.  $\text{R}$ : Vittoria con un trofeo ed un caduceo. B., 5. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 20
272. **JULIA. - L. Julius Caesar** (circa 136 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}$ : I Dioscuri.  $\text{AR C.}^1$  „ 12
273. **Sex. Julius Caesar** (circa 106 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}$ : Venere, coronata da Cupido, in una biga, a destra. B., 2. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
274. **L. Julius Caesar** (circa 106 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}$ : Biga della Vittoria. B., 3. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 18
275. **L. Julius L. f. Caesar** (circa 90 a. C.). — *Denario*.  $\text{R}$ : Venere in un carro tirato da due amorini. B., 4.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
276. **L. Julius Bursio** (circa 88 a. C.). — *Denario*. Testa di Apollo.  $\text{R}$ : Quadriga della Vittoria. B., 5.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
277. **C. Julius Caesar. - Denario**. Elefante.  $\text{R}$ : Attributi pontificali. B., 9.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
278. *Denario*. Testa di Venere, a destra.  $\text{R}$ : Enea trasporta Anchise ed il Palladio. B., 10. *Splendido*.  $\text{AR C.}^1$  „ 40
279. *Denario*.  $\text{R}$ : Vercingetorige e la Gallia ai piedi di un trofeo. B., 12. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 15
280. *Denario*. Testa di Cerere, a destra.  $\text{R}$ : Strumenti dei sacrifici. B., 16. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 20
281. *Denario*. Altro esemplare. B., 16. *Splendido*.  $\text{AR C.}^1$  „ 30
282. *Denario*. Testa della Pietà, a d.  $\text{R}$ : Trofeo. B., 26. Bello.  $\text{AR C.}^1$  „ 25

# CATALOGHI DI VENDITE ALL'ASTA ESEGUITE DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

- |   |         |
|---|---------|
| 1. - <b>Collection Stiavelli.</b> « <i>Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave et Monnaies Italiennes</i> »; 1908. 158 pagine con 18 tavole fototipiche.  | L. 25,— |
| ◆ 2. - <b>Collection Hartwig.</b> « <i>Médailles Grecques, Romaines, Aes Grave</i> »; 1910. 221 pagine con 28 tavole fototipiche.   | » 40,—  |
| 3. - <b>Collezione Martinori.</b> « <i>Monete di Zecche Italiane</i> »; 1913. 403 pagine con 54 tavole fototipiche.   | » 25,—  |
| 4. - <b>Catalogo delle Monete di Zecche Italiane, componenti la raccolta di un distinto Raccoglitore defunto;</b> 1920. 52 pagine con 13 tavole fototipiche.  | » 15,—  |
| 5. - <b>Médailles Romaines, Aes Grave, composant la Collection d'un Amateur décédé;</b> 1920. 137 pagine con 31 tavole fototipiche.   | » 40,—  |
| 6. - <b>Collezione Bonfli.</b> « <i>Monete e Medaglie di Pio IX</i> »; 1920. 35 pagine con 4 tavole fototipiche.  | » 15,—  |
| 7. - <b>Catalogo di Monete dell'Italia Antica.</b> « <i>Aes Grave</i> », 1921. 19 pagine.   | » 10,—  |
| 8. - <b>Monete dell'Italia Meridionale, dal VII al XIX Secolo;</b> 1921. 73 pagine con 18 tavole fototipiche<br><b>Collezione Ruchaf, di Monete di Zecche Italiane:</b>   | » 25,—  |
| 9. - <b>PARTE I, 1921.</b> Monete di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Liguria, della Sardegna, della Lombardia e del Veneto. 190 pagine con 32 pagine fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 10. - <b>PARTE II, 1921.</b> Monete della Toscana. 160 pagine con 22 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 11. - <b>PARTE III, 1922.</b> Monete dei Romani Pontefici. 271 pagine con 40 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 12. - <b>PARTE IV, 1923.</b> Monete dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 110 pagine con 22 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| 13. - <b>Oselle d'oro e Multipli di Ducati Veneziani, componenti la raccolta di un distinto Collezionista;</b> 1923. 23 pagine con 9 tavole fototipiche.  | » 15,—  |
| 14. - <b>Collezione del Sig. March. B. L. e di altro disfinto Collezionista.</b> « <i>Monete dell'Impero Romano</i> »; 1924. 100 pagine con 37 tavole fototipiche.  | » 40,—  |
| ◆ 15. - <b>Collezione San Romé, di Monete di Zecche Italiane;</b> 1924. 255 pagine con 30 tavole fototipiche<br><b>Collezione Vaccari, di Monete di Zecche Italiane:</b>  | » 50,—  |
| ◆ 16. - <b>PARTE I, 1924.</b> Monete del Regno d'Italia, di Casa Savoia e delle Zecche del Piemonte, della Sardegna, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Romagna, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio, delle Zecche Meridionali, della Sicilia ecc. 184 pagine con 36 tavole fototipiche. | » 50,—  |
| ◆ 17. - <b>PARTE II, 1925.</b> Monete e Medaglie dei Romani Pontefici. 161 pagine con 32 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 18. - <b>Collezione del Conte B. de P., di Monete Imperiali Romane;</b> 1926. 95 pagine con 27 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 19. - <b>Monete e Medaglie Napoleoniche, Monete estere;</b> 1926. 36 pagine con 12 tavole fototipiche.  | » 30,—  |
| ◆ 20. - <b>Monete del Regno d'Italia e delle Colonie Italiane;</b> 1926. 27 pagine con 5 tavole fototipiche.  | » 25,—  |
| 21. - <b>Libri di Numismatica;</b> 1927. 46 pagine.   | » 10,—  |
| ◆ 22. - <b>Monete di Zecche Italiane - Medaglie (B. I. S.), Parte I;</b> 1927. 262 pagine con 16 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 23. - <b>Collezione Larizza, di Monete di Zecche Italiane;</b> 1927. 98 pagine con 17 tavole fototipiche.   | » 50,—  |
| 24. - <b>Monete Greche, Romane, Bizantine ed Estere (B. I. S.), Parte II;</b> 1928. 171 pagine con 8 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| 25. - <b>Collezione Larizza, Monete Romane e Bizantine, Parte II;</b> 1928. 90 pagine con 17 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 26. - <b>Collezione Whiteway. Monete di Zecche Italiane;</b> 1928. 128 pagine con 22 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 27. - <b>Collezione Ellman. Monete di Zecche Italiane;</b> 1930. 107 pagine con 18 tavole fototipiche.  | » 40,—  |
| 28. - <b>Collezione Del Vivo. Monete del Granducato di Toscana;</b> 1930. 48 pagine con 6 tavole fototipiche.   | » 40,—  |
| 29. - <b>Collezione Gnagnatli. Monete di Zecche Italiane;</b> 1930. 92 pagine con 22 tavole fototipiche.  | » 50,—  |
| ◆ 30. - <b>Collezione Gusberli. Monete Greche, Romane, Italiane ed Estere, Libri di Numismatica;</b> 1932-XI. 84 pagine con 34 tavole fototipiche.  | » 60,—  |
| 31. - <b>Collezione già appartenente ad una illustre Casata. Monete e Medaglie papali;</b> 1934-XIII. 111 pagine con 23 tavole fototipiche.   | » 60,—  |
| ◆ 32. - <b>Monete e Medaglie dell'epoca della Rivoluzione Francese e dell'Impero Napoleonico. Monete di Zecche Italiane, Monete estere;</b> 1937-XV. 71 pagine con 20 tavole fototipiche.   | » 60,—  |
| ◆ 33. - <b>Collezioni March. Roberto Venturi-Ginori e Dott. Ing. Comm. Pietro Gariazzo. Monete Greche e Romane;</b> 1938-XVI. 134 pagine con 31 tavole fototipiche.   | » 75,—  |
| ◆ 34. - <b>Oselle di Venezia e di Murano;</b> 1939-XVII. 44 pagine con 12 tavole fototipiche.   | » 40,—  |
| ◆ 35. - <b>Collezione Butta. Monete Pontificie e di Zecche Italiane;</b> 1939-XVII. 119 pagine con 25 tavole fototipiche.   | » 60,—  |

Dei Cataloghi contrassegnati da (◆) è disponibile la lista dei prezzi a L. 15

Le spese di spedizione sono a carico dei Signori Committenti

È USCITO

# I N T E R M E Z Z O

NUOVI STUDI ARCHEOLOGICI  
SU LE MONETE GRECHE DE LA SICILIA

DI

GIULIO EMANUELE RIZZO

Prof. emer. d'Archeologia nell'Univ. di Roma - Accademico Nazionale dei Lincei  
Membre dell'Institut de France, etc. etc.

*L'AUTORE ha voluto anticipare qualche altro esempio del metodo ch'egli segue nel ricercare le singole personalità dei Maestri-incisori de' conii, studiando i caratteri stilistici dei tipi monetali nell'ambito, che gli è proprio, dell'arte greca. Per questo fine essenziale, egli ha rivolto le cure più sollecite all'illustrazione grafica, da lui personalmente diretta.*

*Dell'importanza degli argomenti trattati potrà, forse, dare qualche pallida idea l'arido sommario che qui si trascrive:*

## **I - Maestri-incisori di Catana.**

Cenni introduttivi sui primi tipi di Apollo (intorno al 460 av. Cr.), e confronti con la scultura greca - Un tetradrammo inedito firmato dall'incisore KPA... - Importanza di questa «firma»; come unica sicuramente accertata nel periodo di transizione - Altri tetradrammi attribuiti al medesimo artista - I tetradrammi del «Maestro dalla Foglia» e l'evoluzione stilistica del suo tipo di Apollo - Egli è anche l'incisore delle monete di Piakos - Nuove monete di codesta ignota città, ora per la prima volta pubblicate - Esame stilistico dei tipi e confronti relativi - Cenni sulla questione topografica.

## **II - Syracusae: Il tipo di Zeus Eleutherios.**

I due tipi di Zeus Eleutherios nelle monete siracusane dell'età di Timoleon - Quale sia quello «ufficiale» del rinno-

vato culto del Dio Liberatore - Sue relazioni con la scultura e con l'arte greca, in generale - Altri tipi di Zeus nelle monete greche del secolo quarto, profondamente diversi nella concezione e nelle forme stilistiche - Nuova congettura sulla derivazione del tipo dello Eleutherios.

## **III - Epimetron: Monete di Selinus.**

La curiosa storia dell'interpretazione fantastica dei tetradrammi e dei didrammi di Selinunte, dal secolo XVI ai nostri giorni - Traduzione e commento delle varie leggende relative alla morte di Empedocle, riferite da Diogene Laerzio - Vaniloquì di vecchi e nuovi esegèti simbolisti, che non hanno letto Diogene - Esame critico dei tipi delle monete, confrontate con altre rappresentazioni figurate dell'arte greca, e riferiti ai culti di Selinunte, attestati dalle fonti epigrafiche e monumentali - Nuova descrizione esegetica, senza Empedocle, senza Diogene Laerzio e senza il canto del gallo di Himera - Lo stile delle monete di Selinunte; analisi della figura dell'offerente e del gruppo di Herakles col Toro - Confronti con altre opere dell'arte greca - I tetradrammi e i didrammi più antichi sono di qualche anno posteriori al 480 av. Cr. - Anche la cronologia, sicuramente fondata sull'esame stilistico, dimostra l'assurdo delle interpretazioni simbolistiche.

*Un volume in - 4° gr. (cm. 25 x 35) di pagine 72, con quattro tavole in fototipia e 19 figure intercalate nel testo, 13 delle quali sono anch'esse stampate in fototipia. - Edizione su carta a mano di Fabriano, di 125 esemplari numerati, dei quali solo cento saranno messi in commercio, al prezzo di L. 125.*

IN VENDITA ESCLUSIVA PRESSO:

P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna, 35 - ROMA

## RECENTI PUBBLICAZIONI DI NUMISMATICA

BERTELE T., *Monete e sigilli di Anna di Savoia imperatrice di Bisanzio*. Ediz. numerata di 250 copie delle quali 100 fuori commercio. 74 pp. 24×34; 3 illustrazioni e 11 tavole fototipiche. Legatura alla bodoniana L. 75

CAGIATI M., *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Decimo fascicolo. Pubblicazione postuma a cura della sig.na Eugenia Majorana. 104 pp. con numerose ill. nel testo.

Broch. 35

In carta gessata e leg. bodon. 60

NEWEL EDWARD T., *Royal Greek Portraits Coins*. 8°, 102 pp. con 16 tavole. 50

RICCI S., *Storia della moneta in Italia*. Parte antica. 248 pp., 12 tav. 32

RIZZO G. E., *Saggi preliminari su l'arte della moneta nella Sicilia greca*. 4° gr. 105 pp. con 6 tav. e 85 ill. 90

WAYTE R. e STUART M., *Coins of the World (Monete di tutto il mondo)*. Catalogo coi prezzi correnti di tutte le emissioni dal 1900 a oggi. 231 pp. con la riproduzione di tutte le monete 65

in vendita presso

P. & P. SANTAMARIA

Piazza di Spagna, 35 - ROMA

È USCITO

A. PATRIGNANI

## LE MEDAGLIE PONTIFICIE DA CLEMENTE XII · 1730 · A PIO VI · 1799 ·

*(Contributo al Corpus delle Medaglie Pontificie)*

in-8 grande, 218 pagg.

in vendita a L. 60

presso P. & P. SANTAMARIA  
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

ULTIME COPIE RIMASTE

OSCAR ULRICH BANSA

## NOTE SULLA ZECCA DI AQUILEIA ROMANA

*(I Multipli del Soldo d'oro)*

Interessante pubblicazione essenziale per lo studio dei monumenti numismatici della Zecca Romana di Aquileia. - In elegante veste tipografica - 79 pagg. con 6 tav. fuori testo - in 4° - leg. tela. Lire 20

## UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a *L'Eco della Stampa*, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (436), Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.